

COMUNE DI FIESOLE

**CENTRI DI ATTIVITA' TEATRALE**

Laboratorio Palestra Anchetta

presentano:

**DANTON  
& ROBESPIERRE**

come perdere la testa all'ombra  
dei lumi e ritrovarla alla luce dei fatti

284

**Interpreti:**

Matteo Ceccarelli  
Silvia Petronici  
Massimo Casprini  
Claudio Tacchini  
Valentina Boni  
Chiara Donno  
Sandra Fabbiani  
Marco Foschi  
Elena Cherici  
Laura Crugnaola  
Cristina Errante  
Mariano Mozzi  
Erika Foschi  
Alessandro Sarti  
Michele Sarti

Roberta Romolini  
Lucia Filacchione  
Andrea Caini  
Sabrina Restituiti  
Fabio Serotti  
Serenella Izzo  
Gioia Muntoni  
Maria Rosaria Nuti  
Paola Tattini

Giuseppe Luchetti  
Andrea Kaiser  
Edith Luchini  
Cecilia Cosci  
Cristiana Vigiani  
Gianni Calcinaì  
Simona Cardia  
Nicola Marcabi

Lorenzo Larcianelli  
Francesco Matera  
Michele Soldatini  
Tatiana Muntoni  
Flavia Bocchino  
Marco Cerofolini  
Daniela Fubiani  
Gabriele Pistoia  
Valentina Spadaccini  
Francesca Errante  
Tiziana Martelli  
Adriana Palagi  
Franca Nembì  
Michela Marchi  
Jacopo Ricco

IDEAZIONE E REGIA:

ALFREDO PUCCIANTI

con la collaborazione

di

EMANUELA LALLI

INGRESSO GRATUITO

INIZIO SPETTACOLI  
ORE 21

**PALESTRA DI PIAN DEL MUGNONE**

DOMENICA 6 - LUNEDI' 7 GIUGNO 1999

**DANTON & ROBESPIERRE**

come perdere la testa all'ombra dei lumi e ritrovarla alla luce dei fatti

Dramma storico - omaggio al teatro totale.

Centri di Attività Teatrale, Pian di Mugnone, 1992.

Negli anni immediatamente successivi a quelli della Rivoluzione Francese, due compagnie "Les Funambols" di Monsieur George Danton e "Les Dramatiques" di Maximilien Robespierre si sfidano misurando la loro bravura nell'allestimento teatrale di un "evento grandioso e terribile". Ognuno combatterà con le sue armi: i Drammatici con l'arte classica della parola, riservata a un pubblico scelto, i Funamboli con l'arte della danza, del movimento, dello sguardo, che arriva a tutti, anche alla povera gente.

La chiave dello spettacolo è di nuovo il teatro nel teatro ed è un teatro totale in cui mimo, danza, canto, recitazione hanno pari dignità. Gli avvenimenti degli anni della Rivoluzione si snodano in questa finzione teatrale in un alternarsi di situazioni politiche altamente ideologiche e situazioni ironiche e grottesche da teatro povero, in una struttura piuttosto complessa, sorretta da un testo vigoroso tratto da ottime fonti e da musiche molto significative.

Personaggi:

Danton  
Robespierre  
Il Re  
La Regina  
Desmoulins  
Marat  
Saint Just  
Carlotta Corday  
Il Capocomico e l'Attore  
Un Prete  
Un Nobile  
Un Panettiere  
Un Sindaco  
Joan Joseph Dernier  
Arnaud Honoré  
Un Vecchio, ladro di uccelli  
Pierre e Marie  
Rouget de l'Isle  
Napoleone  
e inoltre aristocratici, popolani, mimi, saltimbanchi e attori drammatici, funamboli, ecc.

Al centro una ghigliottina, che sarà sempre presente in scena (centrale o di lato) e due palchi laterali.

Musica: di Carmine Coppola dal film *Napoleon*

285

### Scena 1 - Il Capocomico e l'Attore

(Tratto dal film *Les enfants du Paradis*)

Musica: Canto rivoluzionario marsigliese dal film *Napoleon*

*La scena viene interamente occupata da teatranti che a tempo di musica si esercitano, a gruppi, per il proprio numero: maschere della commedia dell'arte, mimi, saltimbanchi, lanciatori di coltelli, domatori di leoni, acrobati, ecc.*

*La musica si dissolve e tutti si immobilizzano. Il Capocomico e l'Attore si portano sul proscenio.*

CAPOCOMICO - Il mio teatro è rovinato... dall'astio e dalla gelosia... Sembra di essere seduti su un vulcano... Questa non è più una pantomima... questa è una vendetta... Quest'odio tra i funamboli e i drammatici... peggio degli Orazi e i Curiazii... peggio degli...

ATTORE - ...dei Montecchi e Capuleti!

CAPOCOMICO - Non lo so, non li conosco!

ATTORE - E' una tragedia di Shakespeare "Romeo e..."

CAPOCOMICO - Romeo!? Non lo conosco!

ATTORE - Vedo!... Troppe poche persone conoscono ed apprezzano Shakespeare...

CAPOCOMICO - Ah! E voi, chi vi conosce! Chi vi apprezza... e poi... che ci fate qui? E' un'ora che me lo chiedo!

ATTORE - Vorrei recitare! Sono attore, vorrei recitare nella commedia.

CAPOCOMICO - Ah! Ma, ragazzo mio, voi avete sbagliato teatro, noi non abbiamo il diritto di recitare, noi dobbiamo solo camminare sulle mani.

ATTORE - So fare anche quello...

CAPOCOMICO - Sì, camminare sulle mani... e perché? Per umiliarci!... e perché? Perché ci temono! Gli altri sanno che, se noi recitassimo, dovrebbero cambiar mestiere... loro! I belli! I grandi! Il teatro nobile! Ahhhh!... ma da loro il pubblico si annoia a morte! Addormentano la gente con dei lavori da museo, con delle tragedie antidiluviane, con delle mummie che gridano senza muoversi, mentre qui è tutto vivo! palpitante!... Che spettacolo!... Apparizioni! sparizioni! come nella vita... e poi... Pum! la lotta!... Pum! la bastonata! Come nella vita! E che pubblico il mio pubblico... guardate!

*Riprende la musica e tutti escono. Buio.*

### Scena 2 - Robespierre parla al pubblico

(E' la presentazione della rivista *Barcaccia blu*)

Musica: "Ça Ira", aria da "Le carillon national" di Bécourt

*Robespierre, solo in scena, si rivolge al pubblico.*

ROBESPIERRE - Signori, voi che siete stati invitati nella nostra *barcaccia*, in quella tradizionale, ma pur moderna, comoda *barcaccia*, troneggiante fra i confini del proscenio e della platea, dalla quale ci proponiamo di unire la nostra voce a quella di coloro che, al par nostro, combattono la giusta battaglia per la rinascita del teatro, inteso come spettacolo destinato al gran pubblico, a quel pubblico al quale era e dovrà essere diretto, scevro da opache e indefinite vernici pseudo-accademicistiche e soprattutto ripulito da quell'ammuffimento del quale si persiste nel volerlo avvolgere... In omaggio forse all'era delle muffe, noi crediamo che il teatro non necessiti di alcuna medi-

cina, ma bensì abbia solo bisogno di quella indispensabile passione, soffusa magari di euforica appariscenza, capace di alleviare gli spiriti degli spettatori, già soverchiamente saturi di nevrasteniche corruzioni psicologiche e da perversimenti morali che la vita di ogni giorno propina loro. Siamo, e ci manterremo, degli indipendenti, propensi però a prestare orecchio alle opinioni altrui per trarne adeguate deduzioni. Lotteremo per la realizzazione di tutto ciò che possa contribuire alla rinascita e soprattutto alla divulgazione fra i cittadini di quel teatro che abbia i tradizionali requisiti per essere spettacolo intelleggibile ai più, a quei più che possono rinsanguare le anemiche arterie di un tal genere di spettacolo e ridargli quel lustro che in tempi relativamente recenti ebbe, prima di essere ristretto in un circolo chiuso in mano a pochi monopolizzatori, spesso preoccupati di far commercio di contributi più o meno giustificati. Siamo infine tenacissimi oppositori di quanto possa aver sapore di artificioso iniettamento di divismo. Amiamo soprattutto i modesti, i valorosi modesti che possiedono una coscienza equilibrata del proprio Io e ci batteremo strenuamente al loro fianco. Se condividete, anche in parte, le nostre idee, accogliete il nostro messaggio. Ed accogliete con un caloroso benvenuto le due compagnie che misureranno la loro bravura nell'allestimento teatrale di un evento terribile quanto grandioso: "Les Funambols" di monsieur George Danton e "Les Dramatiques" del sottoscritto Maximilien Robespierre. Siate testimoni. Come ogni anno la disfida si rinnova, anche se... la questione non è risolta.

*Buio.*

### Scena 3 - Le due compagnie

(Tratto dal film *Les enfants du Paradis*)

Musica: di Carmine Coppola dal film *Napoleon*

*Entrano, rispettivamente da destra e da sinistra, due compagnie teatrali: gli attori drammatici, guidati dal primo Attore, in atteggiamento solenne, e i funamboli, preceduti dal Capocomico, a passo di danza. I due gruppi si posizionano immobili l'uno di fronte all'altro, come sfidandosi. Un cameriere, in tutta fretta, entra in scena e porta ai due primi attori due calici di vino; i due sorseggiano il vino, poi parlano.*

ATTORE - Ah!... che meraviglia questo vino caldo, sembra quasi che Bacco ti scenda giù per la gola in mutande rosse! Alla vostra, amici! e ricordate che stasera avete bevuto con Giulio Cesare... Giulio Cesare o un altro... Carlo il Temerario... Attila... Otello... Enrico IV! (*via via che costoro vengono rievocati, gli attori del gruppo mimano con un gesto il simbolo del personaggio, restando alla fine inginocchiati*) Ma sì, è così, il nostro destino è quello di resuscitare un po' tutti i grandi della terra. Loro hanno recitato? Ed ora tocca a noi, lasciateci fare, e vedrete! Giulio Cesare, alzati! Te lo ordino! (*gli attori si rialzano*) Scuoterò la tua polvere, trascinerò la tua ombra sulle tavole del palcoscenico in piena luce, e lui vivrà, vivrà ancora una volta e stupirà il mondo per merito nostro!!!

CAPOCOMICO - (*ride*)

ATTORE - Ridete!? Questo vi fa ridere!? Ma noi... noi non facciamo mica come voi... non vogliamo finire i nostri giorni dentro una pelle di leone, un leone che non può neanche ruggire. Ah! (*sospira*)... che supplizio, non poter parlare quando si ha qui dentro (*indica la testa*) e qui dentro (*indica il cuore*) un'intera orchestra. Capisco che a voi le parole non servono, le parole e le frasi vi lasciano indifferenti, non ne avete bisogno, voi raccontate la vostra storia senza parlare... e la raccontate bene... potete dire

di averci stupito... Voi parlate con le gambe e rispondete con le mani... uno sguardo, un'alzata di spalle, due passi avanti, uno indietro, un movimento di danza e... Hop!... il pubblico ha già capito! (ognuno dei movimenti evocati dall'Attore viene mimato da tutto il gruppo dei funamboli).

CAPOCOMICO - Loro capiscono tutto e sono povera gente, ma io sono come loro e li amo. Conosco la loro vita grama e i loro grandi sogni e non vorrei farli solo ridere, ma anche commuoverli, far loro paura, farli piangere...

ATTORE - Tutto senza parlare?!

CAPOCOMICO - Sì ... senza dire niente.

ATTORE - Oh! Ma è difficile...

CAPOCOMICO - Credi che sia impossibile?!

ATTORE - Difficile, non impossibile! Non è la stessa cosa.

CAPOCOMICO - A voi la parola, allora...

ATTORE - E a voi, la prima mossa.

Buio.

#### Scena 4 - Le pantomima dell'amore e della ghigliottina

(Tratto da *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat...*)

Musica: "Minuetto del divertimento" di W.A. Mozart, I° tempo

*Sul palco di sinistra un mimo racconta una triste storia d'amore a tempo di musica. Un gruppetto di spettatori circonda il palco. Sull'altro palco due attori drammatici, circondati da altri spettatori. Vicino alla ghigliottina si svolge una danza mimata fra boia e condannato, finché quest'ultimo non soccombe e vi appoggia la testa.*

ATTORE UNO - Noi qui mostriamo sol gli avvenimenti parigini ch'ebbero luogo in tempi ai nostri assai vicini, perciò lasciate che, indisturbati, assistiamo a quel che avvenne una volta e che oggi disprezziamo. Oggi noi siamo diversi e assai più acuti di quelli i cui giorni son per sempre finiti... Guardateli, questi, che furono i padroni di ogni ricchezza terrena, come riescono a fare delle loro sconfitte un trionfo! Adesso, che sono stati privati dei loro piaceri, il patibolo li preserva da una noia senza fine; felici, salgono sul palco, come se salissero al trono.

Musica: "Minuetto del divertimento" di W.A. Mozart, II° tempo

*Il mimo scende dal palco, si dispera e tenta di fermare l'esecuzione senza riuscirci. Il boia lascia andare la lama.*

ATTORE DUE - Questa morte non è se non nella nostra immaginazione, siamo noi ad immaginarla, la Natura non la conosce. Ogni morte, anche la più atroce, affoga nella più piena indifferenza della Natura. Soltanto noi attribuiamo alla nostra vita un qualche valore, la Natura ci vedrebbe in silenzio sterminare l'intera razza umana. Odio la Natura, la voglio sopraffare, la voglio vincere con le sue armi, la voglio prendere nelle sue reti...

Buio.

#### Scena 5 - Un Nobile si confessa

Musica: "Passione di San Matteo" di J.S. Bach

*Nella penombra si sta svolgendo una funzione religiosa e i fedeli stanno pregando sottovoce, ingiocchiati con le spalle al pubblico; sulla destra del proscenio il Prete, seduto ad un tavolino, è in attesa di confessare, un Nobile gli si avvicina e si inginocchia.*

PRETE - Dimmi figliolo.

NOBILE - Ho approfittato della mia posizione sociale, del mio rango, per appropriarmi indebitamente di larghe somme dalle casse dello Stato!

PRETE - Sono vecchio figliolo, non sento molto bene, parla più forte! Non ci sento!

*I fedeli, stimolati dall'astuzia del Prete che scandisce "non ci sento", interrompono più volte la preghiera per origliare la confessione del Nobile.*

NOBILE - Sì padre, ho approfittato della mia posizione, ho estorto indebitamente al popolo quanto mi necessitava per vivere una vita di lusso e di agi...

PRETE - Scusa figliolo, come ti ho già detto, parla più forte. Non ci sento!!

NOBILE - Ho rubato! Padre, ho rubato!

PRETE - Più forte figlio, più forte. Non ci sento!!!

NOBILE - Ma così sentono tutti...

PRETE - E' quel che voglio, tutti devono sapere!!!

NOBILE - Ma che razza di prete siete voi?!

PRETE - A volte me lo chiedo anch'io, ma penso che questo è il miglior modo per rendere giustizia a Dio e al popolo!!

NOBILE - Il popolo... puah!...

*Il Nobile, indignato per il comportamento irrispettoso del Prete, si allontana; i fedeli si alzano e si voltano verso il pubblico.*

#### Scena 6 - Uccisione del Panettiere

(Tratto dal film *La Rivoluzione Francese*)

*I fedeli cominciano a sussurrare all'unisono "abbiamo fame"; dopo ogni "abbiamo fame" tutti insieme fanno un passo avanti; il volume della voce progressivamente aumenta. Arrivati sul proscenio, rurlano "abbiamo fame": un colpo di fucile e tutti cadono a terra; fanno per rialzarsi, si guardano intorno e scoppiano a ridere; un altro colpo di fucile e ricadono a terra da dove ripetono tutti in coro "abbiamo fame".*

*Entra un personaggio con una baguette in mano, qualcuno lo vede e grida: "Il Panettiere!!!" Tutti si alzano e lo inseguono, dietro le quinte e sulla scena, fino a che il Panettiere, accerchiato, viene massacrato dal popolo e rimane al centro morto mentre tutti escono.*

#### Scena 7 - Breve dialogo fra Danton e Robespierre

(Tratto dal film *La Rivoluzione Francese*)

*Entrano Danton e Robespierre.*

DANTON - Hanno ucciso il Panettiere! Io lo conoscevo bene, era una persona perbene, un uomo onesto.

ROBESPIERRE - Che differenza vuoi che faccia, per tutta quella gente affamata, se il Panettiere era una persona onesta o un criminale. E' la fame che hanno, che tutto travolge. Il cibo lo sognano anche la notte, se i crampi allo stomaco permettono loro di dormire. Guarda!

## Scena 8 - Pantomima di una grande mangiata

Musica: Can Can

*La scena si riempie. Gli attori si dispongono dietro ad una lunga tavolata (realizzata con un telo nero tenuto in tensione per le estremità), un mimo sale sul pulpito di sinistra e simula una grande mangiata; tutti gli attori lo imitano ed anche il Panettiere si rianima e si abbuffa, persino Robespierre e Danton mangiano. Il pasto va avanti a tempo di musica, ora più briosa ora più lenta, fino a che "le pance sono gonfie e dolenti". Sfuma lentamente la musica e una Donna sale sul pulpito al posto del mimo.*

DONNA - A me il pane non basta! Voglio anche poter sognare! Perché?! A voi forse basta il solo pane!?

POPOLO - Uuuuhhhhh!!!! (nel fermento generale, alcuni, a turno, parlano) E tu chi credi di essere?! La nostra coscienza?! Silenzio!!! Lasciatela parlare! Da! Continua! Fai vivere un sogno anche a noi!

Musica: Melodia con flauto traverso

290 DONNA - Chiudete tutti per un attimo gli occhi insieme a me! Chiudete gli occhi per vedere più lontano. C'è... il Re. Ecco, vedo il nostro Re, circondato dai suoi Ministri, dai suoi Nobili, da tutti quelli che non hanno come noi il problema del pane ed hanno tutto il tempo per pensare... vedo qualcosa lontano... nel cielo... un minuscolo puntino bianco... che pian piano si avvicina... è quasi su di noi... La musica... la musica... aumenta sempre più forte... mentre il puntino bianco prende forma... è una colomba... La sua apparizione è qualcosa di magico... che mi fa presagire l'avvento di tempi migliori... I sassi!!!!... miriadi di sassi ne accompagnano il volo... Sassi... sassi... sembrano la nostra unica arma, oltre la forza di volontà e la speranza... Cibo... cibo... cibo!!!

*Durante il monologo entra una donna che danzando fa svolazzare una colomba bianca appesa ad un filo; il popolo, affamato e in ginocchio, tenta di afferrarla. Alla fine del monologo la donna si ferma al centro della scena. Entra un uomo armato di forbicioni e, guardandosi furtivamente intorno, quatto quatto le si avvicina. Il popolo, trascinandosi sulle ginocchia, tenta di afferrare la colomba mentre le forbici tagliano il filo; tutti fanno per prenderla. Buio.*

## Scena 9 - Processo per il furto di un piccione

(Tratto dal film *La Marsigliese*)

Musica: inizio de "La Marsigliese" di Rouget de l'Isle

*Processo ad un presunto ladro di uccelli: l'imputato, un Vecchio, è sul proscenio in mezzo a due guardie; sulla destra, seduto ad una scrivania, un Nobiluomo; accanto un testimone e sulla sinistra il Sindaco, che è anche la parte lesa; più indietro il popolo, tenuto a freno da una corda, partecipa attivamente al dibattito, assentendo o schierandosi contro ciò che viene detto.*

NOBILE - Caso Andel Rouge! Furto continuato. Sei recidivo! L'anno scorso le mie guardie ti hanno sorpreso mentre piazzavi trappole per uccelli nel parco, ma per tua fortuna quella terra appartiene al Signor Giro, qui presente, Sindaco di questo paese. La sua

debolezza ti ha salvato dalla galera!

SINDACO - Signor Conte, non sempre chi manca è colpevole.

NOBILE - Questo però è un caso flagrante. Qui c'è il corpo del reato, (mostra un piccione) e qui ci sono i testimoni.

TESTIMONE - Io non ho visto nulla...

NOBILE - Come Signore di questo villaggio, ho il diritto di esercitare la giustizia. E' una prerogativa poco gradevole, ma ho il dovere di esercitarla senza debolezze, per l'impegno assunto nei confronti di Sua Maestà e, poiché questo caso supera la mia competenza, mi sento costretto a rimandarlo ai giudici del circondario.

SINDACO - Ma Signor Conte... via!... conosce i giudici del circondario, manderebbero in galera per un nonnulla, hanno meno cuore di un ammasso di pietre e meno intelligenza di una vecchia stufa. Per quelli non esiste che la galera... ma, via, in galera per un piccione! Ma voi lo trovate giusto?

NOBILE - Il piccione in sé non è importante, ma è il simbolo dell'ordine che devo mantenere.

SINDACO - Beh!... Come simbolo non è un gran che... Una volta spennato, non ci rimarrà molto da mangiare...

NOBILE - Se lasciamo che i contadini uccidano i nostri piccioni, finiranno per bruciare i nostri castelli!

SINDACO - Ah! E' così? Allora dite che sono i vostri beni e le vostre prerogative feudali che difendete, e non, come volete farci credere, le leggi di Sua Maestà!

NOBILE - Sono la stessa cosa. Distruggete questi diritti feudali, contro i quali urlate tanto, e che ne sarà dell'ordinamento sociale ispirato ai diritti naturali e divini, dei quali beneficiate voi stessi!?

SINDACO - Ah! gran bei benefici, grazie, ma la conosco ormai questa canzone. Volete farci credere che, se questi beati privilegi che difendete tanto sparissero, noi moriremmo di fame. E se io voglio difendere i miei modesti beni, devo farmi difensore delle vostre soverchierie. In altre parole, le vostre cause, quelle del signor Conte, proprietario di tutta la contrada, e quelle del povero signor Rouge, sarebbero la stessa cosa? Io preferirei perdere tutto quello che ho!

*Tutti incitano il ladro a fuggire. Questi scappa dietro la folla che, accalcandosi, gli facilita la fuga; il popolo utilizza poi la corda per catturare le guardie ed impedire che il fuggitivo venga riacciuffato.*

## Scena 10 - Tre sul monte

(Tratto dal film *La Marsigliese*)

Musica: continua "La Marsigliese" di Rouget de l'Isle

*Due marsigliesi si sono rifugiati in cima ad una montagna (viene costruita, durante il cambio scena, unendo i palchi laterali e sistemandoci sopra un trabattello più piccolo; ci si arrampica con una scala di legno).*

*Joan Joseph Dernier, uno dei due, sulla sommità del monte, sta costruendo un fornello; il Vecchio fuggitivo si arrampica e, non appena Dernier lo vede, si spaventa e grida. Di lì a poco arriva l'altro marsigliese Honoré Arnaud.*

VECCHIO - Mi arrendo!

DERNIER - Ehi, ma hai perso qualche rotella?

VECCHIO - Stai preparando un fornello?

DERNIER - Sì!

VECCHIO - Ma così non può funzionare!

DERNIER - Vuoi forse insegnarmi come si fanno i fornelli? Io sono muratore di mestiere e al mio paese mi chiamano Gamat; allora che cos'è che non va in questo fornello?

VECCHIO - Il vento viene da lassù. Qui siamo all'aperto, devi tener conto del vento.

ARNAUD - (con una pietra in mano) Ne ho trovata un'altra!!! Ehi! Chi è quello?

DERNIER - Già, chi sei tu?

VECCHIO - E voi, chi siete?

DERNIER - Noi siamo marsigliesi!

VECCHIO - Scappate per paura del Re?

ARNAUD - Non per paura del Re, ma degli Aristocratici...

VECCHIO - Anche per me è la stessa cosa...

DERNIER - Sì, ma noi non siamo criminali, non abbiamo fatto niente!

VECCHIO - Neanch'io!

DERNIER - Noi siamo due patrioti, a Marsiglia basta questo per finire in galera!

VECCHIO - Io ho ammazzato un piccione, e basta questo per meritare la galera? Conoscete bene la regione?

ARNAUD - Io sono nato a Cadey, il curato è mio amico d'infanzia e quando ne ha l'occasione ci porta da mangiare...

VECCHIO - Avete una cintura di cuoio?

DERNIER - Sì, me l'ha regalata mia madre...

VECCHIO - Ah! Con questa ci si può fare una bella fionda per i merli, è la loro stagione. Hai un po' di spago?

DERNIER - Per far che?

VECCHIO - Per acchiappare i conigli...

ARNAUD - Hai proprio l'aria di essere un bravo cacciatore...

VECCHIO - Anche il signor Conte la pensa nello stesso modo... Come ti chiami?

DERNIER - Jean Joseph Dernier

VECCHIO - Io Andel Rouge

ARNAUD - Io Arnaud. Onorè Arnaud... Lavoro alla dogana del porto di Marsiglia... Che fai rimani con noi?

VECCHIO - Molto volentieri. Però bisogna rifare il fornello...

DERNIER - Ah!!! Ma la tua è una fissazione!! Ah sì, questa è proprio una bella vita... Vuoi un merlo? Prendi una fionda ed ecco un merlo, vuoi un coniglio? metti un laccio e il coniglio è tuo... Tutto diventa semplice quando si sanno capire le leggi della natura... Questo è quello che mi piace di più in tutta questa faccenda... In fin dei conti io mi domando perché non ce ne restiamo sempre qui e ce ne infischiamo di tutti quanti...

ARNAUD - Non hai voglia di rivedere tua madre?!

DERNIER - Certo, ma se penso che dovrei passare tutta una vita nascondendomi come un topo nel granaio, mi viene il mal di pancia... Se stavo ancora là impazzivo... La mia decisione è presa... io resto qui!

VECCHIO - E le femmine!? Io me ne infischio... sono vecchio... ma voi!? Voi siete giovani...

DERNIER - Faremo venir qui una bella morettina... Noi penseremo a darle da mangiare e da dormire, e lei penserà a cucinare.

VECCHIO - Sì... e così sarebbe finita la pace, ognuno di voi due la vorrebbe solo per sé. Io so come finiscono queste cose!

ARNAUD - Se facessimo venire qui tutto quello che manca... pane, vino, zucchero, sale, femmine e tabacco, che muori se non ce l'hai, tutto quello che manca insomma, questa diventerebbe una città, tanto varrebbe ritornare a Marsiglia... non vi pare!? Sarebbe meglio scacciare scansafatiche e aristocratici, e approfittare delle comodità che ognuno può avere in casa propria.

Arriva il Prete.

PRETE - Ragazzi!

ARNAUD - Ah!... Balier!

PRETE - In questo modo, montate la guardia?!

DERNIER - Che guardia? Non passa mai nessuno di qui! Che cosa hai portato oggi?!

PRETE - Tutto quello che può un povero prete come me: pane, formaggio e tabacco.

VECCHIO - Con tutto questo pane... possiamo ringraziare Dio che lei è amico di Arnaud!

ARNAUD - Non lo fa perché è amico mio.

PRETE - No, ma perché sono stufo anch'io di crepare di fame! La nostra situazione farebbe piangere anche le pietre sulle quali camminiamo con le nostre scarpacce sfondate.

VECCHIO - Ma... lo bruci quel coniglio... non lo vedi?!

DERNIER - Non ti preoccupare, so come si fa a cucinarlo!

VECCHIO - Ah!... si è messo in testa di saper cucinare.

PRETE - Se vi dicessi che da più di un anno non ho più vetri alle finestre della mia parrocchia... e il mio Vescovo sta in un Palazzo pieno di servitori e fa una vita sregolata, di cui un servo di Dio dovrebbe arrossire... Un moccioso di ventidue anni, bella vita vero?

ARNAUD - Ah! Ma un moccioso nobile non è come gli altri. Quando noi, poveri diavoli, facciamo un figlio, gli trasmettiamo il colore dei capelli o la forma del nostro naso. Quando un nobile fa l'amore invece, senza metterci niente più di noi, semina generosamente tutti i talenti immaginabili: politici, religiosi, ecclesiastici... tanto che quello che nasce si trova a sapere tutto, senza aver mai imparato nulla.

PRETE - Noi delle piccole parrocchie siamo come i sergenti nell'esercito: diamo il sangue, rischiamo la vita, senza neanche la più piccola speranza di venire ricompensati.

VECCHIO - Io sono vedovo e vecchio, i miei figli sono morti e ne sono contento. E se tutti i contadini ci pensassero meglio, nessuno farebbe più figli. Ehi!... il coniglio è cotto!

DERNIER - Hai ragione!...

ARNAUD - Ehi!... hai visto quel fumo?!

PRETE - Lassù, nel bosco grande? E' il castello del Birgior che brucia! E quell'altro laggiù è il castello del padre del mio Vescovo, che fa la stessa fine. Amici miei, è venuto il momento di lasciare la montagna, c'è bisogno di voi!

DERNIER - Adesso vorrei vedere la faccia di quei signori. Io penso che se mi bruciassero la casa, non sarei tanto contento!

VECCHIO - E se ti dessero dieci anni di galera, saresti contento?

ARNAUD - Ci potevano educare. Sarebbe stato meglio per tutti. Siamo incivili perché sono incivili loro, ed ora, vedete, raccolgono quello che hanno seminato!

VECCHIO - Sono cose che capitano ai vili, ma loro non ne hanno colpa. E' nella loro natura, devono fare il male. Ma noi, oggi, abbiamo le armi per combatterli e per levarceli dai piedi. Se i miei poveri figli non fossero morti, combatterebbero anche loro per far qualcosa di buono... Coraggio!... Buona fortuna!

ARNAUD - Addio, vecchio Gabi!

VECCHIO - Non dimenticatemi.

DERNIER - Addio, Gabi! Grazie della fionda.

VECCHIO - Dalla a me. Quella, in città, non vi servirà. Laggiù avrete i fucili!

*I due marsigliesi scendono la scala e si incamminano verso la città. Buio.*

### Scena 11 - Danton incita i cittadini ad arruolarsi

(Tratto dal film *La Rivoluzione Francese*)

Musica: Marcia militare dal film *Napoleon*

*Durante il cambio scena i palchi vengono sistemati nelle loro posizioni originali. Entra*



Danton &amp; Robespierre, teatro degli adulti, Palestra Pian di Mugnone, 1999

294

Danton seguito dai cittadini, divisi in due gruppi: uno, costituito da donne, si ferma al centro e l'altro, di uomini, si posiziona sotto il palco di sinistra, su cui sale Danton. Sul proscenio, davanti a lui, si costituisce un banco per la raccolta delle firme di arruolamento e per la distribuzione dei fucili. Danton incita il popolo che in coro risponde alle sue domande provocatorie.

DANTON - Queste truppe straniere sono un affronto ai rappresentanti del Terzo Stato legalmente eletti!! Io voglio, voglio che ogni uomo si armi! Permetteremo noi che la tirannia trionfi sulla libertà? (*i cittadini in coro "No!"*) Lasciamo noi che un solo uomo renda vana la speranza di veder nascere uomini liberi domani in Francia? (*stessa risposta*) Alle armi! Alle armi! Firmate qui!... Arruolatevi!

TUTTI - Ma dove troveremo le armi?!

DANTON - Le armi alla gendarmerie.

TUTTI - E la polvere?!

DANTON - La polvere alla Bastiglia!! Cittadini, arruolatevi, firmate qui!!

Musica: di Carmine Coppola dal film *Napoleon*

*Gli uomini si accodano al banco e uno dopo l'altro si arruolano. Ognuno firma, si arma di un fucile e si posiziona in uno schieramento di soldati, contrapposto al gruppo delle donne. I due marsigliesi, arrivati in città proprio mentre si firma, si mettono in coda per arruolarsi. Al suo turno, Onoré Arnaud grida il proprio nome, mentre Joan Dernier viene fermato da una guardia.*

(Tratto dal film *La Marsigliese*)

ARNAUD - Arnaud!... della gioventù cittadina!

GUARDIA - E tu Dernier... la tessera!?

DERNIER - A che ti serve la tessera? Non ci conosciamo più adesso!

GUARDIA - Ti meriteresti che non ti facessi passare!

DERNIER - Accidenti! Io non le capisco tutte queste storie, c'è bisogno di tessere anche per fare la Rivoluzione? Sono quelli come te (*rivolto ad Arnaud*), i Signorini istruiti... che ne inventano una al giorno... ed io ho capito perché lo fate. Perché così vi sentite importanti!

ARNAUD - Cerchiamo solo di mettere un po' d'ordine in questo caos!

## Scena 12 - Pierre e Marie

*Le luci si abbassano, il palco di sinistra viene illuminato. Due attori recitano un pezzo comico. Il popolo, che fino a quel momento seguiva le direttive di Danton, diventa un pubblico di strada che partecipa attivamente allo spettacolo con risate, applausi e segni di approvazione.*

MARIE - Oh! Pierre, je te prie... non partire, non andare, non lasciarmi qui a logorarmi l'animo col timore che una baionetta ti infili in pieno petto!... Senza di te che farò io, povera femme seule... ?

PIERRE - No, cara, lasciami, non insistere, devo andare!! Lasciami, Marie... Marie... Marieeee!!! Devo combattere per il popolo, per la libertà, per far cessare i soprusi che ci hanno schiacciati fino ad oggi... per quello che abbiamo sempre sognato... la Libertà... la Fraternità... l'Egalità...

MARIE - Ma Pierre... che cos'è l'Egalità?

PIERRE - Ehm... l'Uguaglianza

MARIE - Ah!... lo dicevo io. Ma cosa faremo noi, la tua famiglia? Non pensi ai tuoi quattordici figli...?!

PIERRE - Quattordici?... Ma, Marie, non sono tredici?... Fammi pensare. Allora... ci sono: *Première, Lumière, Spengè la Luc, Accènd la Luc... Marie Claire, Marie Scure... Baguette, Sfilatin... J'ai Famme, J'ai Set, Tristess... Ultimes... Et dejà Fini!!!... sono tredici...*

MARIE - Ma ti sei dimenticato di Stò pe Arrivè!

PIERRE - Già! Me ne dimentico sempre! Ad ogni modo devo andare!

MARIE - Ma... Pierre!!

PIERRE - No! Non posso restare! I miei compagni mi aspettano, dobbiamo combattere per una giusta causa, per le nostre vite! Ma non capisci che, se potessi non lo farei? Marie, io so che tu sai che io so che i bimbi sanno che io potrei morire. Lo so, non sono forte, ma cercherò di esserlo, dobbiamo vendicare il nostro compagno *Dejà Mort* che ci ha lasciato, a causa di un collasso, dovuto ad un salasso, per colpa di un prolusso, partito giù dal basso e poi sù sù sù, così che *Dejà Mort* è diventato *Dejà Vù!!!*

MARIE - Ma, Pierre, tu devi capire che non si può più andare avanti così!

PIERRE - Ma, Marie, dobbiamo prendere la Bastiglia!

MARIE - La Pastiglia?

PIERRE - Ma che Pastiglia... Marie... la Bastiglia! La Bastiglia!!!

MARIE - Scusa, Pierre, non avevo capito!

PIERRE - Mi sarei stupito del contrario!

MARIE - Pierre, sei sempre il solito!

PIERRE - Addio! Me ne vado! Così se muoio, avrete una bocca in meno da sfamare... Addio!!!

Musica: "Ça Ira", aria da "Le carillon national" di Bécourt

295

*Pierre salta dal palco e si unisce ai soldati che assalteranno la Bastiglia. Marie si accoda al gruppo delle donne. La musica sale e le donne, ballando, sfilano ed escono da destra. I soldati rimangono soli al centro in posizione di combattimento. Le donne intanto percorrono tutto il dietro quinta per rispuntare alle spalle dei propri uomini, spingendoli a combattere. Gli uomini, lentamente, piegati sulle ginocchia con i fucili puntati, procedono da sinistra verso destra ed escono. Si dissolve la musica. Buio.*

### Scena 13 - La foglia

(Tratto dal film *La Rivoluzione Francese*)

*La scena/piazza è di nuovo animata dalle discussioni dei cittadini che rientrano da tutte le parti. Un uomo salta sul palco di destra e urla nuove sconvolgenti notizie; si tratta di Desmoulins. Mentre parla una musica soave riempie l'aria e il popolo forma cinque gruppi: uno centrale e gli altri quattro agli angoli della scena.*

Musica: "Ça Ira", aria da "Le carillon national" di Bécourt

DESMOULINS - Fratelli! Cittadini! Vengo ora da Versailles. Il Re ha licenziato Necker! Sì, Cittadini, questo è il segnale per un nuovo massacro di patrioti! Stanotte i battaglioni degli Svizzeri e dei Germani si metteranno in marcia dal Campo di Marte per venire a tagliarci la gola. Ci rimane soltanto una possibilità per salvare le nostre vite: Alle armi! Alle Armi! Tutti i parigini, tutta la città, deve correre alle armi! Cittadini, sappiamo chi è il nemico, dobbiamo imparare a riconoscere i nostri amici! Stanotte, tutti coloro che si sentono pronti a combattere, lo proclamino con orgoglio, e davanti a tutti, e si mettano questa coccarda verde (*fa cenno di prendere una foglia da un albero; in ogni gruppo la disposizione è ora a cerchio ed ognuno tiene la mano protesa verso l'alto, tutte le mani si toccano*)... verde della speranza... Fate che diventi il nostro simbolo!... la nostra uniforme!... il segno della vittoria!!!

*Nel frattempo due gendarmi si sono messi, in disparte, ad ascoltare Desmoulins.*



Danton & Robespierre, teatro degli adulti, Palestra Pian di Mugnone, 1999

DESMOULINS - La gendarmerie!... La gendarmerie è qui! Chiamati in causa i gendarmi puntano i fucili, intimoriti dalla folla che ha abbandonato lo slancio poetico per assumere una postura minacciosa.

TUTTI - Buuuuuuhhhh!!!...

DESMOULINS - (*rivolto ai gendarmi*) Sì, avete sentito bene, sto parlando a favore della libertà! Venite! Venite pure! Ma non mi avrete vivo, preferisco morire, piuttosto che vedere la Francia ridotta alla schiavitù! Viva la libertà!

*Aumenta il volume della musica ed i cinque gruppi iniziano a ballare in cerchio; i due gendarmi, col fucile spianato, prendono anch'essi parte al balletto con buffi movimenti militari. Seguendo il ritmo della musica, i cinque cerchi si spezzano, si ricompongono in posizioni diverse, fino a formare due soli cerchi concentrici che imprigionano le guardie. Le luci si abbassano lentamente e, quando la scena torna ad illuminarsi, tutti sono al centro, in posizione piramidale, con la mano protesa verso la foglia immaginaria. Buio.*

### Scena 14 - La presa del Forte

(Tratto dal film *La Marsigliese* e arricchito da improvvisazioni)

Musica: Interludio de "La Marsigliese" di Rouget de l'Isle

*Sul palco di sinistra una Guardia è di vedetta e, nei pressi, altre due sorvegliano il Forte. Al centro quattro rivoluzionari, fra cui Dernier, trainano una statua (si tratta di un trucco per penetrare nel Forte e conquistarlo). Sulla destra altre guardie dormono. La musica si dissolve.*

DERNIER - Ehi voi, lassù! Aprite! Lasciateci passare...

GUARDIA - Che cosa volete!?

UNO - Vi portiamo una statua.

GUARDIA - Da dove viene quella statua?

DERNIER - E' un omaggio della municipalità alla guarnigione.

GUARDIA - Venite avanti, entrate dalla porta grande. Entrate!

*I rivoluzionari entrano, la Guardia scende e li perquisisce, ma non trova niente di sospetto.*

GUARDIA - Scaricate pure qui...

UNO - E perché qui!?

GUARDIA - La cosa non vi riguarda.

UNO - ( *fingendo di essere attento alle sorti della statua*) Piano!...

GUARDIA - La trattate con molta cura la vostra statua!

UNO - Sei cieco? Non vedi come è antica?

DERNIER - E l'idea che venga ammaccata, poi...

*La Guardia intuisce che c'è qualcosa di losco.*

GUARDIA - Mi sembrate tipi un po' balordi voi due. Via! via! Gambe in spalla! Filate!

UNO - Non sei molto generoso. Abbiamo fatto una bella sfacchinata e tu... non ci offri nemmeno un po' di vino...

GUARDIA - Io devo soltanto assistere alla consegna.

DERNIER - Via... almeno stringiamoci la mano.

*Non appena Dernier stringe la mano alla Guardia, i suoi uomini assaltano le altre guardie e le immobilizzano.*

GUARDIA - Ma che fate!?

UNO - La Nazione si impadronisce del Forte!

*Anche "la statua" si anima e partecipa all'azione bloccando le guardie sopraggiunte come*

*rinforzi.*

DUE - Siete pregati di consegnare subito le armi ai miei compagni! Ecco! Così siete davvero bravi! Giavel, prendi subito i loro fucili! Vedi, non sanno cosa farsene...

*Altri rivoltosi armati entrano nel Forte; con loro c'è Arnaud, l'altro marsigliese.*

ARNAUD - Tu... Ardisson, va fuori e fa la guardia!

*Ardisson si posiziona su un lato del proscenio.*

UNO - Voi due prendete i fucili e fate la guardia ai prigionieri e badate che non scappino, (con ironia) sono terribili...

ARNAUD - Fate piano, non gridate, qui c'è il corpo di guardia...

*Le guardie che dormono, russano rumorosamente.*

DUE - Sveglia ragazzi!!!!... (con tutto il fiato in gola)

GUARDIE - Aiuto!... i briganti! i briganti!!!!...

ARNAUD - Non abbiate paura, cittadini... non vi faremo alcun male.

*Una voce fuori scena grida: "Allarme! Allarme!". Entrano altre guardie capeggiate dal Sergente del Forte; Arnaud le blocca.*

ARNAUD - Non spargiamo sangue inutilmente, cittadino sergente, arrenditi!... E' meglio per tutti!

SERGEANTE - In quanti siete!?

DERNIER - Siamo più di duemila!...

SERGEANTE - Duemila?... Ragazzi arrendetevi! Consegnate subito le armi!

DERNIER - Arrendetevi? Un momento, io questa voce la conosco bene. Ma tu sei Bacard!

*Dernier riconosce nel Sergente un amico di gioventù, gli corre incontro e l'abbraccia commosso; anche tutti gli altri lasciano le armi e si abbracciano.*

BACARD - Dernier!

DERNIER - Bacard!

BACARD - Che piacere rivederti... non sapevo che tu fossi sotto le armi... Ragazzi guardate qua... siamo amici... siamo dello stesso paese!

*Intanto, al portone dove Ardisson monta la guardia, arriva il Comandante del Forte, un aristocratico un po' effeminato che parla con l'erre moscia.*

ARDISSON - Chi siete voi!?

COMANDANTE - Che cosa fate qui?

ARDISSON - Non lo vedete!? Sto montando la guardia!

COMANDANTE - E chi ve lo ha comandato!?

ARDISSON - Io stesso! Monto la guardia di mia propria iniziativa!

COMANDANTE - (stupito) Non avete un Capo!?

ARDISSON - Sì! Si chiama Arnaud. Andate! E' là dentro.

*Il Comandante entra, guardie e popolani lo ignorano.*

UNO - Ehi!... chi è quello là!?

GUARDIA - Quello!? E' il Signor Marchese di Saint Loran, il Comandante del Forte. E' un brav'uomo!

GUARDIA 2 - Salve, Marchese, come va!?

COMANDANTE - Ho visto molte cose strane in vita mia e nella mia lunga carriera militare, ma questo non lo avevo ancora mai visto!

*Il Comandante arriva nella Corte/centro scena; Arnaud sta parlando con il Sergente.*

ARNAUD - Quanti prigionieri avete!?

SERGEANTE - Ventidue.

ARNAUD - Quali sono quelli politici!?

SERGEANTE - Tutti!

ARNAUD - Liberateli e date un fucile ad ognuno di loro!

COMANDANTE - Siete il Signor Arnaud!?

ARNAUD - Il Cittadino Arnaud!

COMANDANTE - Io sono il Comandante della guarnigione e sono il responsabile di fronte a Sua Maestà il Re! Quindi vi prego di cedere le armi e di andarsene con tutta questa gente! (tutti ridono) Ecco... voi considerate legittimi, atti che io reputo rivoluzionari... Parlate di cose che io non capisco... la Nazione... i Cittadini... Che cosa significano!?

ARNAUD - La Nazione è l'unione fraterna di tutto un popolo... Siete voi... sono io... i soldati... la gente che passa per la strada e i cittadini sono le persone che formano una Nazione.

COMANDANTE - Io non ho a che fare con questa gente... è una nuova religione che non so capire. Non conosco che la fedeltà al Re! Una domanda: che cosa volete fare di me!?

ARNAUD - Augurarvi un buon viaggio fino alla frontiera, un felice soggiorno in Germania e... addio per sempre.

*Buio. Si alza la musica.*



Danton & Robespierre, teatro degli adulti, Palestra Pian di Mugnone, 1999

### Scena 15 - Il Re parla con la Regina

(Tratto dal film *La Marsigliese*)

Musica: Minuetto

*Il Re e la Regina sono in piedi sul proscenio, circondati da aristocratici con sorriso stereotipato, simbolo di corruzione e ipocrisia.*

ARISTOCRATICO UNO - Sire... è molto rischioso!

REGINA - Che cosa ne sapete, voi!?

RE - No... no, no, no! Permettetemi Signora di richiamarVi alla memoria alcune delle frasi che il signor Brunswick, generalissimo delle armate che invadono la Francia, indirizza al nostro popolo in nome dei Sovrani di Prussia e Austria... e ciò che è ancora più grave... a nome Nostro! (legge il manifesto) "Gli abitanti di paesi, città e villaggi che oseranno difendersi contro le truppe delle loro Maestà Reali e Imperiali... oh!... saranno giustiziati sul posto secondo le leggi di guerra e le loro case devastate ed incendiate..." Trovo piuttosto sconcertante vedere la Nostra persona citata in un manifesto

contenente simili minacce ai nostri sudditi. I malintenzionati non mancheranno di fare apprezzamenti che non accresceranno senz'altro la nostra popolarità. Se non sbaglio mi avete detto, Signora, che la paternità di questo piccolo capolavoro letterario va attribuita... mi pare... al Signor Limon. Vi confesserò che non mi piace il suo stile arrabbiato e coloro che dietro di lui hanno promosso la stesura di questo manifesto sono degli incoscienti, che agitano torce nei magazzini di una polveriera. Signori, dobbiamo o non dobbiamo far conoscere questo manifesto all'Assemblea, rendendolo pubblico?... Vi prego di dirmi il Vostro parere...

ARISTOCRATICO DUE - Sire, questo manifesto è opera dei Vostri amici più fidati e devoti e non potrà che riempire di gioia la parte più nobile e sana del nostro popolo.

ARISTOCRATICO TRE - Sire, io sono pienamente d'accordo alla pubblicazione di questo manifesto... che agghiacerà di terrore i Vostri sudditi più ribelli.

ARISTOCRATICO UNO - Potrebbe anche condurli all'esasperazione... e in questo caso la posta in gioco sarebbe la sopravvivenza della Monarchia!

REGINA - Ma no... no. Si apre il sipario sull'ultimo atto di questa tragedia ed io sono del parere di dare, a chi è in scena... In guerra la miglior difesa è l'attacco! Non posso più sopportare questa situazione ambigua. Un Re che fa il Re senza esserlo... e dei sudditi che continuano a darsi sudditi senza più obbedire... Una guerra alla quale siamo costretti contro i nostri naturali alleati... persone di famiglia che chiamiamo nemici perché si battono per difenderci, questa continua arrendevolezza, tutti questi compromessi detestabili con gente che disprezziamo e con principi che da sempre reputiamo sacrileghi. Ma che la facciano questa Rivoluzione... ed al più presto! Che assaltino pure il Castello! Questa volta siamo pronti a riceverli. Abbiamo munizioni, possiamo contare sulla fedeltà degli Svizzeri e della Corte. E le sezioni dei quartieri nobili sono con noi. Questi rivoluzionari potranno anche entrare nel Castello, ma no usciranno vivi!!! E poiché noi e loro getteremo nella battaglia i nostri elementi migliori, credo che una simile strage segnerebbe la fine di questa sinistra commedia!

RE - Questa rappresentazione ha un solo difetto: che fra gli attori ci siamo anche noi, il che ci mette in una posizione meno comoda di quella di spettatori... Eh!... Nostro cugino, l'Imperatore d'Austria, ha il ruolo migliore. Che cosa rischia? Non la testa, comunque! Oh!... è un'allettante prospettiva per un Sovrano, quella di entrare a Parigi trionfalmente. Ecco perché è così deciso... Lui!! E mi preoccupa anche un'altra cosa: che in questo caso sarei costretto ad invitarlo a caccia...

REGINA - Non Vi sembra logico?

RE - Tira male!... ecco! Me lo ha detto Sua Maestà, Vostro fratello, buon'anima...

REGINA - Come potete parlare così male di una persona che si lava i denti in pubblico... e tutti i giorni!

RE - Ammetto che questa sua abitudine sia eccellente per la salute, ma non per questo deve essere un buon cacciatore!

REGINA - Mio nipote, Imperatore d'Austria, tira bene!

RE - No!... Tira male! Pochi sanno cacciare oggiogiorno! Io non posso sopportare le battute di caccia con quei battitori che ti buttano la selvaggina fra le gambe, fin quasi ad inciamparci.

REGINA - (*piange, il Re la raggiunge dispiaciuto*) Sire, si vede che Vi ispiro così poco affetto da farVi trovare insopportabili anche le persone della mia famiglia!

RE - Signora, Ve ne prego, non giudicatemi. Si parlava di caccia. E' un argomento che mi appassiona, ma non tanto da farmi dimenticare la mia tenerezza per Voi! ...Signori, vi autorizzo a leggere il manifesto di Brunswick all'Assemblea!

Buio.

*Una soffusa luce rossa colora la scena; sul palco di sinistra una donna canta una canzone patriottica, il popolo ascolta.*

Canzone: "Toujours" liberamente tratta dal film *La Marsigliese*

Toujours

Ah ! quell'est doux in notre france  
Joli berceau de ma naissance  
Mais c'est qui il est doux  
De notre France  
Dans le reine des mes amours

Toujours, toujours  
In mon reine sont mes amours toujours

Qui me rendras mon helene  
Et ma mouton et le grand chene  
Le resoudre vient a tout  
Les jours ma peine  
Dans le reine de mes amours

Toujours, toujours  
In mon reine sont mes amours toujours

Buio.

### Scena 16 - Marat parla

(Tratto da *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat...*)

*Sul proscenio Marat sta facendo il bagno in una vasca. Robespierre è meditabondo. Il popolo assiste.*

MARAT - Siamo battuti in pieno. I Germani e gli Svizzeri rifiutano di fraternizzare e la Guardia Nazionale continua ad obbedire a La Fayette. E' stato un massacro. Non-si-illudano però, la Monarchia e gli Aristocratici, di aver vinto. Verrà anche per loro la resa dei conti!

UNO - La Monarchia e l'Aristocrazia da sempre hanno ucciso il popolo! A quale scopo? Per quali ragioni? Il popolo ha fame e chiede pane!

TUTTI - Fuoco!

UNO - Non può pagare le gabelle e chiede una dilazione?

TUTTI - Fuoco!

UNO - E' disperato e chiede a Dio l'aiuto di una speranza?

TUTTI - Fuoco!

UNO - E' dunque, questo popolo, una canaglia anonima e miserevole senza casa né terra, sfiduciata dal lavoro, abbruttita dall'ignoranza, perseguitata dalla prepotenza, se i privilegiati si credono in diritto di farne strame ai loro ozi e bersaglio ai loro fucili?

DUE - Il popolo non riuscirà mai ad affrancarsi, gli manca il pane nello stomaco e le idee nella testa!

MARAT - Tu bestemmi! Vedi lo spaventoso incendio che sta esplodendo? Le sue fiamme bruceranno la società dalle fondamenta... dalle fondamenta!

ROBESPIERRE - Il popolo è cresciuto in due anni, quanto non è cresciuto in due millenni, è diventato un gigante: i suoi occhi vedono in questi giorni le iniquità commesse in

dieci secoli, le sue mani sono potenti come se avessero i muscoli e i calli di cento generazioni, il suo cuore è gonfio di sangue e di dolore... Cittadini! Il gigante si è mosso. Cammina e Distrugge! Afferra e Schianta! Tocca e Schiaccia!

*Tutti ripetono più volte, sottovoce come una cantilena: "Cammina e distrugge, afferra e schianta, tocca e schiaccia", aumentando progressivamente il volume della voce.*

ROBESPIERRE - Non ci sono dubbi in lui, c'è lui. E gli altri, tutti gli altri! Monarchici, aristocratici, preti, spie, venduti e traditori e... lui solo! Non ci può essere che una soluzione. O lui, o gli altri! O il popolo rientra nella notte, o gli altri andranno alla lanterna, tutti!

Buio.

### Scena 17 - L'Assemblea Nazionale

(Tratto da *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat...*)

*A fondo scena due lunghi tavoli, realizzati con teli neri tenuti in tensione alle estremità. Dietro al primo, più basso, i partecipanti all'Assemblea sono in ginocchio e, dietro a quello più alto, in piedi.*

*Alcuni uomini, compreso Danton, sono intorno al palco di sinistra, altri intorno a quello di destra. Robespierre, seduto alla sua scrivania, sul proscenio, legge, studia, scrive. La scena si apre nel caos di litigi e affronti verbali. Di volta in volta qualcuno prende la parola ed esprime le proprie idee politiche riguardo agli avvenimenti parigini.*

TUTTI - Abbasso Marat! Gli si vieti di parlare! Ascoltatelo, ha diritto di parlare! Buttatelo fuori! Viva Robespierre! Viva Danton!

UNO - Cittadini! Deputati dell'Assemblea! Il nostro paese è in pericolo! Eserciti di tutta l'Europa hanno varcato i nostri confini guidati da speculatori che ci vogliono strozzare e che già s'azzuffano per dividersi il bottino. E noi cosa facciamo?

TUTTI - (confusione e discussione)

DUE - Il nostro Ministro della guerra, la cui onorevolezza non avete mai messo in dubbio, ha venduto il frumento destinato al nostro esercito con un grosso guadagno personale, all'estero, dov'è andato a nutrire quelle truppe che oggi sono schierate contro di noi!!!

TUTTI - (fischii, vocio) Menzogna!!! Buttatelo fuori!!!

TRE - Abbiamo bisogno di un vero rappresentante del popolo... un incorruttibile... uno di cui ci si possa fidare. Siamo giunti alla dissoluzione e al caos!!! Scegliete un uomo che difenda i vostri interessi!

TUTTI - Dittatore!!!! Gettatelo nelle fogne! Dittatore dei topi!

TRE - Dittatore!... questa parola deve scomparire!

TUTTI - Ci vuole aizzare a nuovi assassini!

TRE - Noi non assassiniamo. Uccidiamo per difenderci. Noi combattiamo per le nostre vite!

QUATTRO - Guardate quel che sta succedendo... Unitevi... abbattete i vostri nemici... rendeteli innocui, perché se saranno loro a vincere non risparmieranno nessuno di voi e tutto quello che abbiamo conquistato andrà perduto!

CINQUE - Deputati dell'Assemblea Nazionale... non vi libererete mai del vostro passato...

TUTTI - (fischii urla)

CINQUE - Perché non ci sono migliaia di posti in questa Assemblea, così che chiunque lo desidera possa sentire quel che succede qua dentro?

SEI - Cosa vuole quell'uomo coi suoi discorsi!? Vuole di nuovo aizzare il popolo!? Guardate chi siede nelle tribune: cucitrici, portinaie e lavandaie, borsaioli e parassiti, fannulloni raccolti per le strade, galeotti evasi, pazzi fuggiti dal manicomio!!! Si vuole forse guidare il nostro paese con una simile marmaglia!?

TUTTI - (mormorio di indignazione)

CINQUE - Voi odiate il popolo!!! Sempre parlerete del popolo come di una massa rozza e informe, perché vivete divisi da lui. Vi siete lasciati coinvolgere nella Rivoluzione senza conoscere i suoi fondamentali!!!

TUTTI - (vocio)

Vengono tolti i teli neri.

### Scena 18 - Rouget de l'Isle canta La Marsigliese

(Tratto dal film *Napoleon*)

Musica: "La Marsigliese" di Rouget de l'Isle

*Tutti litigano, si insultano, discutono. Rouget De l'Isle entra da destra con un foglio che consegna a Danton. Intanto parte in sottofondo La Marsigliese e tutti si posizionano allineati a fondo scena. Danton dà la sua approvazione a Rouget che sale sul palco di destra.*

DANTON - Ascoltate!

*Rouget canta, o meglio mima sulla musica il labiale del testo, tutti l'accompagnano marciando sul posto. Al termine tutti applaudono. Contemporaneamente, sul pannello di sinistra, viene proiettato il testo della marsigliese.*

DANTON - Come ti chiami?!

ROUGET - Rouget de l'Isle!

DANTON - Impariamola!

*Viene distribuito il testo della canzone che tutti cantano in playback. Anche Robespierre si alza e canta. Scrocio finale di applausi. Uscendo Rouget viene fermato da un personaggio: è Napoleone.*

NAPOLEONE - Vi ringrazio a nome della Nazione, Signore. Il vostro inno farà risparmiare molti cannoni!

ROUGET - Grazie tenente, ditemi il vostro nome, affinché lo possa ricordare ...

NAPOLEONE - Napoleone Bonaparte!

Buio.

### Scena 19 - Marat parla di La Fayette

(Tratto da *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat...*)

*Marat è di nuovo nella vasca da bagno; intorno a lui alcuni suoi uomini e altri allineati in fondo alla scena. L'intervallo tra un intervento e l'altro è coperto da un brusio di commento.*

UNO - E' necessario che le guardie nazionali diventino le nostre guardie... non dovrebbe essere difficile, dato che le guardie sono figli della povera gente!

DUE - E occorre anche sostituire o liquidare La Fayette (*sfila sul proscenio, mimando borseggiando una passeggiata a cavallo*) Questo falso eroe dei due mondi è un perverso nemico, perché sa adoperare la cortigianeria diplomatica che piace ai forti e affascina i deboli. La Fayette (*sfila di nuovo*) è un traditore... teniamolo d'occhio!

TRE - Intanto, mentre noi siamo qui a chiacchierare... lui caracolla sul suo cavallo bianco fra gli applausi dei moscardini!

UNO - Di applausi ne avrà di più quando la carretta lo porterà alla ghigliottina!

TRE - E' vero, i vanitosi sono presenti anche nelle tragedie, sarebbe comodo e piacevole,

in questa primavera, passeggiare tranquilli fra i prati, centellinando i fiori profumati!  
DUE - Mi compiaccio di questa tua vena poetica!

MARAT - Ha ragione! Per capire gli uomini bisogna essere poeti e la poesia è ovunque, perfino nel rullo del tamburo e nello stridere della mannaia. Scriverò presto delle poesie e ognuna avrà per rima una... testa!

QUATTRO - La Rivoluzione non ha testa! Parigi non si muove, non ha capi, non ha direttive: grida... urla... si contorce... ma non osa. Alla Convenzione si chiacchiera! Al Club si chiacchiera. Qui si chiacchiera! Troppi rappresentanti... nessun Capo!

MARAT - Volete degli ordini? Ve li darò subito! Tu, quanti uomini hai a disposizione?

UNO - Duecento!

MARAT - E tu!?

DUE - Centocinquanta!

MARAT - E tu!?

TRE - Cinquanta!

MARAT - E tu!?

QUATTRO - Io ho cinquanta marsigliesi, che valgono mille degli altri!

MARAT - Fate attenzione! Le prigioni rigurgitano di aristocratici. Prendete i vostri uomini, e che i prigionieri siano spacciati nel più breve tempo possibile!

TUTTI - Sarà una carneficina!

MARAT - Noi siamo la Rivoluzione, che uccide per non essere uccisa! Quando la Patria è in pericolo, è tradimento perdere tempo, bisogna colpire!... sterminare!... terrorizzare! I nostri nemici moltiplicheranno settantasette volte sette la loro sete di rappresaglia. A voi la scelta: o il terrore e la vittoria o l'indulgenza e... la morte! Andate ora!!!

Buio.

Musica: "La Marsigliese" di Rouget de l'Isle

### Scena 20 - Guarda questa città

(Tratto da *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat...*)

*Sul palco di sinistra due Attori recitano.*

ATTORE UNO - Guarda questa città, le cui carceri sono piene dei nostri amici... Sono stato con loro poco fa, nel mio sonno... Sono stipati gli uni sugli altri, e dalle feritoie sentono le sentinelle che parlano delle esecuzioni. Si parla adesso delle nuove infornate e vanno a prenderli seguendo le liste, che crescono nella medesima misura in cui si accorciano. Io ero con loro e aspettavamo che chiamassero i nostri nomi.

ATTORE DUE - Quale città è mai questa?... Quali strade sono mai queste?... Chi l'ha escogitato e ne trae un guadagno?... Ho visto, a tutti gli angoli, venditori ambulanti, vendevano minuscole ghigliottine con piccolissime lame taglienti, e bambole piene di un liquido rosso, che schizza dal collo quando il giudizio è compiuto. Quali bambini sono mai questi, che sanno maneggiare giocattoli simili!...

Buio.

### Scena 21 - Carlotta Corday

(Tratto da *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat...*)

*La ghigliottina ha recuperato la posizione centrale e incombe sulla scena. Il boia, incappucciato, tira su la lama e si prepara alla prossima decapitazione. Marat si trova ancora nella vasca da bagno, accanto a lui una Serva. Carlotta Corday entra dal centro iniziando subito a parlare e continua per tutto il tragitto che la separa da Marat.*

CARLOTTA - Sono venuta a parlare al cittadino Marat. Gli porto notizie urgenti sulla situazione della mia città, dove si sono raccolti i congiurati. Vengo da lontano, ho fatto molta strada ma, quello che devo dirgli, io non posso scriverlo. Voglio averlo davanti... Voglio guardarlo in faccia. Voglio vedere il suo tremito e il sudore che gli bagna la fronte... e voglio cacciargli tra le costole la lama che nascondo sotto il mio scialle. Stringerò il pugnale con tutte e due le mani... glielo farò penetrare nella carne, e poi voglio sentire... cosa mi risponde!

SERVA - (*rivolta a Marat*) Una giovane donna, che viene da Caen, insiste nel vedervi... dice che ha importanti rivelazioni da farvi.

CARLOTTA - (*arrivata molto vicina a Marat*) Vi ho portato un elenco di sospetti, ma non posso parlare davanti a testimoni...

MARAT - (*rivolto alla Serva*) Vai, non voglio essere disturbato...

*Accompagnata da una musica potente Carlotta sfilta il coltello da sotto il vestito e uccide Marat. Immediatamente accorrono i suoi uomini, circondano Carlotta e la scaraventano a terra davanti alla ghigliottina. La musica si abbassa.*

UNO - Sapevo del suo coraggio, ma non come quando vidi il suo dolce volto, tra quelle urla barbare, il suo sguardo penetrante, i vividi e umidi bagliori dei suoi begli occhi che rivelavano un'anima tenera e intrepida.

CARLOTTA - Mi onorino pure della ghigliottina... adesso è per me più di un altare!  
*La musica riprende e Carlotta viene giustiziata. Appena la lama cade, la luce illumina il palco di destra, la musica si dissolve e un attore comincia il suo monologo.*

ATTORE - Adesso anch'io conosco quest'attimo, in cui il corpo si stacca dal tronco... quest'attimo, in cui le mani vengono legate alla schiena... i piedi avvinti... il collo denudato... i capelli rasati... l'attimo sulle tavole... il rumore della lama che si solleva... quest'attimo... e poi la caduta... che ci mozza in due... Si dice che la testa continui a vivere... che gli occhi vedano ancora.

Buio.

### Scena 22 - Morte di Danton

*Si sta svolgendo il processo a Danton, accusato di tradimento. L'accusatore è seduto ad un tavolo sulla destra, mentre Danton è in piedi sul palco di sinistra; il popolo assiste e prende parte alla discussione.*

ACCUSA - Danton veste bene... Danton ha una bella casa... Danton possiede una bella donna... fa il bagno nel vino di Borgogna... mangia la selvaggina in piatti d'argento e quand'è ubriaco si permette ciò che vuole! Danton era povero come voi: da dove ha fatto saltar fuori tutto ciò? Prima gliel'hanno dato, perché salvasse la corona, poi il Duca d'Orleans gliel'ha dato, perché egli rubasse la corona per darla a lui! E lo straniero gliel'ha data, perché vi tradisca tutti. Che cosa possiede Robespierre? Voi tutti lo conoscete... Niente possiede!

DANTON - Il comitato di salute pubblica ha deciso di arrestarmi! Vogliono la mia testa? Se si tratta solo di questa, se la pigliano pure! Che m'importa! La mia testa è qui e risponde di tutto, la vita mi è di peso: mi tarda d'esserne liberato, saprò morire con coraggio. E' più facile che vivere!

POPOLO - Pietà per Danton!

DANTON - Quando la mia testa cadrà, mostratela al popolo... Ne varrà la pena!  
*Danton si avvia verso la ghigliottina mentre il popolo inneggia il suo nome. La lama viene liberata e tuona di morte. Buio.*

**Scena 23 - Fine di Robespierre e Saint Just**(Tratto dal film *Napoleon*)

*Situazione Assemblea Nazionale. Robespierre, sul proscenio, si rivolge ai presenti: a causa della condanna a morte dispensata a Danton, si è procurato molti nemici. Saint Just lo affianca.*

ROBESPIERRE - Giuro che esiste quella tenera, impetuosa e irresistibile passione... tormento e delizia delle anime grandi, quel profondo orrore della tirannia... lo zelo pietoso nei confronti degli oppressi, quel sano amore verso il proprio paese, quell'ancor più sublime e sacro amore per l'umanità, senza il quale una grande Rivoluzione è solo un crimine lancinante che ne elimina un altro... Esiste in me quella generosa ambizione di voler fondare sulla terra la prima Repubblica del mondo!

TUTTI - Morte a Saint Just! Morte a Robespierre!

ROBESPIERRE - Voglio parlare!

UNO - Mi sono procurato un pugnale, per trafiggere il cuore di questo nuovo Cromwell, nel caso mancasse a voi il coraggio di metterlo sotto accusa!

DUE - Il sangue di Danton ti sta soffocando!

TRE - Stai camminando sul sangue dei girondini!

SAINT JUST - Sciacalli! Sì, è vero, dobbiamo avere delle vittime, ma la Rivoluzione non è forse un grande faro sulle tombe dei nemici? Avete forse dimenticato che in questo periodo abbiamo creato per voi una nuova Nazione in cui poter vivere? Che abbiamo approvato dodicimila decreti, di cui due terzi a fine umanitario? E che abbiamo fatto tutto questo con quell'avvoltoio, la Vandea, ai fianchi e sulle spalle quel branco di tigris, i Regnanti? Adesso potete spargere le nostre membra ai quattro venti! Repubbliche nasceranno da queste! Disprezzo questa polvere di cui sono fatto e che vi parla! Ve la consegno.

*Saint Just prende a braccetto Robespierre; escono mentre la folla è sempre più concitata.*

UNO - Robespierre, Couthon, Saint Just, Henriot e tutti i Robespieristi devono essere ghigliottinati domani mattina. Preparate i loro incartamenti!

DUE - Che confusione!

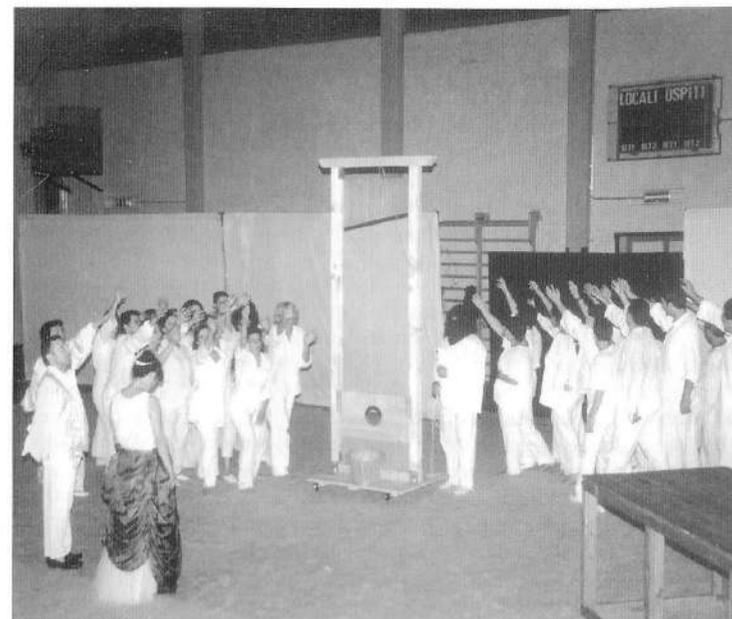
Buio.

306

**Scena 24 - Danza fra la vita e la morte**

Musica: "Il ratto dei serragli" di W.A. Mozart, Ouverture

*Dai lati entrano correndo due gruppi di attori, tutti con una maschera in mano. I due gruppi si bloccano l'uno di fronte all'altro, fanno un incubo, e restano piegati sulle gambe e con la maschera protesa in avanti. Le maschere del gruppo di sinistra sono nere, quelle del gruppo di destra bianche. Tutti si portano la maschera sul volto, coprendoselo. Uno fra quelli con maschera nera si discosta e chiama a sé, con fare maligno, il primo dell'altro gruppo. Fra i due inizia, intorno alla ghigliottina, una danza/lotta, che rappresenta la vita/morte e che si interrompe quando il tempo della musica cambia; tutti gli altri escono e fa il suo ingresso Robespierre che, percorre il proscenio, si ferma al centro, si volta di spalle al pubblico e si dirige verso la ghigliottina. Lì si inginocchia e abbassa il capo, la lama sale ed il balletto fra vita e morte riprende; la lama cade e la scena si dipinge di rosso. Tutti rientrano e danzano sventolando stendardi neri e bianchi. Poi si accacciano coprendosi con il loro stendardo e la battaglia fra vita e morte riprende; stavolta è la morte ad avere la peggio. Colpo di ghigliottina sulla morte. Buio. Sfuma la musica.*



Danton & Robespierre, teatro degli adulti, Palestra Pian di Mugnone, 1999

307

*Il seguipersona illumina una Donna sul palco di sinistra.*

DONNA - Voglio vedere più lontano! Voglio poter sognare ancora! La musica aumenta, vedo il nostro Re e tutti quelli che non hanno come noi il problema del pane, ed hanno tutto il tempo per pensare, e tutti quelli che amano il superfluo, quando la vita è l'essenziale!

Buio.

**Scena 25 - La Famiglia Reale verso la ghigliottina**

Musica: "Inno alla libertà" di George Delerue

VOCE FUORI CAMPO - "Da questo momento non esiste più un Re in Francia".

*Una luce rossa illumina la scena. Il Re e la Regina entrano da sinistra e, giunti di fronte alla ghigliottina, si fermano e si voltano verso il pubblico, rimanendo immobili. Le luci rosse si alzano e, dai pannelli laterali di fondo, entrano correndo due gruppi di attori che si bloccano sul proscenio, formando due schieramenti. Dal centro, proprio dietro la ghigliottina, entrano Danton e Robespierre e avanzano verso il proscenio.*

ROBESPIERRE - Ed anche questa è fatta... caro Danton!

DANTON - Qual era la posta in gioco?

ROBESPIERRE - La testa!

DANTON - Già! Che shadato. Naturalmente: l'avevamo perduta ai lumi della ragione e l'ab-

biamo ritrovata alla luce dei fatti...

ROBESPIERRE - Il teatro è morto!... caro Danton...

DANTON - Siamo noi che siamo morti... caro Robespierre....

ROBESPIERRE - Ma ne valeva la pena!

DANTON - Se non fosse per Marat, che è affogato nella vasca da bagno...

ROBESPIERRE - Ma è stato assassinato...

DANTON - Credi ancora alle leggende?

ROBESPIERRE - Quando imparerai? Il popolo vuole i suoi martiri!

DANTON - Devo riconoscere che hai sempre ragione!

*La musica aumenta di volume. Danton e Robespierre si voltano e si avviano all'uscita centrale, ma si fermano vicino alla ghigliottina. Sul quadro che si forma, i due schieramenti di attori, i Regnanti, Danton e Robespierre, la ghigliottina illuminata che incombere, parte una voce fuori campo.*

VOCE FUORI CAMPO - Noi abbiamo spezzato la tirannia del privilegio, abbiamo posto fine ad antiche ingiustizie, cancellato titoli e poteri a cui nessun uomo aveva diritto. Abbiamo posto fine alle assegnazioni per censo e per nascita delle più alte, prestigiose, ambite cariche dello Stato, della Chiesa e dell'esercito, in ogni singolo distretto tributario di questo nostro grande corpo politico, lo Stato di Francia. Ed abbiamo dichiarato che su questa terra il più umile fra gli uomini è uguale al più illustre. La libertà che noi abbiamo conquistato, l'abbiamo data a chi era schiavo e la lasciamo al mondo in eredità, affinché moltiplichi e alimenti le speranze che abbiamo generato. Questo è più di una grande vittoria in battaglia, più di tutte le spade, i cannoni e di tutti i reggimenti di cavalleria d'Europa, è una ispirazione per il sogno comune a tutti gli uomini di qualsiasi paese. Una fame di libertà che non potrà più essere ignorata... Le nostre vite non sono state sprecate al suo servizio.

Danton

*La lama viene fatta cadere e taglia il silenzio. Buio.*

#### Bibliografia

C. Henri Sanson, *Le memorie dei carnefici di Parigi*, Milano, Messaggerie Pontremolesi, 1989.

Soboul, *La Rivoluzione Francese*, Roma, Newton Compton, 1974.

A. Mathiez, *Robespierre*, Roma, erre emme edizioni, 1989.

J.A. Barbey D'Aureville, *Il cavaliere Des Touches*, Milano, Armando Curcio Editore, 1979.

P. Bellinetti, *L'amico del popolo*, in *Barcaccia Blu*, rivista mensile di letteratura del teatro diretta da V. Rossati, Barcaccia Blu ed., Roma, novembre 1952.

P. Weiss, *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat, rappresentati dai filodrammatici di Charenton, sotto la guida del Marchese di Sade*, Torino, Einaudi ed., 1979.

#### Filmografia

*Les enfants du Paradis* (Amanti perduti), Marcel Carnét, Francia 1945.

*La Marsigliese*, Jean Renoir, Francia 1937.

*La Rivoluzione Francese*, Robert Enrico, Francia - Italia 1989.

*Napoleon*, Abel Gance, Francia 1927.



Danton & Robespierre, *Palestra Pian di Mugnone*, 1992



Danton & Robespierre, *teatro degli adulti, Palestra Pian di Mugnone*, 1999

310



Confetti aciduli, Girone, 1992

Alfredo Puccianti

311

## CONFETTI ACIDULI

Dramma sulla follia in un atto, scrittura teatrale di Alfredo Puccianti dal romanzo *L'ignoto* (*L'inconnu*), Paul Hervieu, Sellerio, Palermo, 1989.

Centri di Attività Teatrale, Girone, 1992.

Presentato fuori concorso X^Rassegna Nazionale Teatro della Scuola di Serra San Quirico, 1992.

Opera tutelata SIAE.

Musiche di Fabio Fabbri.

*"...Prendevo come punto di partenza quella teoria comune, secondo la quale il sintomo precipuo dello stato di pazzia è l'agire in modo contrario a quello delle persone assennate... chiedevo: quali sono alla fin fine le persone assennate?!... a che segno si riconoscono?!... da tutto ciò risultava, a non voler ammettere una mia esclusiva e stupida presunzione, una specie di regola, per cui ognuno conosce una sola persona assennata: se stesso!"*

"Paul Hervieu ha scritto *L'ignoto*, romanzo da cui è stata tratta l'idea di questo lavoro teatrale, nel 1865. La frase soprariportata, tratta da questo libro per certi versi eccezionale ed atipico, è probabilmente la "chiave" per comprendere il tipo di lavoro che è stato messo in scena: lo scambio dei ruoli, il gioco delle parti, il sogno, la finzione, la realtà, il comico e il tragico, l'ignoto che si manifesta e il conosciuto che viene occultato e stravolto, l'amore, la vita, la morte.

La storia: una donna misteriosa si presenta ad una giornalista (che ha scritto articoli interessanti sui pazzi) raccontandogli una storia terribile: un suo conoscente (un Conte russo che poi risulta essere il suo amante) è stato interdetto e fatto ricoverare in un manicomio da sua moglie con la complicità di un medico che ne ha certificata la malattia mentale (il medico, amico di famiglia e protetto del Conte, è l'amante della contessa). Anche il direttore del manicomio è complice ben pagato della tresca. La donna misteriosa chiede insistentemente alla giornalista di introdursi nel manicomio (in virtù della sua conoscenza del direttore), dove potrà entrare in contatto con il prigioniero ed organizzare la sua fuoriuscita, smascherando i suoi carcerieri. Venuta a contatto con il prigioniero tramite il diret-

IL "MUMA" - Animazione come vita

tore, la giornalista viene a conoscenza di un diario che il Conte avrebbe redatto nei mesi di isolamento. Ottenuto dal direttore il permesso di leggerlo, la giornalista viene affascinata dai racconti straordinari del Conte ed ha la certezza che questa persona stravagante è in effetti vittima di un'atroce macchinazione. Ma la giornalista si rende conto, alla fine, di essere stata usata dalla donna misteriosa, il cui scopo era solo quello di ricattare la contessa, per farsi pagare profumatamente il suo silenzio. Il Conte verrà ucciso. La giornalista impazzirà.

Un presupposto metodologico generale: nessun ragazzo, che partecipi a un'esperienza di lavoro teatrale, deve salire su un palco, se non è a conoscenza di tutto ciò che il lavoro comporta. Deve sapere ciò di cui si parla e perché. Non può limitarsi ad imparare solo la sua parte, ma deve conoscere anche le parti dei compagni, poter essere intercambiabile in ogni momento della rappresentazione. Non essere parte di un prodotto, ma totalità di un processo insieme agli altri.

L'allestimento di questo lavoro in via sperimentale è stato una dimostrazione pratica di questo enunciato. I dieci ragazzi "attori" si sono cimentati nell'interpretazione di tutti i personaggi e, nella messa in scena, si sono divertiti a scambiarsi continuamente i ruoli. La scelta di rappresentare il lavoro con un numero di attori inferiore ai personaggi, in modo che ogni ragazzo potesse interpretare più ruoli, è stata conseguente a tre direttive di fondo: velocizzazione del lavoro in fase di rappresentazione (attori sempre in movimento, senza pause); uso e abuso massimo delle tecniche individuali, nella frenetica alternanza dei ruoli (anche maschile/femminile e viceversa); aderenza completa al "pathos di follia" aleggiante nel testo.

Importante: in dieci hanno partecipato alla elaborazione e messa in scena del lavoro, cioè al "processo", in cinque al "prodotto". Ma nella dinamica di gruppo non importa quali partecipino ad una fase o all'altra: tutti sono parte del "processo/prodotto complessivo".

L'impressione che può (o deve?) ricevere il pubblico da *Confetti Aciduli* è che in scena un gruppo di malati di mente cerchi di coinvolgerlo in uno "psicodramma", anche se viene mantenuta, nello svolgersi del lavoro e nell'evoluzione delle situazioni sceniche, una tensione tipica da libro o film giallo, fino alla soluzione finale con il rinvenimento della "prova".

Ognuno riceve "la sua razione di confetti aciduli" nel costante rapporto tra uomo e attore, fra vita e teatro, in un'enfatica dilatazione di una tragedia umana che si consuma con il sorriso sulle labbra."

Appunti di lavoro di Alfredo, 1991.

"La pièce *Confetti Aciduli* è un viaggio nel mondo della pazzia, che avviene in una dimensione quasi onirica, una riflessione inquietante sui risvolti più ambigui della psiche, che ha per protagonista un uomo in bilico tra follia e normalità. Nell'opera, della fine dell'800, si analizza la condizione del folle "dall'interno", in un continuo altalenare di suggestioni che creano stati d'animo contrastanti. Veramente di alto livello l'interpretazione dei giovani attori, capaci di dar vita ad espressioni di forte intensità poetica, eccezionali nell'interpretare la follia, in un lavoro in cui il gioco e lo scambio delle parti hanno un ruolo fondamentale e la regia di Alfredo Puccianti, insieme alla musica ossessiva, sa creare suggestione e coinvolgimento nel pubblico."

Patrizia Zampini, Corriere Adriatico, 5 maggio 1992.

Personaggi:

Il Conte  
 Maria, moglie del Conte  
 Laura, amante del Conte

Il dottor Fausto  
 Il signor Sorrisi, Direttore del manicomio  
 Iolanda Nesi, giornalista  
 Il Cameriere  
 Un vecchio di 6000 anni

*Tutti gli attori (3 uomini e 2 donne) sono sempre in scena in posture fisse, in piedi o a sedere, comunque di spalle e rivolti verso uno specchio posto sul fondo. Ogni volta che l'attore parla, si volge lentamente verso il pubblico e viene illuminato. Durante lo svolgimento del lavoro gli attori si scambiano continuamente le parti e, di conseguenza, le posizioni. In scena, oltre allo specchio, un leggio, un banchino, un tavolo e alcune sedie.*

### Scena 1

*Fausto legge freneticamente degli appunti su un leggio alla sinistra del pubblico.*

FAUSTO - Siete sicuro che la Signora desidera parlare personalmente con me?... Certissimo, la Signora mi ha anche chiesto se Iolanda Nesi è il vostro vero nome, mi ha anche chiesto se... Allora non mi conosce, le avete detto che ci sono?... Sì, cioè, no, le ho soltanto... Ho capito, sempre la stessa storia. E com'è almeno questa Signora?... E' una donna così, cioè, per esempio, mi ha fatto l'impressione di... come dire, ha un vestito di seta nera, mi pare, o di panno nero, questo sì... o blu... o grigio scuro... non ne sono certo. Credo... credo che abbiate tutte le ragioni per non riceverla... Siete sicuro che la Signora desidera parlare?...

IOLANDA - (*voltandosi*) Siete sicuro che la Signora desidera parlare personalmente con me?!

FAUSTO - Certissimo, mi ha anche chiesto se Iolanda Nesi è il vostro vero nome.

IOLANDA - Allora non mi conosce. Avete detto che ci sono?!

FAUSTO - Sì... cioè... no... le ho soltanto...

IOLANDA - Ho capito, è sempre la stessa storia. E com'è almeno questa Signora?!

FAUSTO - E' una donna così, per esempio... mi ha fatto l'impressione di essere... come dire?!

IOLANDA - Insomma, questa Signora com'è? Parlate!

FAUSTO - Ha un vestito di seta nera, o blu, o grigio scuro...

IOLANDA - Allora vi volete decidere...

FAUSTO - Credo, credo che abbiate tutte le ragioni per non riceverla.

IOLANDA - Venite avanti, venite avanti, continuate...

FAUSTO - Mi ha ripetuto più volte che ha assoluto bisogno di vedervi, borbottava tenendosi un fazzoletto sulla bocca, con quasi tutta la faccia coperta, certe parole non sono riuscito nemmeno a capirle... ma il fazzoletto era così profumato... Mi ha domandato sottovoce: "E' giovane questa Signora Nesi?"

IOLANDA - E voi cosa le avete risposto?... Sentiamo...

FAUSTO - Per salvare capra e cavoli ho risposto: "Né giovane, né vecchia!" e lei ha detto: "Tanto meglio" insomma, scommetterei che è un po' pazza ...

TUTTI - Pazza! Pazza! Pazza! Pazza!

*Si fa avanti Laura. Fausto, intimorito, si allontana di qualche passo.*

LAURA - Signora, (*rivolgendosi a Iolanda*) voi non sapete chi sono e tuttavia vengo a chiedervi aiuto in una questione molto complessa e soprattutto molto grave, perché io... ma cosa fare? Io... Voi, voi sola siete in grado di impedire che si compia un'azione spaventevole. Ebbene Signora, nel vostro paese vi è un uomo che è chiuso da ventisette giorni in un manicomio, e senza nessuna ragione. Come si può commettere

una simile infamia? O Santa Vergine, lo faranno morire! Voi permettete che nel vostro paese si compia questo delitto!? Vi assicuro che non è pazzo!!!

*Laura diventa Iolanda e viceversa. Il ruolo di Fausto rimane invariato.*

IOLANDA - Voi, Signora, se ho ben capito, affermate che un uomo è stato rinchiuso, circa un mese fa, in un manicomio, e che quest'uomo è assolutamente sano di cervello.

LAURA - Mio Dio, egli è forse un po' eccentrico: ma anche la vigilia del giorno in cui fu ricoverato, ho passato parecchie ore in sua compagnia e vi assicuro che ragionava in modo calmo e normale.

IOLANDA - Voi, Signora, siete parente del prigioniero?

LAURA - Io sono... cioè non sono una sua parente. Però lo vedevo molto spesso!

IOLANDA - Voi non ignorate certo, Signora, che il direttore di un manicomio accoglie un ricoverato solo con la garanzia di molte formalità.

LAURA - Quali formalità?

IOLANDA - Occorre innanzi tutto un documento atto a provare l'identità della persona, poi...

LAURA - Aspettate, per favore...

IOLANDA - In secondo luogo occorre una domanda di ammissione: chi la presenta deve aggiungere alla sua firma la specificazione dei suoi rapporti di parentela con il malato.

LAURA - La Contessa avrà fatto la domanda!

IOLANDA - Terzo... occorre un certificato medico!

LAURA - Nulla di più semplice, il dottor Fausto era sempre con loro, e poi?

IOLANDA - E poi basta!

LAURA - Come, questo basta a togliere per sempre la libertà ad un uomo?

IOLANDA - Sì, chi è questo dottor Fausto?

LAURA - E' l'amante della Contessa!

IOLANDA - Chi è la Contessa?

LAURA - La moglie del prigioniero!

IOLANDA - Ma voi allora, chi siete?!

LAURA - Io sono l'amante del Conte!

IOLANDA - Ma i parenti del sequestrato perché non intervengono?

LAURA - Se pure ve ne sono, stanno troppo lontano. Il Conte non è di questo paese, è russo!

IOLANDA - Che cosa volete che faccia?!

LAURA - Voi siete giornalista, e avete scritto meravigliosi articoli sui pazzi, vi darò tutti i nomi e le informazioni necessarie, ne farete uno scandalo e poi si vedrà...

IOLANDA - Dov'è ricoverata... quella persona?

LAURA - A Bzzz, nel settore dei pazzi agitati, se non erro.

TUTTI - *(come se la scena si riempisse di zanzare)* Bzzz... Bzzz... Bzzz...

IOLANDA - A Bzzz, ne siete sicura? Ma allora il direttore dello stabilimento è l'ottimo signor Sorrisi.

LAURA - Siete amica del direttore del manicomio?

IOLANDA - L'ho conosciuto, perlomeno l'anno scorso, durante una grande festa in scicche... anzi mi invitò a visitare la sua clinica quando avessi avuto l'occasione di passare per Bzzz...

TUTTI - Scicche! Scicche! Bzzz!

LAURA - Signora, voi andrete a Bzzz, avete capito? Domattina!

IOLANDA - A far che?!

LAURA - Ad imporre al carceriere la liberazione del prigioniero... ma no... no... quelle canaglie sono tutte complici. Certo è stato promesso del denaro, molto denaro, una somma enorme, al vostro signor Sorrisi. Non ditegli una parola di tutta questa storia, non confidategli nulla. Assolutamente!

IOLANDA - E allora che scopo avrebbe il mio viaggio?!

LAURA - Troverete il modo di avvicinare il Conte di nascosto. Gli direte, da parte mia, senza farvi udire da nessuno, di non disperare, di aver pazienza, di lasciare tempo a noi.

IOLANDA - Ma io non lo conosco nemmeno di vista!

LAURA - E' vero, aspettate... *(tira fuori una foto dalla borsetta)* Osservate bene i suoi lineamenti, bisogna che ve li ricordiate!

IOLANDA - Ah! Questo è il vostro amante... mi pare che stia bene dov'è...

LAURA - Voglio che partiate per Bzzz domattina!

IOLANDA - Va bene, ma come mi presenterete?

LAURA - Vi darò una lettera per lui, nella quale lo avvertirò che tornerete più tardi a ritirare la posta. Consegnandogli la lettera, gli darete anche, di nascosto, l'occorrente per scrivere. Tutto è abbastanza semplice, mi pare. Poiché conoscete il direttore non vi mancheranno i pretesti per introdurvi nel manicomio.

IOLANDA - E poi?!

LAURA - Fra tre giorni ripasserò per sapere il risultato!

IOLANDA - E se non fossi ancora di ritorno?!

LAURA - Aspetterò, ripasserò...

IOLANDA - Ma se...

LAURA - Basta così!

IOLANDA - Ma se non tornassi, se ci fossero delle avversità, se ci fossero delle complicazioni, se non mi facessero entrare... ho il cuore stretto, non sono mica pazza... Io!!!

TUTTI - Pazza?... Pazza?!

## Scena 2

*Sul proscenio il Direttore del manicomio signor Sorrisi e Iolanda la giornalista. Sul lato destro uno strano personaggio siede in un banchino e sta scrivendo. Gli altri immobili in posture diverse.*

IOLANDA - E' probabile, caro signore, che non mi riconosciate... non mi stupisce che mi abbiate dimenticata, caro signor Sorrisi. Devono sfilare davanti a voi, ogni giorno, tante fisionomie ben più espressive ed interessanti della mia... tuttavia, in una domenica dello scorso anno, ho avuto la fortuna di incontrarvi alla grande festa in scicche in casa dei fratelli Grrrr.

SORRISI - Ah! Sì, sono miei parenti e miei ottimi amici, poiché uno di essi ha sposato una mia cugina.

IOLANDA - Che simpatiche persone, non è vero?

SORRISI - Certo! Le Signore Grrr, deliziose, davvero deliziose!

IOLANDA - Ebbene signore, durante quel nostro incontro, troppo breve purtroppo, avete avuto la bontà di invitarmi, se ne avessi avuta l'occasione, a visitare la vostra casa di salute e, poiché mi trovavo in villeggiatura da queste parti, ho pensato... Ero rimasta così lusingata dalla vostra cortesia... Voi dovete essere in possesso di documenti così interessanti...

SORRISI - Sono proprio lusingato Signora, ma come mai... Io sarei molto lieto, vi assicuro, se... vorreste avere la cortesia di ricordarmi il vostro nome? Bene, bene... servo vostro, Signora. Avete fatto bene a venire, per conto mio è evidente... vi ho invitata l'anno scorso, non è quest'anno vero?... Notate bene l'anno scorso, non è quest'anno. Su questo non c'è dubbio, ma bisogna che non dimentichiate la mia posizione di funzionario dello Stato. Per quanto dipende da me sono prontissimo, ma voi, cara Signora, dovete tener conto della situazione in cui mi trovo... io sono, in un certo senso, legato... *(le mani sono come in una camicia di forza)* come si dice?... sì, pro-

una simile infamia? O Santa Vergine, lo faranno morire! Voi permettete che nel vostro paese si compia questo delitto? Vi assicuro che non è pazzo!!

*Laura diventa Iolanda e viceversa. Il ruolo di Fausto rimane invariato.*

IOLANDA - Voi, Signora, se ho ben capito, affermate che un uomo è stato rinchiuso, circa un mese fa, in un manicomio, e che quest'uomo è assolutamente sano di cervello.

LAURA - Mio Dio, egli è forse un po' eccentrico: ma anche la vigilia del giorno in cui fu ricoverato, ho passato parecchie ore in sua compagnia e vi assicuro che ragionava in modo calmo e normale.

IOLANDA - Voi, Signora, siete parente del prigioniero?

LAURA - Io sono... cioè non sono una sua parente. Però lo vedo molto spesso!

IOLANDA - Voi non ignorate certo, Signora, che il direttore di un manicomio accoglie un ricoverato solo con la garanzia di molte formalità.

LAURA - Quali formalità?

IOLANDA - Occorre innanzi tutto un documento atto a provare l'identità della persona, poi...

LAURA - Aspettate, per favore...

IOLANDA - In secondo luogo occorre una domanda di ammissione: chi la presenta deve aggiungere alla sua firma la specificazione dei suoi rapporti di parentela con il malato.

LAURA - La Contessa avrà fatto la domanda!

IOLANDA - Terzo... occorre un certificato medico!

LAURA - Nulla di più semplice, il dottor Fausto era sempre con loro, e poi?

IOLANDA - E poi basta!

LAURA - Come, questo basta a togliere per sempre la libertà ad un uomo?

IOLANDA - Sì, chi è questo dottor Fausto?

LAURA - E' l'amante della Contessa!

IOLANDA - Chi è la Contessa?!

LAURA - La moglie del prigioniero!

IOLANDA - Ma voi allora, chi siete?!

LAURA - Io sono l'amante del Conte!

IOLANDA - Ma i parenti del sequestrato perché non intervengono?

LAURA - Se pure ve ne sono, stanno troppo lontano. Il Conte non è di questo paese, è russo!

IOLANDA - Che cosa volete che faccia?!

LAURA - Voi siete giornalista, e avete scritto meravigliosi articoli sui pazzi, vi darò tutti i nomi e le informazioni necessarie, ne farete uno scandalo e poi si vedrà...

IOLANDA - Dov'è ricoverata... quella persona?

LAURA - A Bzzz, nel settore dei pazzi agitati, se non erro.

TUTTI - *(come se la scena si riempisse di zanzare)* Bzzz... Bzzz... Bzzz...

IOLANDA - A Bzzz, ne siete sicura? Ma allora il direttore dello stabilimento è l'ottimo signor Sorrisi.

LAURA - Siete amica del direttore del manicomio?

IOLANDA - L'ho conosciuto, perlomeno l'anno scorso, durante una grande festa in scicche... anzi mi invitò a visitare la sua clinica quando avessi avuto l'occasione di passare per Bzzz...

TUTTI - Scicche! Scicche! Bzzz!

LAURA - Signora, voi andrete a Bzzz, avete capito? Domattina!

IOLANDA - A far che?!

LAURA - Ad imporre al carceriere la liberazione del prigioniero... ma no... no... quelle canaglie sono tutte complici. Certo è stato promesso del denaro, molto denaro, una somma enorme, al vostro signor Sorrisi. Non dategli una parola di tutta questa storia, non confidategli nulla. Assolutamente!

IOLANDA - E allora che scopo avrebbe il mio viaggio?!

LAURA - Troverete il modo di avvicinare il Conte di nascosto. Gli direte, da parte mia, senza farvi udire da nessuno, di non disperare, di aver pazienza, di lasciare tempo a noi.

IOLANDA - Ma io non lo conosco nemmeno di vista!

LAURA - E' vero, aspettate... *(tira fuori una foto dalla borsetta)* Osservate bene i suoi lineamenti, bisogna che ve li ricordiate!

IOLANDA - Ah! Questo è il vostro amante... mi pare che stia bene dov'è...

LAURA - Voglio che partiate per Bzzz domattina!

IOLANDA - Va bene, ma come mi presenterete?

LAURA - Vi darò una lettera per lui, nella quale lo avvertirò che tornerete più tardi a ritirare la posta. Consegnandogli la lettera, gli darete anche, di nascosto, l'occorrenza per scrivere. Tutto è abbastanza semplice, mi pare. Poiché conoscete il direttore non vi mancheranno i pretesti per introdurvi nel manicomio.

IOLANDA - E poi?!

LAURA - Fra tre giorni ripasserò per sapere il risultato!

IOLANDA - E se non fossi ancora di ritorno?!

LAURA - Aspetterò, ripasserò...

IOLANDA - Ma se...

LAURA - Basta così!

IOLANDA - Ma se non tornassi, se ci fossero delle avversità, se ci fossero delle complicazioni, se non mi facessero entrare... ho il cuore stretto, non sono mica pazza... Io!!

TUTTI - Pazza!?... Pazza?!

## Scena 2

*Sul proscenio il Direttore del manicomio signor Sorrisi e Iolanda la giornalista. Sul lato destro uno strano personaggio siede in un banchino e sta scrivendo. Gli altri immobili in posture diverse.*

IOLANDA - E' probabile, caro signore, che non mi riconosciate... non mi stupisce che mi abbiate dimenticata, caro signor Sorrisi. Devono sfilare davanti a voi, ogni giorno, tante fisionomie ben più espressive ed interessanti della mia... tuttavia, in una domenica dello scorso anno, ho avuto la fortuna di incontrarvi alla grande festa in scicche in casa dei fratelli Grrrr.

SORRISI - Ah! Sì, sono miei parenti e miei ottimi amici, poiché uno di essi ha sposato una mia cugina.

IOLANDA - Che simpatiche persone, non è vero?!

SORRISI - Certo! Le Signore Grrr, deliziose, davvero deliziose!

IOLANDA - Ebbene signore, durante quel nostro incontro, troppo breve purtroppo, avete avuto la bontà di invitarmi, se ne avessi avuta l'occasione, a visitare la vostra casa di salute e, poiché mi trovavo in villeggiatura da queste parti, ho pensato... Ero rimasta così lusingata dalla vostra cortesia... Voi dovete essere in possesso di documenti così interessanti...

SORRISI - Sono proprio lusingato Signora, ma come mai... Io sarei molto lieto, vi assicuro, se... vorreste avere la cortesia di ricordarmi il vostro nome? Bene, bene... servo vostro, Signora. Avete fatto bene a venire, per conto mio è evidente... vi ho invitata l'anno scorso, non è quest'anno vero?... Notate bene l'anno scorso, non è quest'anno. Su questo non c'è dubbio, ma bisogna che non dimentichiate la mia posizione di funzionario dello Stato. Per quanto dipende da me sono prontissimo, ma voi, cara Signora, dovete tener conto della situazione in cui mi trovo... io sono, in un certo senso, legato... *(le mani sono come in una camicia di forza)* come si dice!?... sì, pro-

te non me ne nascondessi la raffinata crudeltà.

CONTE - Sì, mia cara amica, voi siete la più bella donna che io abbia mai veduto.

LAURA - Volete tacere adesso?!

CONTE - Figuratevi, mia cara, che un mio amico è innamorato di voi tanto da perdere il sonno e l'appetito!

LAURA - Davvero!? E chi è!? E' qui in città?!

CONTE - No, non ancora, ma mi ha annunciato il suo prossimo arrivo. Ehm... scusatemi... devo andare in bagno un attimo...

*Il Cameriere si siede e prende il posto del Conte.*

CAMERIERE - Ma perché, con la vostra bellezza e tante altre doti, non vi dedicate al teatro?!

LAURA - Ah... perché...

CAMERIERE - Sareste contenta se riuscissi a trovarvi una scrittura?!

LAURA - Possibile!? Voi, voi potreste...

CAMERIERE - Niente di più facile, e nella città che preferite. A Vienna, a L'Aja, a Varsavia, a Monaco?!

LAURA - Per recitare una commedia?!

CAMERIERE - Commedia, dramma, opera, operetta, a vostra scelta.

*Mentre il Conte rientra e si siede, il Cameriere si alza, prende il vassoio dal tavolo e si allontana. Durante il dialogo che segue fra Laura e il Conte, Fausto tenta il suicidio per tre volte (annegamento con pietra al collo, impiccagione, pistola). La terza volta il Conte lo interrompe strappandogli la pistola di mano.*

CONTE - Ma la vostra salute è davvero buona?!

LAURA - Siete forse medico? Ah! ah!, ma siete dunque medico?!

CONTE - Perbacco, perbacco mia povera amica, potrei anche ascoltarvi ma, a che scopo?!

LAURA - Perché dite così? Voglio che mi ascoltiate, lo avete capito? Lo voglio, lo voglio. Ebbene, che avete?... che c'è? Non illudetemi, e soprattutto non tenetemi nascosto nulla.

CONTE - Ebbene, poiché volete saperlo, mia cara bambina, voi siete tistica!!!

LAURA - Oh!

CONTE - Notate bene che, se la mia proposta di dedicarvi al teatro vi lusinga e vi piace, sono ben contento di mantenerla ma, ragionevolmente, mi chiedo se sia proprio opportuno inebriarvi della felicità, del successo e del lusso, e moltiplicare così i legami che ci tengono attaccati alla vita, quando come voi si è condannati a breve scadenza... a morire!

LAURA - Tacete!

*Laura si allontana, e si avvicina Fausto.*

CONTE - Ci scommetto che voi, sì voi, siete studente... in medicina, mi pare! E penso che la vita di uno studente non sia senza difficoltà. Si è giovani, si prodigano le proprie risorse per divertirsi, per essere eleganti, si ama la buona cucina a quattro pasti al giorno. Insomma, si getta il denaro dalla finestra! Oppure, non si ha affatto denaro!

FAUSTO - Quest'ultimo caso è il mio!

*Ritualmente Fausto solleva la parte destra del labbro superiore, come un tic, a scoprire il canino. Il Conte sembra esserne molto colpito e lo osserva attentamente.*

CONTE - Vi sono invece, caro signor... come vi chiamate?!

FAUSTO - Fausto... (*piagnucolando*) dottor Fausto... se porterò a termine i miei studi...

CONTE - Altre persone, ricche a tal punto, da non sapere cosa fare della loro ricchezza! Per esempio, le mie rendite sono così grandi... Queste ingiuste disuguaglianze non suscitano in voi un impeto di ribellione!? Su, siate sincero, io sono sincero, ne sono nauseato!

FAUSTO - (*in pieno tic*) Vi confesserò che i miei studi sono ormai al termine, sono laureando e se... disgraziatamente le spese per la tassa d'iscrizione e l'esame... aggiungete che

318



Confetti aciduli, Girone, 1992

ho per di più a mio carico...

CONTE - (*tirando fuori il portafoglio*) Quanto, quanto avete intenzione di chiedermi?!

FAUSTO - Io... io... perlomeno io vorrei... signor Conte... signor Conte... che voi non pensaste che io...

CONTE - Scusate un momento solo, non so quale somma ho qui disponibile... (*arrotondando la manica della camicia scopre il braccio e lo pone davanti alla bocca di Fausto*) te ne prego... mordimi!!!!... Sarà un sollievo per te! (*Fausto morde*)

*Il Conte è seduto, il dottor Fausto cammina inquieto.*

FAUSTO - Cerca innanzi tutto di non farti del cattivo sangue. Tu non sei affatto malato, tu sei insoddisfatto... ecco la mia diagnosi! Per dissipare le fantasie che ti tormentano, ti consiglio di viaggiare. Potrei anche ordinarti il matrimonio, è altrettanto efficace.

CONTE - No, il matrimonio no! Sta bene, partirò alla ventura!

FAUSTO - Vuoi che ti accompagni?!

CONTE - Oh no... no. Solo, voglio essere solo, lontano da tutto e da tutti!

FAUSTO - Benissimo! Benissimo! Arrivederci... a quando?!

CONTE - Mai! Spero.

319

## Scena 6

*Iolanda è in piedi al leggio, il Conte addormentato.*

IOLANDA - Dormivo, sognavo, sogno, illusione o realtà, sognavo, sognavo, sognavo...  
eppure era tutto così vero... un'immagine dolcissima mi apparve...

*Entra una fanciulla, Maria, che inizia a danzare dolcemente intorno al Conte.*

MARIA - Il candore della mia pelle è fatto dal latte delle mie pecore... il sangue rosso, che mi scorre nelle vene, ha origine nelle fragole selvatiche di cui mi sono nutrita. La mia anima non è che il riflesso delle nevi e del cielo che mi circondano...

*Entra un Vecchio. Il Conte si sveglia.*

VECCHIO - Straniero, siate il benvenuto, vi aspettavo... avvicinatevi! Ma badate di non cadere in questa fossa, l'ho scavata ieri, per coricarmi... poiché sento che si avvicina l'ora del mio meritato riposo. Là sotto ho seppellito i miei congiunti (*indica i punti sulla scena ed il Conte si scansa inorridito*), là in mezzo la mia sposa, qui i miei figli, le mie figlie e i loro discendenti.

CONTE - Come!?

VECCHIO - Pazienza...

CONTE - Ma... ma... vostra moglie chi ve l'ha data?

VECCHIO - Svegliandomi, una volta, l'ho trovata accanto a me... ed è seppellita laggiù. Tutta la mia famiglia sopravvive soltanto nella mia memoria... e perirà definitivamente con me...

CONTE - Nooo!

VECCHIO - Avete ragione... che cosa dicevo!

CONTE - Vostra moglie doveva annoiarsi qui e desiderare di emigrare!

VECCHIO - Infatti ella aveva sognato un'altra esistenza di cui non ho idea alcuna... in altri paesi... che non riesco ad immaginare... Ma come lo sapete? Soltanto con le sue ultime parole innanzi la morte ella mi ha espresso per la prima volta il suo rimpianto. (*Il Conte fa per andarsene*) No! Non ancora! Aspettate! Piccola, piccola Maria, la mia bambina, l'unica persona che mi sia rimasta accanto... la nipote dei nipoti... dei nipoti... dei nipoti... dei nipoti... dei miei nipoti! Voi siete il suo sposo, atteso e predestinato!

CONTE - Ma io non sono affatto disposto ad amogliarmi!

VECCHIO - Silenzio!

CONTE - Come potrei accettare, senza conoscerla, la compagna che mi offrite? E poi, io temo la carne incestuosa di cui tutta la vostra razza è fatta! Scusate la mia franchezza...

VECCHIO - Piccola! Fai presto, c'è qui qualcuno!

MARIA - Lo so! Ho ascoltato tutto!

VECCHIO - Oh donna! Curiosa donna! Eppure quanta purezza, quale ignoranza nella mia Maria! Il candore della sua pelle è fatto del latte delle mie pecore, il sangue rosso, che le scorre nelle vene, ha origine nelle fragole selvatiche di cui l'ho nutrita, la sua anima non è che il riflesso delle nevi e del cielo che ci circondano... Vieni piccola Maria, perché ti sei coperta così!

MARIA - Perché avevo vergogna di essere nuda!

VECCHIO - Che cosa vuol dire! Che cosa significano queste parole! Amatevi!

MARIA - Amiamoci!

CONTE - Ma sì! Amiamoci!

*Iniziano un balletto assumendo posture fisse, illuminate a flash, che simulano il matrimonio.*

IOLANDA - (*al leggio*) Così trovai la compagna della mia vita! La mia sposa!

SORRISI - Ah, ah, ah! Oh, oh, oh! Che guazzabuglio!

IOLANDA - Perché vi agitate tanto!?

SORRISI - Come!? Le assurdità di questa filastrocca non vi sbalordiscono completamente!?

IOLANDA - Prima di sogghignare su quest'ultimo brano autobiografico, poiché suppongo sia il cerimoniale di questo fidanzamento che vi fa sogghignare così, dovrete pensare che si tratta soltanto di un sogno. Ora, senza più timore di offendervi, vi domando se voi stesso non avete mai fatto un sogno altrettanto... come dire, altrettanto stravagante!?

SORRISI - Questa avventura è raccontata come se fosse un sogno. E tuttavia, questo sogno è diventato realtà per il mio ricoverato, tanto che egli, nella sua narrazione, parla di tutte le sue disavventure coniugali, senza accennare affatto a un suo vero matrimonio!

IOLANDA - Non dovete dimenticare la prima parte del racconto. Il protagonista ha manifestato la sua naturale disposizione a vedere le cose sotto aspetti che il volgo ignora. Le sue sensazioni sono strane, ma non sono tali a sua insaputa. E riconoscerete, io spero, che spesso egli riesce ad analizzarle con molta precisione!

SORRISI - Sia pure! E poi!?

IOLANDA - Cominciamo, intanto, con l'ammettere che, per la vivacità e la prontezza della sua immaginazione, il personaggio è sempre trascinato di là da quello che i suoi sensi, più lenti della sua immaginazione, gli rivelano. Quando i suoi occhi o le sue orecchie percepiscono un effetto, la sua immaginazione, come fa l'elettricità lungo i fili di rame, è già corsa lungo gli invisibili fili del suo pensiero, fino alla causa!

SORRISI - Uhm, Uhm! E questa teoria, secondo voi, basterebbe a spiegare i seimila anni del Vecchio e l'abito nuziale di rose alpine!?

IOLANDA - Scusate, il protagonista stesso ha scritto, a un certo punto, la parola "simbolo". Ora, secondo me, dalla materia bruta o dal fatto materiale procede per lui un simbolismo che gli fa nascere nel cervello una visione, alla quale il racconto unicamente si riferisce. Supponiamo ora che l'istituzione del matrimonio, o l'elezione della vergine da condurre in sposa, gli ispirassero una specie di spavento mistico... a questo punto sarà sopravvenuto fatalmente un incontro straordinario con una di quelle creature incantevoli che diffondono intorno a sé un aroma ideale, e che la maggior parte dei mortali chiamano angeli, cadendo così, con questa sola espressione sintetica, nello stesso errore del vostro prigion... del vostro ricoverato... e la cerimonia nuziale si sarà probabilmente svolta così rapidamente che sarà stata per lui, secondo l'espressione comune, come un sogno.

SORRISI - Bene! Bene! Ma il Vecchio di seimila anni, e il suo precipitoso decesso!

IOLANDA - Chissà! Forse si tratta di qualche maestoso venerando, che pareva personificare tutta l'epopea delle generazioni umane e che non avrà potuto sopravvivere alla separazione dalla nipote! In ogni modo preferisco, senza confronti, questa leggenda matrimoniale alla riproduzione di un contratto notarile autentico! D'altra parte, le pagine che seguono dovrebbero contenere qualche indicazione...

## Scena 7

*Maria e il Conte seduti; lei ricama, lui legge. Si fermano, ascoltando una sensazione.*

MARIA - Ascoltate... mio Dio com'è delizioso... tutto ciò fa l'effetto...

CONTE - Sì... fa lo stesso effetto... non è vero!?

INSIEME - Fa l'effetto dei confetti aciduli!!!

MARIA - Insieme! Lo abbiamo pensato tutti e due insieme!

*Ciascuno riprende la propria occupazione.*

CONTE - Che avete? Perché, mia cara Maria, siete così preoccupata?

MARIA - Non ho nulla...

CONTE - Ma sì, mia adorata! Il vostro sguardo evita il mio! C'è in voi...

MARIA - No! Non c'è nulla in me. Penso solamente che... vorrei essere morta!

CONTE - Mio Dio! Che desiderio inumano! E perché? Ditemi, ve ne prego, perché?

MARIA - Sì, vorrei essere morta... vedo bene che non mi amate più!

CONTE - Che dite mai? Che cosa ve lo fa supporre?

MARIA - Nulla... e tutto!

CONTE - Cuore mio adorato, ve ne scongiuro, aiutatemi a capire!

MARIA - Vedete, in altri tempi mi portavate... gentilmente mi portavate... dei confetti aciduli!

CONTE - In altri tempi? A sentir voi, mia cara Maria, si tratterebbe di una consuetudine, di una questione di principio, di un dovere al quale avrei avuto l'indelicatezza di sottrarmi... perbacco! Questa piccola cortesia, alla quale fate tanto onore nella vostra memoria, io ve l'ho usata, se non mi sbaglio, una volta sola, il mese scorso!

MARIA - No, no... questa cortesia me l'avete usata parecchie volte... almeno due! *(il Conte fa per alzarsi)* Dove andate?

CONTE - Mia piccola, vado a comprarvi dei confetti!

MARIA - Oh no! Che sciocchezza! Non so nemmeno perché ve ne abbia parlato, l'ho detto come avrei detto un'altra cosa qualunque... non so proprio perché, e non voglio che usciate apposta... Rimanete qui... lo desidero! Levatevi il cappello e, soprattutto, non parlatemi mai più di quelle cose per le quali ci siamo... non le posso più soffrire ora!

*Il Conte rimane interdetto, con il cappotto in mano. Maria fa finta di ricamare, ma lo guarda di sottocchi. Lui fa per appendere il cappotto ma Maria, alzandosi e ostentando uno svenimento, urla.*

MARIA - I miei confetti aciduli!!!

*Maria cade, lui corre e la sorregge, l'adagia sulla sedia e si allontana svelto a comperare i confetti. Bui.*

*Maria siede tranquillamente a ricamare. Il Conte rientra e le si avvicina carico di confetti nascosti nelle tasche.*

CONTE - Mi avevate detto che li detestavate.

MARIA - Non importa, bisognava portarmeli lo stesso! No, non ne voglio più ora che ve li ho domandati. Bambino, bambino!!!!

*Il Conte si arrabbia e urlando lancia in aria e contro Maria tutti i confetti. Anche lei comincia ad urlare, poi si inginocchiano tutti e due, raccolgono i confetti e ridendo istericamente li mangiano con avidità.*

## Scena 8

*Il Conte rientra dopo una festa.*

CONTE - Ah, che risate quelle maschere! Che risate la festa in maschera! Ma sì, mi sono divertito... sono stato bene... c'era tanta gente, tanta... Ho bevuto anche lo champagne, ho mangiato anche troppo... Buono il coniglio ripieno, il caviale e l'insalata russa. Ma cosa c'è... mi sento male. Mi fa male... sì, mi fa male... Come faccio?... Aiuto! Dottore! Ma non c'è un dottore in questa sala?... Ahhhh!!! Ma si muove, si muove tutto... allora è vivo. Lo dicevo io che il coniglio non era ammazzato bene... era ancora vivo... sì, quel coniglio era ancora vivo. Possibile che non ci sia un dottore in que-

sta sala? Dottore! Aiuto! Aiuto!!

*Si avvicina ad una porta immaginaria, infila la chiave nella toppa.*

CONTE - Non si apre, questa porta, non si apre! Apriti, maledetta, apriti, maledetta porta...

Ahh, che mal di testa!!! Ma... no... non sarà mica uno stimolo... ah no, e questo no, perché io non ce la faccio a portarla a casa... e no, non ce la faccio proprio... Oddio e se c'è Maria nel bagno... sono rovinato... *(entra in casa)* No... è passato, era un falso allarme. Ma... Maria... Maria... sto male... Maria non ce la faccio, Maria mi va via la voce... Maria ho bisogno di un thé, Maria fammi il thé... Mi fa bene, me lo sento... Ma brucia il thé, allora no, non me lo fare, no, non brucia, è caldo... ah... bene il thé caldo, caldo, calduccino... Ma Maria! Mi è risalito, non ce la fo', non ce la fo', oh mio Dio! Che cosa c'ho qui dentro che mi mangia? Mi mangia!!!! Ma se mi sento meglio... M'è passato. Nooo, scusate era solo una prova per vedere se ero morto... e invece ora...

*Muore. Si avvicina il dottor Fausto. Iolanda è al leggio e legge tutte le sensazioni che il*

*Conte prova da morto*

FAUSTO - Signor Conte... Signor Conte!!!! E' morto.

IOLANDA - Dunque io ero morto. Per questo un benessere immediato succedette alla mia intollerabile sofferenza. Ero indiscutibilmente morto. Ma, pensai improvvisamente, se sono morto, come posso continuare a vedere, a udire e soprattutto a percepire questo profumo femminile carezzevole e dolce che mi circonda? Era strano davvero. Meditando su questa circostanza, finii col ricordare che, per un certo tempo, le unghie e i capelli continuano a crescere ai cadaveri, e non era forse altrettanto naturale che una parte delle facoltà intellettuali e sensitive persistessero nei defunti almeno per un tempo corrispondente? Ma di quanto tempo potevo ancora disporre? *(Fausto si avvicina al cadavere e lo tocca sbirciando dentro le tasche della giacca)* Oh... Oh... Fausto si avvicina, ma che fa? Questo essere fagocitante mi tocca, sfiora le mie mani, come ha sempre sfiorato la mia vita... vattene! Allontanati da me! Aiuto! Qualcuno faccia qualcosa... ma adesso che fa?... La giacca no! La giacca no! Ah, marrano, le mie sigarette! Ma se mi ha sempre detto che non fumava, ladro! No... le ripone, ah... allora è onesto. Ma ora... il porta... il portafoglio, no... Che fa? La foto della mia Maria... i miei soldi... i miei bigliettini... Lo riponi, eh? Hai paura? Ma adesso che sta facendo? Ma che fa? Mi chiude gli occhi??? No!!! No!!! Non vedo più... *(urlo di terrore)* Ma adesso non ci sento più! Non ci sento più! Dov'è la mia piccola Maria? Ah! Potessi avere qui la mia piccola Maria! Maria! Maria!!!

*Si avvicina Maria.*

FAUSTO - *(rivolto a Maria)* E' morto.

MARIA - Vo... Vo... Voi... Perché lo avete messo nel mio letto... Non oserò mai più conicar-mi nel mio letto, ma giacché c'era il suo, perché non metterlo senz'altro su quello?...

IOLANDA - No... anche la mia piccola Maria... Perché? Maledetti! Sento ancora un alito di vita che pervade il mio essere fin nell'alluce dei piedi, mi entra... mi entra... sì, lo sento, ce la devo fare... sì, ce la devo fare... Aaaaaaaahhhhh!!!! *(urlo bestiale; contemporaneamente urlano Iolanda, il Conte mentre si rialza, Maria e Fausto terrorizzati).*

## Scena 9

*Iolanda è al leggio. Il Conte, Maria e Fausto nel salotto.*

IOLANDA - Meno di un mese fa, svegliandomi, scorsi nella mia camera tre sconosciuti, che si gettarono su me, mi imprigionarono, mi avvolsero strettamente nei miei abiti, mi caricarono come una palla in una specie di carrozzone cellulare e mi trasportarono

tra le mura di questa casa, da dove, se ne conoscessi il nome, daterci le pagine che scrivo; da chi questi strani energumenti erano stati ispirati? Chi mi aveva abbandonato alla loro mercé? Come mai i miei furibondi appelli non fecero accorrere in mio aiuto nessuno della mia casa? Non cerco nemmeno di spiegarmelo. Ma se ho rinunciato a capire, voglio almeno narrare gli avvenimenti in tutti i loro particolari. Ecco dunque, esattamente, la scena che precedette di trentasei ore la prigionia, nella quale continuo a dibattermi senza intravederne la fine!

MARIA - Fausto, le vostre sciocchezze mi seccano, non fate che ripetere degli stupidi pettegolezzi. C'è mai stato un testimone di tutto quello che andate dicendo? Potreste citarne almeno uno? Un solo testimone di questi intrighi? No! E' vero? I segreti sono segreti e ciò di cui si parla non esiste. Non siete della mia opinione, Fausto?

CONTE - Chiedo scusa, ma io sono proprio uno di quei testimoni che voi vorreste conoscere...

MARIA - Come? Voi, proprio voi? E' mai possibile?

FAUSTO - Ah, mio caro, questa storia dovete proprio raccontarcela... sempre che non sia sconveniente!

CONTE - Mio caro, la storia è un po' sconveniente, ma voglio raccontarvela lo stesso. *(Maria accenna ad andarsene)* Oh! Rimanete pure ad ascoltare, amica mia, cercherò di temperare il contenuto audace con una forma corretta. E, se sarà necessario, mi fermerete voi sul limite della sconvenienza. L'uno o l'altro di voi si è mai preoccupato di dove ultimamente passo il mio tempo?... da circa sei mesi? No! E' vero! Naturalmente non si può pensare a tutto. Voi avevate la vostra occupazione ed io avevo la mia... Il mio scopo era quello di spiare l'attività di un negoziante che aveva la bottega proprio qui di faccia, dall'altra parte della strada. A titolo informativo, vi dirò che quell'individuo fingeva di dedicarsi ad un inesistente commercio di stufe, ma era semplicemente un affittacamere ed un ricattatore, affittava a coppie adultere infedeli e poi le ricattava. Affittava un delizioso appartamento in cui si entrava per una porticina dipinta in viola, di un viola tenero, uniforme, suggestivo... vorrei che aveste con me quel colore negli occhi... ve lo figurate?

MARIA - Sì.

FAUSTO - Sì. *(si guardano)*

MARIA - No.

FAUSTO - Non lo so... Può ripetere la domanda per favore?

CONTE - E non vi ho nemmeno descritta la chiave. Era molto caratteristica, lo so, perché ho avuto l'occasione di esaminarla anch'io.

MARIA - *(girandosi verso Fausto)* Siamo del gatto!

FAUSTO - Io me la svigno.

CONTE - Era un vero gioiello, d'oro credo. Un giorno la piccola chiave passò nelle mani di una coppia adultera che io conoscevo... che voi conoscete, Maria...

MARIA - *(si alza atterrita)* Come? Oh! No, questo non me lo sarei mai aspettato! E' triste! E' triste!!! Voi due... no...

CONTE - Che tu conosci, Fausto...

FAUSTO - C... Come... Voi due, amanti! Ma che senso ha? Ma come, Conte, voi tradite vostra moglie con vostra moglie e voi, Maria, tradite vostro marito con vostro marito? Ma che senso ha? In nome del vostro santo matrimonio, fermatevi!

CONTE - Ebbene, che c'è? Credete forse tutt'e due di conoscere solo persone sante? L'uomo da molto tempo era mio grande amico, è un bel giovane davvero... un seduttore, un tipo come te, Fausto... Quanto alla sua... complice, quella... Oh, Maria, è la sola donna che io possa permettermi di paragonare a voi, senza timore di offendervi... Ma io non rivelerò i loro nomi... D'altra parte, chi li aveva gettati l'uno nelle braccia dell'altro, non era forse stato il marito stesso?

MARIA - Questi mariti sono diabolici.

FAUSTO - Non mi sposerò mai. Orribile... gettare una moglie nelle braccia di un altro.

CONTE - Io lo conosco bene. Un essere strano, complicato, capace di momenti di qualunque eccesso. *(tira fuori una piccola agenda)* Anche ladro. Questo l'ho rubato al negoziante di stufe, ecco il mio bottino! Qui c'è tutto: date, nomi, indirizzi, particolari... Qui c'è da disonorare duecento famiglie, pizzicagnoli, banchieri, bottegai, insegnanti... e da gettare nella società un seme fecondo di duelli, vendette, suicidi...

FAUSTO - Maledetto guardone!

CONTE - Ah!!! Hai dunque capito, miserabile! Cosa fai ancora qui... Cosa tieni nascosta nella mano, dammi...

*Il Conte gli strappa la chiave di mano, Fausto scappa, Maria si sventola, il Conte si inginocchia ai piedi di Maria ed urla.*

CONTE - Godo, se tu mi dilani il volto come mi hai dilaniato il cuore!!! Graffiami!

## Scena 10

*Interno manicomio.*

SORRISI - Finalmente avete finito... siete almeno pietrificata, adesso?...

IOLANDA - Se l'uomo che mi ha fatto così intensamente provare e vedere ciò che egli ha provato e veduto... e se quest'uomo è un pazzo, sono pazza anch'io...

SORRISI - Balle. Tutte queste fandonie sono un mero effetto del delirio e non hanno alcun fondamento, né sono confermate da alcuna reale testimonianza. Non vi basta ancora?... Ho altro materiale... *(le mostra il pacco di fogli)*... Non vorrete adesso perdere la testa anche con questa roba?

*La giornalista cerca di strappare di mano i fogli al Direttore; la chiave nascosta tra i fogli cade e la giornalista la raccoglie. Dissolvenza. Quando si riaccende la luce, la giornalista è nello studio, ha la chiave in mano e Laura le è di fronte.*

IOLANDA - L'ho veduto. Ho saputo molte cose. Tutto dev'essere successo come voi supponete: il Dottore ha fatto il colpo insieme con la Contessa, non appena il Conte si è accorto della tresca.

LAURA - Sono molto dolente del disturbo che vi ho procurato. Ho temuto che faceste uno scandalo... ma io non vi ho fatto alcun nome, vero?

IOLANDA - Nessuno, tranne quello di Fausto.

LAURA - *(si porta il dito indice sulle labbra)* Sssshhh... Non una parola di tutto questo! La Contessa è venuta a trovarmi ed abbiamo chiarito tutto.

IOLANDA - Ma allora... vi siete servita di me per vendere il vostro silenzio?... ed i vostri avversari hanno accettato il prezzo richiesto.

LAURA - Siete molto strana, Signora, io non so di cosa state parlando.

IOLANDA - Io... io... lo libererò...

LAURA - Parlate del Conte? Ma il Conte è morto.

IOLANDA - Morto?

LAURA - Ahimè... Due giorni dopo la vostra visita. *(si gira per andarsene)*

IOLANDA - Ferma... Ma voi siete Laura?

*Laura si ferma e senza voltarsi si allontana.*

COMUNE DI FIESOLE

CIRCOLO ARCI - CALDINE

CENTRI ATTIVITÀ TEATRALE

PRESENTANO

*Maria Pia è bella, intelligente, ha tutti gli attributi che io non ho  
..... Cristina è così intraprendente, sicura di sé .....  
e poi ci sono io ..... io sono*

# “ANNA”

SPETTACOLO DEDICATO A TUTTE LE DONNE

con: Sabrina Restituiti  
Laura Vignali  
Beatrice Biagini  
Ilaria Bucciarelli  
Valentina Boni  
Barbara Rizzo  
Luisa Cattaneo

Luci: Neri Pandolfini  
Collab. alle musiche:  
Daniele Galanti  
Alfredo Vignoli  
Giovanni Cassori  
Ideazione e regia:  
Alfredo Puccianti  
Emanuela Lalli



Sala Cinema del Circolo A.R.C.I. - Caldine  
Via Faentina

Lunedì 8 e Martedì 9 Marzo - ore 21.00

**INGRESSO LIBERO**

*alle donne intervenute verrà offerto  
la mimosa ed una stampa*

## ANNA

storia di una donna

Atto unico - dramma intimista - sette attrici.

Centri di Attività Teatrale, Caldine, 1993.

Presentato fuori concorso alla XI<sup>a</sup> Rassegna Nazionale Teatro della Scuola di Serra San Quirico, 1993.

Rappresentato presso il Teatro di Rifredi, 1993.

Opera tutelata SIAE.

Musiche di Daniele Galanti, Alfredo Vignoli e Giovanni Cassoli.

“Una donna nella sua solitudine, sulla scia del ricordo, riflette su sé stessa, sulle sue paure e le sue ansie, sulla voglia, il desiderio, la necessità di accettarsi, di piacersi e di piacere. Assistiamo alle sue dinamiche di confronto e di scontro con le altre due donne con le quali convive. L'incomunicabilità e la disperazione. L'amore tanto atteso, l'uomo ideale per il quale lei costruisce un'ideale situazione di incontro. Gli incubi ed il ricordo di un'infanzia perduta. La regressione e la ricerca di sé. La rinascita consapevole.

Il lavoro è stato costruito con la tecnica dell'improvvisazione su una situazione data. Lo stesso personaggio è interpretato da tutte le ragazze/attrici e quindi costruito attraverso emozioni, sensazioni e personalità diverse. Ad ogni incontro/prova si è aggiunto/tolto al lavoro teatrale ciò che risultava necessario o meno alla stesura definitiva del testo. Così facendo, il linguaggio teatrale ha subito una continua frammentazione e ricomposizione nella ricerca di un equilibrio narrativo non predeterminato. Si è quindi passati dall'idea base alla scrittura scenica con un processo lavorativo singolo o di gruppo, in cui ognuno ha dato un apporto sostanziale e determinante. Anche lo scambio continuo delle parti tra le varie interpreti le ha trasformate da semplici protagoniste in coautrici.”  
Appunti di lavoro di Alfredo, 1993.

“Anna: le tante personalità di una ragazza, di sette ragazze, che interpretano l'angoscia per il “lui” che aspettano. Sette studentesse-attrici, stupende in palcoscenico, indisponenti, aggressive, tenerissime, luminose. Bravissime.

E Puccianti ha giocato e fatto giocare le ragazze: con il testo inedito, con la vocalità, con il movimento, con il continuo palleggiarsi il personaggio.

E' sembrato che l'autore abbia voluto entrare e uscire, toccare e fuggire, far vibrare tutte le corde di un violino cerebrale: dal teatro dell'assurdo di Ionesco, alla drammaturgia di Brecht, alla psicanalisi autolesionista di Verga e Svevo. Toccare e fuggire, flashback di interiorizzazione profonda, stoccate di maestria vocale, virtuosismi di grande scuola”.

Bruno Luminari, Corriere Adriatico, 8 maggio 1993.

Personaggi:

Anna  
Maria Pia  
Cristina  
Lui

*Interno casa. Sulla destra un lavabo per le mani, situato sotto uno specchio a muro. Al centro un panchetto con un telefono, un tavolo tondo e una sedia. A sinistra un lampadario a stelo, un tavolino con una radio e un giradischi. Appoggiati qua e là dei libri.*

MARIA PIA 3 - Anna! Anna! Che fai? Perché sposti tutti gli oggetti della casa!?

ANNA 2 - Maria Pia, non ho tempo! So che mi vorresti parlare, dirmi tante cose, ma non ho tempo (*continua a spostare oggetti*)

MARIA PIA 3 - Anna! Ti seguo? Vengo con te? Anna, che fai? (*Anna prova le posizioni per i saluti*) Lo capisci che devo studiare!? Ho l'esame fra quindici giorni! Fra dieci minuti deve venire Dario! Sono già stanca di mio! Ho le mie cose... e ho anche altre cose!... che non ti posso dire! Sto impazzendo! Anna, ti fermi?

ANNA 2 - (*si ferma e la guarda*) ...e le tartine!?

MARIA PIA 3 - Sei paranoica, rientra nella realtà! Sei una cretina! Stupida! Infantile!

ANNA 2 - Ah! Avete sempre ragione voi! Perché studiate! Siete brave! Andate a lavorare! Sapete cos'è una polizza dell'assicurazione, andate regolarmente dal parrucchiere, leggete il giornale tutti i giorni, andate a teatro, vi fate le scorpacciate di cultura... voi e i vostri amici con gli occhiali... Ore, ore, ore a rimenarvela... e la psicologia... e la metafisica... e iccinema dessè, le vacanze intelligenti, le diapositive: 280 dell'India, che fa fico anche se si more di fame, 320 del Madagascar con gli scorpioni che vi mordono tutti... le febbri erotiche... l'orecchino... un si sa più se vu' siete omini o donne... Voglio fare una festa, una volta nella vita, una bella festa romantica fra omini e donne e te, tu mi tiri addosso una valanga di cattiverie! Cattiva! Cattiva! Cattiva!

MARIA PIA 3 - Stupida! (*le tira un ceffone*)

Anna e Maria Pia continuano ad offendersi piagnucolando. Entra Anna 3. Le osserva, cerca di capire, scoppia in una risata che si trasforma in pianto convulso. Entra Cristina 1 con una torta in mano.

CRISTINA 1 - Piangi!? Anna, perché piangi!? Cosa è successo!? Non me lo vuoi dire!? A me lo dici, vero!? Anna, dai non fare così che mi spaventi. Anna, dopo una giornata di lavoro non ho le forze per sopportare queste tragedie. Anna!!! Me lo vuoi dire cos'hai fatto?... Non sarai mica incinta?

ANNA 3 - E di chi?

CRISTINA 1 - E che vuoi che ne sappia io!? Torno a casa, sono cotta e trovo te che piangi disperata e mi domandi anche di chi sei incinta... Ma come faccio a saperlo!

ANNA 3 - Cosa c'è in quel pacchetto?

CRISTINA 1 - Cosa vuoi che ci sia... un dolce, non lo vedi!? (*lo pone sul tavolo*)

ANNA 3 - Se lo vedevo non te lo chiedevo, no!? Che ti metti anche a fare la polemica!? Ti ci metti anche tu ora!?

CRISTINA 1 - Anna, non so cosa tu abbia fatto, ma secondo me stai dando i numeri. Torno a casa, sono cotta, trovo te che piangi disperata... Mi ero fermata a comprare un dolce dal Bomba e mi devo sorbire questa tiritera!?

ANNA 3 - Il dolce no... non va bene, sa di compleanno! Io lo odio il compleanno! Quello che mi preoccupa sono tutte queste ragnatele... questa casa è piena di ragnatele... mi sento oppressa... soffoco... guarda... soffoco...

CRISTINA 1 - Anna stai sragionando. Mangia un pezzo di dolce, hai carenza di zuccheri. Ma icchè t'è preso oggi?

ANNA 3 - Macché dolce... le tartine... sono tristi le tartine... che tristezza le tartine tristi... Ecco, vedi, non possono stare qui sul tavolo o in terra, (*mima la situazione*) eppure io sono convinta che ci deve essere un modo... sospese... ecco... sospese... la musica... Cristina, presto la musica, senza musica non funziona.

Cristina 1 accende la radio.

ANNA 3 - La gente entra e... le tartine sospese sono complicate... il dolce sta comodo sul tavolo... non ha problemi lui! Io odio il dolce (*si siede*)... fa compleanno... fa compleanno... fa compleanno!!! Paff!!! (*schiaccia il viso nella torta*)

CRISTINA 1 - Io ho paura... ho paura davvero. Anna, la fai finita!?

Anna va al lavabo e si lava il viso. Rientra Anna 1 piangendo.

CRISTINA 1 - Anna la smetti!?

Anna 3 diventa Maria Pia 2.

MARIA PIA 2 - Anna, la smetti!? Ma ti vai ad asciugare la faccia? Non lo vedi come sei diventata brutta!? (*Anna 1 piange più forte e viene accompagnata fuori da Maria Pia 2*) Non ti voglio vedere così, capito? Vieni in camera tua. Vieni, non vorrai farti trovare in questo stato da Dario!? Te l'ho detto che arriva fra cinque minuti!?

ANNA 4 (*era Cristina 1*) - Io ho paura, ho paura di stare in casa da sola, tutti questi rumori... ho paura del corridoio, delle scale, della soffitta... ho paura del buio... ho paura di morire... Gente... tanta gente allegra... tanta gente che riempie queste stanze vuote... gente qualsiasi... no... gente qualsiasi no!... gente speciale... Lui... come si chiamerà Lui!... Oddio! E' già passato!? Ho perso gli unici cinque minuti di gioia di tutta la giornata, è l'unica persona che passa sotto a questa finestra... non l'ho neppure visto bene in faccia... neppure Lui mi vede mai... Se almeno una volta si voltasse in su... già, ma anche se si voltasse, che penserebbe... che fa quella, sempre alla finestra!... Potrei lasciar cadere un biglietto... "Tu non mi conosci, ma io ti amo!"... ti amo!... che parolone!... ah!... sì!... La casa piena di gente e... Lui... che festa sarebbe senza un Lui!?

Entra Cristina 2.

CRISTINA 2 - Non era girato! Non ti ha visto neppure questa volta! Ma che fai, spii anche la gente alla finestra ora!? Non sei capace di uscire!? E dai, muoviti, mi fai venire una tristezza... Come sono stanca, che mal di piedi (*si toglie le scarpe*). E non rimanere lì come un ebete. Chi mi ha cercato? Doveva telefonare la Checca. Anna, sveglia, Lui è già passato... hanno chiamato o no!? Diventa Anna 5.

Anna 4 torna ad essere Cristina 1.

CRISTINA 1 - Che vuoi che ne sappia io, se hanno chiamato o no!? Sono tornata ora dal lavoro, sono cotta... lo capisci!? Il dolce è sul tavolo, io vado a farmi una doccia. Se vuoi essere carina, preparami un caffè. E staccati da quel telefono, una buona volta! Non ti ricordi neppure come si fa a parlare con una persona guardandola in faccia. Il caffè fallo fresco, che non mi piace scaldato! (*esce*)



Anna, Caldine, 1993

ANNA 5 - *(si avvicina in punta di piedi al guardaroba, estrae un vestito e le scarpe e ci gioca. Balla sulla musica: "Pianoforte ed archi")* Ma non serve a niente! *(lo getta)* No! Invece me lo metto... *(lo raccoglie)* Mi fa tutto impazzire! *(sospirando)*. C'è puzza di marcio in questa casa... questa casa è tutta marcia... tutte le case sono marce... Gli odori schifosi di chi ci abita, che impregnano tutto quanto, si appiccicano alle pareti, nelle vesti, nei capelli, dentro ai mobili. Gli odori dei sughi, che si mescolano all'odore delle persone... i profumi, gli incensi, i cessi, i deodoranti... l'anima! In questa casa manca l'anima... Mescoliamo tutto fra noi tre, ma non ci parliamo mai... non ci conosciamo... siamo come estranei... siamo vecchie, come i nostri odori! *(riprende il vestito, va al telefono)* Faccio il numero? Sì, faccio il numero, tanto lo so a memoria. "Ciao, come va? E' da tanto che non ci vedevamo". Non è vero, io l'ho visto l'altro giorno, anche se Lui non mi ha visto *(fa un altro numero)*. Proviamo con un'altra tonalità. "Ciao, sono io, allora vieni alla festa? E' per oggi! Oggi non puoi? Ma non era per oggi, era per domani... Ah, non potevi neppure domani?!" *(riattacca)* Proviamo un altro numero *(entra Cristina 3 e si mette ad ascoltare)* "Ciao sono Anna... come Anna chi?... come?... non conosci nessuna Anna?"

CRISTINA 3 - E' un'ora che sei al telefono!

ANNA 5 - Io al telefono!

CRISTINA 3 - Sì cara, mi si è rotta la macchina in mezzo al traffico. E' un'ora che cerco di telefonare a casa e il telefono è sempre occupato. Ma ti rendi conto? L'ultima bolletta era di 600 mila lire, l'hai pagata tu!

ANNA 5 - Il telefono è occupato perché sono gli altri che chiamano. Io devo far squillare a vuoto? E poi... e poi cercano sempre te!

CRISTINA 3 - Dai Annina, non dire idiozie, almeno sii onesta. Sai benissimo che le telefonate le ricevo in ufficio ed il numero non l'ho dato a nessuno, io!!!

ANNA 5 - Mi volete tagliar via anche l'unico filo che mi lega al mondo? Volete vedermi morire? Stesa! Davanti ai vostri occhi?

CRISTINA 3 - Dai Annina, calmati, non fare la tragica come al solito, che ti riesce anche bene. Facciamoci un teino, anzi, una camomilla, eh?

ANNA 5 - Io sono anche troppo calma. E' tutta la vita che sono calma. Sono una mummia! Guarda, qui c'è la radio, qui ci sono i libri *(diventa Maria Pia 3)*... tutti questi libri, chi li ha messi qui? Lo dico sempre che non devono stare qui, che poi non li trovo mai quando mi servono... e il libro di Dario... tutto unto e sgualcito...

*Entra Anna 1 lamentandosi.*

ANNA 1 - Non mi dire così... ho anche vomitato... mi sento male...

CRISTINA 3 - Vai, ci risiamo, tutte le volte che ha un problema, vomita...

MARIA PIA 3 - Annina, un ti riesce di pulire da sola!

CRISTINA 3 - Io non ce la fo!

*Maria Pia 3 e Anna 1 escono. Cristina 3 diventa Anna 6.*

ANNA 6 - In casa mi sento proprio sprecata... Bella, sono bella... forse magari un po' priva di iniziativa, un po' lasciata andare... sono periodi... un tipo non sono, però, eh! Si dice: "non è bella, è un tipo", ma poi son tutte chiacchiere. Vedo tutto nero... giallo... verde... no verde no... rosa... bleah!... blu, ecco, blu carismatico o rosso... vistoso... violento... sanguigno... passionale... pigro...

### Scena 3 - Anna sta qui

ANNA 1 - *(sola in scena)* Brutto! Brutto! Brutto! Uno schifo! *(sposta i mobili)* Maria Pia lascia sempre le cose in giro... via! Qua nel mezzo si balla! Là c'è il giradischi e la radio... "Ti piace questa musica?"... "Sì mi piace tanto!... tanto!"... ma... ma... queste scarpe...

brutte! *(le getta, poi ci ripensa e le riprende)* Non sono proprio nuove nuove, ma un po' di cotone in cima, una soletta... *(se le infila, si guarda)* ma così sono proprio scialba! Certo, alla televisione fanno sempre vedere quelle donne che stanno in casa e puliscono e non fanno mai fatica e non sudano mai. Ma allora... anch'io... *(si toglie il grembiule e la fascia dalla testa, si atteggia a vamp)* Wow!... Ho anche la forfora! Certo, mi metessi il reggiseno di Maria Pia, con le coppette dentro... sì!... e lo chignon... che fa donna matura, che ha fatto le sue esperienze, che ha viaggiato... Ma io, dove mi metto? Dunque, Lui non mi deve vedere, ma non deve vedere neppure Cristina e Maria Pia... ma loro stanno in mezzo agli altri, tutti antipatici ed insignificanti. Lui deve aspettare... anche Cenerentola entrò a mezzanotte... o andò via... Lui entra di là! Io arrivo di qua! Ecco... io sto qui! *(rimane ferma in scena)*.

ANNA 2 - Allora, queste sono le scarpe che mi metto. Nascondiamo tutto il resto. Praticamente funziona così: Lui entra... no, il tavolo lo metto vicino al giradischi... ma se si rovescia qualche bicchiere... No, gli altri in qualche modo si sistemeranno... Lui mi vede di spalle mentre scelgo i dischi e pensa: se sceglie i dischi, la casa è sua! Lui entra e vede la cascata di capelli e fa: "che bei capelli... che bella testa"... *(mima la situazione)* Non ci deve essere altro nella stanza che i miei capelli... infatti non me li lego... no! *(gioca con i capelli)* Ecco, decisamente questo è il mio posto!

ANNA 3 - Decisamente questo vestito si addice ad un ballo romantico. Abbiamo detto che qua ci sarà il tavolo, un bel tavolo lungo, con sopra tante candele... io vado al giradischi, lo accendo a tutto fuoco... le candele sono accese... spengo la luce... entro da qui e comincio a spegnere le candele. Lui... Lui starà qua in fondo... ecco, soffio... una... due... tre... quattro... poi giungo all'ultima... lo guardo negli occhi... "che facciamo... la spengiamo assieme?"

ANNA 4 - Come faccio a nasconderle? Cristina così intraprendente, sicura di sé... una lama... sì, come una lama fredda che ti penetra e... la metto a tagliare la torta... ecco! Ma Maria Pia... lei è uno schianto! Ha tutti gli attributi che io non ho *(la mima)*... e tutti al punto giusto! Al guardaroba! eccola sistemata... ed io? Lui entra ed io che faccio? Io sono piccola, tutta piccola, anche dentro... La dolcezza... ecco, userò tanta dolcezza, lo avvolgerò con tanta dolcezza. "Ciao!... sono qui... ti ascolto!"

ANNA 5 - Avevamo detto bianco... le tovaglie bianche, con i ricami! Le candele color salmone... devo trovare un vestito che si intoni con il salmone. Non so cosa mettermi, ho tutti vestiti con colori troppo accesi... qualcosa di comodo... è importante che nessuno si veda di rosso... io lo odio il rosso... Lui entrerà dalla porta, con uno stupendo mazzo di fiori. "Sono per te... Anna..." "Grazie dei fiori!"

ANNA 6 - La soluzione di tutto sta essenzialmente nell'entrata, perché quando uno entra bene nelle cose, poi va bene tutto! Ma poi, i ragni... ci vogliono degli ostacoli... ci vuole una specie... come dire... non riesco a spiegarmi con le parole, ho in mente un albero e tiro fuori un filo d'erba... ci vogliono le cose disposte nella maniera giusta... *(sposta gli oggetti e le persone)*... così uno entra e si trova subito in difficoltà *(prova il percorso)*... Le tartine qui sul tavolo... dunque, uno arriva qui ed è esausto... ci vorrà subito un rifocillamento con delle belle tartine, ma non quelle nere con i pallini che poi ti rimangono nei denti fino alla fine e tu sorridi e... bleah!... no! Le tartine nere no! E poi non subito, troppo facile, perché le tartine sono sempre così disponibili! Nella vita è tutto spiatellato: l'entrata facile, le tartine disponibili... ma sì, le nascondo... *(nasconde tartine immaginarie in una scatola)* nessuno sospetterà che io abbia messo le tartine in mezzo alla stanza *(va al tavolo)*. Biglietto per tutti gli invitati!... Se volete le tartine... cercatevele!" Poi arriverà la torta, ma non quella di compleanno... una torta gigante... a ciambella ed io starò nascosta qui, nel buco!

#### Scena 4 - Aggettivi di Anna

Musica: "Intermezzo notturno", arrangiamento di Daniele Galanti

- 1- Sono Anna la spontanea, rossa, passionale!
- 2- Versatile, Incerta, Aperta!
- 3- Alta, Negativa, Sfiziosa!
- 4- Bòcca, Nervosa, Polemica!
- 5- Lunatica, Egoentrica, Scontrosa!
- 6- Silenziosa, Testarda, Curiosa!
- 1- Lentiginosa!
- 2- Universale!
- 3- Golosa!
- 4- Romantica!
- 5- Maliziosa!
- 6- Verde!
- 1- Dispettosa!
- 2- Inesperta!
- 3- Esaltata!
- 4- Riflessiva!
- 5- Pessimista!
- 6- Incerta!
- 1- Esuberante!
- 2- Formosa!
- 3- Depressa!
- 4- Impulsiva!
- 5- Contraddittoria!
- 6- Decisa!
- 1- Lunatica! Miope! Ingenua! Infantile! Prevedibile! Comunicativa!
- 2- Cattiva! Attiva! Ombrosa! Combattiva! Imprevedibile! Avara!
- 3- Femminile! Vulnerabile! Prudente! Probabile! Nera! Complicata!
- 4- Impaziente! Insoddisfatta! Paranoica! Sospettosa! Emotiva! Falsa!
- 5- Carismatica! Vanitosa! Nervosa! Diplomatica! Insofferente! Volubile!
- 6- Paurosa! Vitale! Goffa! Futuristica! Caratteristica! Seria!

#### Scena 5 - Anna e Lui

ANNA 4 - Ma Lui, Lui come mi vedrà!? Io Lui lo vedo, lo vedo! Lui cosa pensa di me!? Vorrei entrare nei suoi occhi e vedere come Lui mi vede! Diventare per un attimo Lui, per vedere me! Vedermi negli occhi, vedermi dentro... Ecco... Lui entra di là... e...

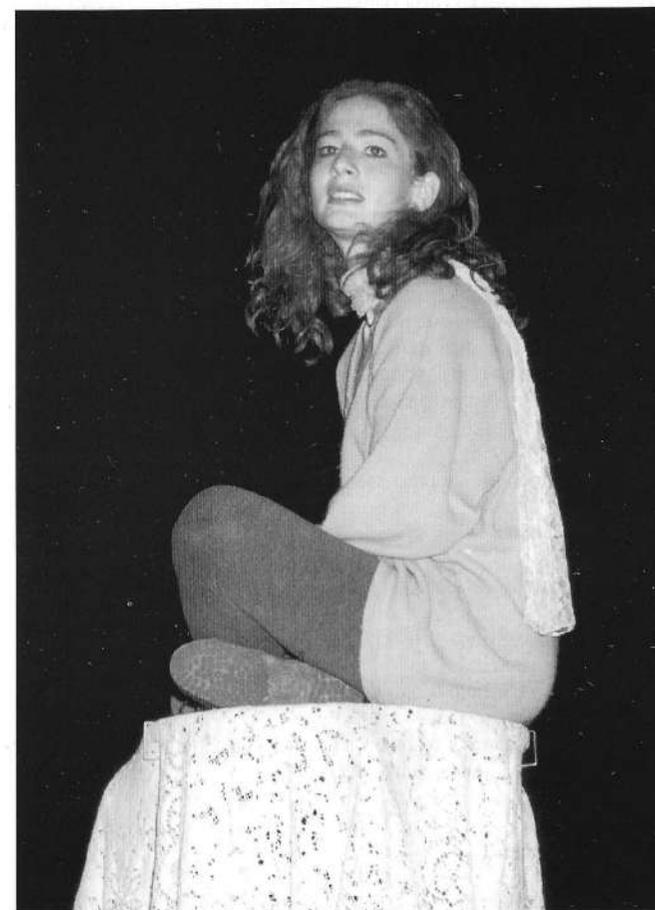
*Va alla porta e entra Lui, che mima tutte le situazioni descritte.*

ANNA 6 - No! No! Eh! Scusa, eh! Tu entri, ci sono le seggiole, il tavolo... devi pensare che questo sia come un percorso, uno slalom... "Oooohhh! che festa meravigliosa! Ragazzi! Che festa meravigliosa!" Arrivi qui, poi... "le tartine!?!?..." dove sono le tartine!?" (Lui apre la scatola, le vede e le indica) No! No! Non subito, devi cercarle, guardare... adesso sì! Le puoi vedere... più veloce! Più veloce! Le vedi, le mangi... ma non così!!! Sei ad una festa! Devi essere educato, mangiare perbene! Poi senti un rumore di ruote, di persone che faticano, senti una torta che arriva... una ciambella solida e ti chiedi "Cosa succederà? Ci saranno già fatte le fette?" Ti chiederai "Ci saranno già fatte le fette!?" E poi uno squillo di tromba... una fanfara... eee... wash!!! (sembra usci-

*re dalla torta)*

ANNA 1 - Ma tu cosa fai qui!? Non devi stare qui! Devi parlare, parlare con tutti e chiederti "Ma la padrona!? Quando arriverà la padrona di casa!?" Poi mi vedi e fai l'espressione di quello che... "Oooohh!..." Stacchi un fiore... me lo porgi... e io... "Non importava" (Lui lo getta). Ma no!!! Dicevo per dire! (Lui lo raccoglie e glielo porge di nuovo) Certo, certo che lo volevo... ma tu mi guardi! Mi guardi... mi guardi con gli occhi... vuoi qualcosa da bere!?

ANNA 2 - Ma dove guardi!? Non lo vedi che sto scegliendo i dischi!? Tu sei il mio uomo ideale e come tale, cosa vedi appena entri dalla porta!? I capelli! Sono i capelli che ti fanno scattare la scintilla! Fai per toccarli... ma hai paura, perché io ti dico "Guardi i miei capelli!?" Forse mi vorresti diversa!? Guai a te se osi pensarlo... ma non lo pensi, vero!? Tu mi parli come ad una donna matura che sceglie i dischi, perché è padrona di sé e allora... metto una buona musica... ma che dico... la nostra canzone! Ora vai ed aspettami ...



Anna, Caldine, 1993

ANNA 4 - Come! Sei già qui!? Ma io non sono ancora pronta, non ti aspettavo così presto, anzi, pensavo che non saresti neppure venuto... e poi vedi, sono... sono... La verità è che non so cosa fare in questi frangenti... ecco, sono... non so tanto bene parlare... come!? Vuoi ballare!? (si inceppa, è imbarazzata) Non avrai mica fame!? Dopo!? Ma... come mi guardi!? Sì... sì... (protende le labbra aspettando un bacio)

ANNA 3 - Questo non è il tuo posto! Non te lo ricordi!? Devi sederti laggiù, in fondo al tavolo... il tuo volto deve essere illuminato dalla candela, cribbio! Mi vuoi rovinare tutta la prospettiva!? E chi vi ha detto di mettere la musica!? Volete spegnere per favore!? Dopo la musica, al mio cenno, cribbio! E voi non mangiatele tutte subito quelle tartine! Ma qui finisce tutto prima di incominciare, cribbio! Solo quando sono pronta per spegnere le candele deve partire la musica e solo quando avrò finito, solo allora... allora...

ANNA 5 - Allora... allora non ci siamo capiti! Ti sei vestito di rosso! Sei riuscito a rovinarmi la festa! Siamo uno schifo! Tutti ci guarderanno e diranno "Come sono brutti!" Guarda! Tu sei piccolo ed io sono alta! Io sono giusta e tu sei un lombo! Ma dico, ti vedi!? Ma dico, mi vedi!? Io sembro Greta Garbo e tu sembri Pippo! Guarda com'è largo il tuo vestito! E come sono esile io... Hai rovinato tutto! Hai rovinato il mio modo di farmi vedere, di farmi conoscere! Perché tu... tu... sei uno schifo! Sei uno schifo! Sei un cesso!!!

*Lui diventa Anna 7.*

ANNA 7 - Non sono un cesso! Sono Anna! Sono una donna! E tu... voi... non potete far svanire così l'uomo dei miei sogni!

ANNA 5 - Di quale uomo parli, Anna!? Qui non c'è nessun uomo! (esce lentamente)

ANNA 7 - L'uomo che avevo creato nella mia mente! Un tipo di uomo di cui ogni donna sogna, nei più profondi e segreti recessi del proprio cuore. Lo posso quasi vedere davanti a me... che cosa gli potrei dire, se fosse veramente qui... "Perdonami, non conoscevo questa sensazione... ne ho vissuto senza tutta la vita... e c'è da meravigliarsi allora se non ti ho riconosciuto subito!? Tu me l'hai donata per la prima volta... c'è forse un modo per dirti quanto la mia vita sia cambiata, un modo qualsiasi per farti capire quanta dolcezza mi hai dato? Ci sarebbero tante cose da dire e non riesco a trovare le parole, eccetto questa... io ti amo!" Ecco, è questo che gli direi, se Lui fosse veramente qui!

Musica: "Incubi Elettrici" di Giovanni Cassori

### Scena 6 - Anna dove sei?

*Entra Anna 2 chiamando ad alta voce, le fanno seguito Anna 5 e Anna 6.*

ANNA 2 - Anna! Dove sei!? Anna dove sei!? Anna rispondimi! Perché non mi rispondi!? Non nasconderti, Anna! Anna!

ANNA 5 - C'è il vento! C'è tanto vento, Anna! Non ti sento! Anna, rispondimi! Non sento! C'è tanto vento! Troppo vento!

ANNA 6 - Le stanze... le stanze sono tutte vuote! Anna! Anna! Non ti vedo più! La nebbia... la nebbia... la nebbia, Anna! Non ti vedo più!

### Scena 7 - Anna impazzita

*Le attrici ripetono dialoghi e situazioni precedenti, deformando il linguaggio e scambiandosi continuamente i ruoli.*

### Scena 8 - C'era una volta

*Anna 7 inizia a raccontare una storia di quando era piccola e via via assume sembianze e linguaggio di bambina. Le attrici regrediscono sempre più ad uno stadio infantile.*

ANNA 7 - Io mi ricordo che salivo sempre sull'albero e c'era un gatto, ma era un brutto gatto, io gli tiravo sempre la coda...

*Le altre si avvicinano per ascoltarla, poi iniziano a raccontare anche loro.*

ANNA 5 - Io giocavo ai dottori e mi mettevo stesa sul letto. Sì, giocavo ai dottori e dicevo

"Zitti! Zitti! Sennò la mamma ci sente..." ma la mamma entrava sempre sul più bello!

ANNA 1 - Io giocavo sempre con la mia sorellina, anche se la mia sorella invece è più grande e poi si prendeva il cestino, quello con i ferri da calza e si faceva un maglione, ma un maglione finto, senza lana, perché noi siamo piccole...

ANNA 4 - Io giocavo sempre a famiglia felice e poi piangevo sempre perché arrivava il telegramma che il babbo era morto in guerra e noi morivamo di fame coi bambini...

ANNA 3 - Io andavo sempre a raccogliere i fiori nei campi e ne facevo grandi mazzi e le giornate erano lunghe lunghe e non arrivava mai la notte e le margherite dicevano: m'ama... non m'ama...

ANNA 6 - Io giocavo sempre col mio amico, ma nessuno lo vedeva il mio amico, era un amico invisibile... e Lui correva sempre, correva davanti a me...

*Parlano tutte contemporaneamente fino a che una voce fuori campo chiama: ...Anna!*

Anna (tutte) - ...eh!?

*Tutte si voltano verso la direzione da cui proviene la voce e rimangono immobili.*

Musica: "Sinfonia per un massacro" di Michele Magne


**COMUNE di Fiesole**


**NUOVA SOCIETÀ FILARMONICA**


**ASSOCIAZIONE CULTURALE VENTI LUCENTI**


**CENTRI DI ATTIVITÀ TEATRALE**  
 presentano

# ...come la notte

dal testo teatrale di Carlina Torta e Laura Fischetto

<b>PERSONAGGI</b>	<b>INTERPRETI</b>
<b>QUATTRO FRATELLI</b> Iris sposata, vive in città, insegnante Fatima vive nella casa, Insegnante Ettore pittore, viaggia Ugo handicappato dalla nascita, vive nella casa	ILARIA BUCCIARELLI GIULIA RICCHIARDINO
<b>GUSTAVO</b> musicista, vive in affitto nella casa dei fratelli	SIMONA CARDIA LUISA CATTANEO
<b>NONNA FAUSTINA</b> morta da dieci anni	MARIANO MOZZI FRANCESCO MATERA
<b>ZIA IRIS</b> sorella di Faustina, morta a soli 19 anni.	MARCELLO BECUCCI DANIELE GALANTI
<b>MAMMA EGLE</b> figlia di Faustina morta anch'essa giovane	NERI PANDOLFINI SABRINA RESTITUITI
<b>MUSICHE:</b> Raffaele Pieri - Daniele Galanti	LAURA VIGNALI BEATRICE BIAGINI
<b>REGIA</b> Alfredo Puccianti - Emanuela Lalli	

**Caldine Sala Cinema Circolo ARCI - via Faentina**  
 MARTEDI 21 - MERCOLEDI 22 - GIOVEDI 23 DICEMBRE 1993 ORE 21

**Girone Sala Cinema Circolo ARCI - via Aretina**  
 MARTEDI 11 - MERCOLEDI 12 GENNAIO 1994 ORE 21

TIPOGRAFIA IDELE PI - FIESOLE

## ... COME LA NOTTE

Atto unico dal testo teatrale di Carlina Torta e Laura Fischetto.  
Teatro minimalista.

Centri di Attività Teatrale, Caldine, 1994.

Presentato fuori concorso alla XII<sup>a</sup> Rassegna Nazionale Teatro della Scuola di Serra San Quirico, 1994.

Targa riconoscimento Corriere Adriatico, 1994.

Musiche di Raffaele Pieri e Daniele Galanti.

"In uno spaccato di vita familiare scorrono i quadri di una lanterna magica in un gioco di sentimenti semplici, ma nel contempo allusivi ai misteri dell'anima e della mente, in un ritorno continuo del passato che si confronta con un incerto presente. La presenza di chi non c'è, è nella memoria dei vivi, senza moralismi né retorica, avvolta da una nostalgica poesia del ricordo. Vale ancora la pena farsi raccontare storie e favole? O meglio raccontarle ancora? Troveremo ancora un pubblico disposto e disponibile a farsi raccontare storie semplici? O l'incalzare del frenetico quotidiano frantumerà la nostra memoria? Lo spazio/tempo dell'azione scenica va dall'imbrunire all'alba, il tempo necessario per chiedersi se è vero che a volte il giorno è come la notte. Il testo, rigido e rigoroso, non permette agli interpreti errori od improvvisazioni di sorta, in quanto esprime di per sé l'essenziale.

Il gruppo di ragazzi, che hanno rappresentato il lavoro nel 1994, abituato in genere a ben altre metodologie e messe in scena (metodo della costruzione del testo su improvvisazione), ha sperimentato per la prima volta il lavoro del darsi completamente ai personaggi con il minimo di apporto, indispensabile ad una semplice coloritura degli stessi, in una recitazione volutamente quasi sempre sotto le righe.

In questo lavoro, grande è la difficoltà iniziale a rendere una situazione normale con una recitazione normale. Gli interpreti sono intesi come semplice mezzo di trasmissione di sentimenti e niente più. Il lavoro quindi totalmente indirizzato all'acquisizione di un esprimersi quotidiano, senza enfasi né banalizzazioni. Un equilibrio fra forti sentimenti e discrezione non facile da raggiungere."

Appunti di lavoro di Alfredo, 1994.

Personaggi:

Quattro fratelli:

Iris, insegnante, sposata, vive in città

Fatima, insegnante, vive nella casa

Ettore, pittore, viaggia

Ugo, sordomuto, vive nella casa

inoltre:

Gustavo, musicista, vive in affitto nella casa dei fratelli

Nonna Faustina, morta da dieci anni

Zia Iris, sorella di Faustina, morta a soli 19 anni

Mamma Egle, morta giovane per grave malattia

*Interno casa. In scena un tavolo con due sedie, una poltrona, una cassapanca, un armadietto, altre sedie, un panchetto traballante e una piattaiola con piatti, bicchieri e vari accessori per la tavola (fra cui un'ampolla con l'aceto). Al centro, sullo sfondo, uno sgabello di fronte al pianoforte invisibile della Nonna.*

## Prologo

Musica: Tema melodico anni '60, arrangiamento al pianoforte

*La scena non è ancora illuminata. Fuori campo si sentono le voci di Ettore, Iris e Fatima da piccoli.*

ETTORE - Iris, la Nonna piangeva.

IRIS - Sì, l'ho vista anch'io.

ETTORE - Perché ci hanno mandati a dormire così presto? Ugo è ancora alzato.

IRIS - Ma lui è grande! Fatima, dormi?

FATIMA - No!

ETTORE - Giura anche lei?

IRIS - Sì! Mettete le mani così... Prima giuro io, poi giura Ettore e poi Fatima.

ETTORE - Io giuro anche per Ugo!

IRIS - Io, Iris, giuro, prometto e giuro... che non morirò mai!

ETTORE - Io, Ettore, giuro, prometto e giuro che non morirò mai!

IRIS - Fatima, dai!

FATIMA - Cosa devo dire?

IRIS - Giuro!

FATIMA - Giuro!

Musica: "Tema di Iris"

## Scena 1

*La scena è leggermente illuminata. Fatima gioca con la lampada magica e protetta le immagini su uno sfondo. Iris legge una lettera, Gustavo compone una canzone con la chitarra, Ugo lavora con degli attrezzi e a volte martella costringendo i fratelli ad alzare la voce per farsi sentire.*



... come la notte, Caldine, 1994

IRIS - Hai ritrovato la lampada magica!?

FATIMA - Sì, era del babbo. Ti ricordi, ci faceva sempre le proiezioni il giorno di Natale.

IRIS - Mi fa venire una tristezza!

FATIMA - A me ricorda quando ero piccola.

IRIS - A me non è mai piaciuta. Quelle immagini mi mettono paura, mi danno la sensazione di qualcosa che è invecchiato male. E poi stavo leggendo la lettera di Ettore e ci hai messi al buio!

*Fatima preme l'interruttore e la scena si illumina completamente.*

FATIMA - E va bene, ecco la luce! Rimetterò a posto l'album di famiglia. E' un secolo che non riguardo queste foto.

IRIS - E' strano, Ettore dice che sta bene, è a Vienna. Te lo immagini!? Qui dice che si è rotto una gamba, che non può dipingere...

FATIMA - Ma dai! Scherza...

IRIS - Ma no! Dice che è vero, dice che non riesce più a dipingere.

GUSTAVO - Ascoltate! Ho trovato l'accordo!

*Gustavo canta, accompagnandosi con la chitarra. Fatima e Iris zittiscono Ugo che fa rumore e si mettono a cantare con Gustavo.*

GUSTAVO - "Qui sotto la cometa / la notte porta via / il cane addormentato / la tua malinconia / e adesso cosa fai? / Io so che tu lo sai / mi amerai

Buio.

*Entra la Mamma, illuminata dal seguipersona, e si siede; tutti si bloccano, tranne Ugo, che le si avvicina.*

Musica: "Ninna Nanna" di Johannes Brahms, arrangiamento al carillon

MAMMA - Ugo, ho preparato il thé, è caldo. Oh... le lenzuola! Le ho lasciate sul balcone...

UGO - (*parlando con difficoltà*) Mamma, Pepe sta male, la notte piange, vuole me.

MAMMA - Il cane non sta male, è solo stanco.

UGO - Anche tu dicevi di essere solo stanca.

MAMMA - Perché non mi pettini un po', ti ricordi? I tuoi fratelli non capivano. Le stanze della nostra casa erano come canzoni e solo noi due le udivamo, vero Ugo? I capelli sciolti, lunghi, neri, mi sfioravano il petto e le spalle e sapevano di sapone, di asciutto... ti piaceva giocare con le mie forcine...

UGO - Al babbo non piaceva giocare...

MAMMA - Tu non lo conoscevi come era prima. Lui adorava i bambini, inscenava pagliacciate in soggiorno, cantava filastrocche, raccontava storielle di gnomi e di galline, recitava nel gruppo teatrale del paese e faceva le prove in cucina, mentre io sbrigavo le faccende e mi costringeva a ridere... poi... poi... non ha mai accettato... per un uomo è più difficile che per una donna... Noi madri siamo più razionali in questo... dopo sono venuti i tuoi fratelli, ma la sua allegria se n'era andata con te...

UGO - Pepe è la mia allegria. Mamma, mi dai la mano?

MAMMA - Ho freddo, Ugo, ho tanto freddo...

*La scena si illumina, Gustavo e Iris continuano a cantare.*

GUSTAVO - "E quando scende e poi sale / le solite scale / dice al suo cuore / non farmi male / per chi ritorna / per quelli che... / io so che tu sai che io so / ...qui sotto la cometa..."

FATIMA - La mia sorellina voleva fare la cantante!

IRIS - Non darle retta! E' carina, è una bella canzone... funziona.

GUSTAVO - Mi dici così solo per farmi piacere! O avete paura che non paghi l'affitto?

IRIS - Per quello che ti fanno pagare i miei fratelli!

FATIMA - Fa un effetto strano sentir parlare così di noi, dei cani, della casa... da un estraneo.

IRIS - Fatima, ma cosa dici?

*Fatima prende una scatola piena di fotografie ed inizia a riordinare l'album di famiglia. Gustavo si alza, si mette alle sue spalle e comincia a giocare con i suoi capelli. Improvvisamente scoppia in una risata e le prende di mano una fotografia.*

GUSTAVO - E questa chi è?

FATIMA - (*alzandosi e mimando*) E' la zia Iris. E' morta a diciannove anni perché ha bevuto l'aceto! (*batte sulla spalla di Ugo*) Si mangia!

UGO - Io non mangio! Pepe sta male, sta morendo! (*esce con le sue ciotole*).

IRIS - Il cane... morendo!? Non mi avevi detto che stesse così male!

FATIMA - Non lo sapevo neanche io! (*si appresta ad apparecchiare la tavola*).

IRIS - Tu non sai mai niente, non sapevi neppure che questa lettera arrivava da Vienna.

FATIMA - Ma Iris! Non puoi pretendere che io ti faccia sempre il resoconto di tutto quello che succede in casa!

IRIS - Comunque non ho fame! Non mangio neanche io!

FATIMA - Allora non preparo!

*Fatima interrompe l'apparecchiatura e torna ad occuparsi delle foto.*

GUSTAVO - Allora non si mangia?

IRIS - (*cercando di appoggiare i piedi sul panchetto*) Questi panchetti! Meno male che domani potremo buttare via un po' di roba vecchia! Gustavo, sai, qui si usa così, non buttiamo via niente da 70 anni!

FATIMA - Iris, finché ne parliamo fra di noi va bene, ma Gustavo...

IRIS - Vorresti farmi credere che non gli hai raccontato niente della cometa, di questa casa?... ma se ha scritto persino una canzone!

GUSTAVO - Io so che la cometa passa stanotte su questa casa!

IRIS - Soltanto questo?

FATIMA - (*cerca di zittire la sorella*) Sì! Soltanto questo!

IRIS - Benissimo! Così glielo racconto io! Posso parlare sì o no? Sono anni che voglio raccontare questa storia a qualcuno! Ne parlo con mio marito e mi prende per scena. Vengo qua pensando di trovare una festa e... ecco... qui abbiamo un buco nel tetto, da quel buco entra la cometa, un raggio illumina un oggetto e noi abbiamo diritto a un desiderio... ecco!

*Rientra Ugo, posa le ciotole e si dedica a sistemare la cassapanca.*

IRIS - La nostra Nonna aveva bisogno di favole. Questa casa era una favola! Passavamo serate intere con la bocca spalancata, io, Ugo, Ettore... tu eri troppo piccola... Facevamo i conti per sapere quanti anni avremmo avuto quando sarebbe arrivata! Io mi immaginavo che ci sarebbe stata una gran festa, ci saremmo stati tutti... la Nonna, il Babbo, la Mamma, noi quattro... Certo non facevamo i conti con il fatto che, un anno più un anno più un anno, non sono soltanto una somma di anni... sono molte altre cose che si sommano!

FATIMA - Ma eravamo bambini!...

IRIS - Sì, certo, bambini!

GUSTAVO - Bello aver avuto una Nonna come la vostra! La mia giocava a carte, non sembrava proprio una Nonna. Era contraria al matrimonio dei miei genitori! Aveva i capelli neri quando è morta! Era fidanzata... poi è morta!

FATIMA - Magari anche noi quando saremo nonni avremo ancora voglia di fidanzarci!

*Gustavo prende a suonare una vecchia canzone, Iris si mette a canticchiare con lui e Fatima pensa a qualcosa che la fa sorridere.*

FATIMA - Poi devi raccontargli che da quel buco entra la pioggia, la neve, il vento!

IRIS - E' vero, la pioggia! Non è comodo avere un buco nel tetto. Ma quel forellino era il nostro segreto.

GUSTAVO - Perché? A cosa serve un buco nel tetto?

IRIS - A cosa serve un buco nel tetto? Non l'hai ancora capito? C'era una volta, tanti, tanti anni fa, il Nonno della Nonna...

GUSTAVO - Quello del ritratto in sala?

IRIS - Quello! Era uno scienziato, un astronomo ignorato dalla scienza ufficiale per la sua genialità...

FATIMA - E per una certa propensione all'alcool...

IRIS - Il suo pezzo forte erano le comete, coriandoli di Universo lanciati sulle nostre teste...

FATIMA - Questo lo diceva lui!

GUSTAVO - (*sistemando le corde della chitarra*) Bello! Meno male che oggi non può vedere quello che buttano sopra le nostre teste!

Musica: "Tema dell'astronomo" (*come sottofondo al racconto di Iris*)

IRIS - Lui studiava il cielo. Voleva vivere in sintonia con l'Universo. E calcola che ti calcola che ti calcola, scoprì l'imprevedibile: una cometa passava proprio sopra il suo terreno, e qui decise di costruire la sua casa. Da quel buco è entrato il raggio... ha illuminato un oggetto... L'importante è vedere quell'oggetto e avere pronto un desiderio! Qui finisce l'astronomia.

FATIMA - E incomincia la magia!

GUSTAVO - La magia? E la Nonna aveva visto l'oggetto illuminato?

IRIS - No! Si è addormentata!

GUSTAVO - Le hanno raccontato... !?

IRIS - No, non si può raccontare, bisogna vedere!

FATIMA - Ma sì, sono tutte idiozie! Quando racconti mi sembra di sentire la voce della Nonna!

IRIS - Non posso mica assomigliare a tutti i nostri antenati! Già, a detta di tutti, sono il ritratto vivente della zia Iris! (*Gustavo ridacchia*) Grassa come lei non lo sono mai stata! "Tutta sua zia Iris!". Per fortuna nessuno me lo dice più! Soltanto i vecchi conoscevano la zia Iris! Finiti i vecchi, finita la somiglianza con la zia Iris!

FATIMA - Le somigliavi quando eri piccola.

IRIS - E volevo diventare magra.

FATIMA - Meno male che tu non hai bevuto l'aceto!

UGO - (*vorrebbe stringere una piccola vite*) Chi ha visto il cacciavite piccolo?

IRIS - Figurati! Io non so più nemmeno dove tenete le posate!

*Fatima osserva Gustavo che sta cercando di aggiustare le corde della chitarra con il cacciavite.*

FATIMA - Gustavo, il cacciavite!

*Gustavo si alza e lo porge a Ugo.*

IRIS - Tu sei sempre stata uno stecco! Non puoi capire che si farebbe qualsiasi cosa pur di non essere sempre la più grassa, sempre la più grassa!

FATIMA - Ma Iris, la Pedozzi era molto più grassa di te!

IRIS - No, ero più grassa io!

FATIMA - Ma no, non ti ricordi? Era grassissima... la chiamavamo in un modo che faceva morire dal ridere!

IRIS - Ciccibaracca! No, ciccia...

FATIMA - Cicciamela!

IRIS - Ciccibotte!

FATIMA - Sì! Ciccibotte!

IRIS - Ma sì, forse lei di fianchi era un tantino più... Eravamo più o meno uguali!

Fatima, tra le foto, trova un'immagine di Iris bambina.

FATIMA - No, Iris, hai ragione, eri più grassa tu! Questa la metto!

Fatima la inserisce nell'album. Ugo trova nella sua cassapanca un pettine di Fatima e glielo porge. Lei prende il pettine e se lo nasconde in tasca.

GUSTAVO - Ma come si fa a vedere la cometa? Come fa ad entrare il raggio di luce... La cometa, è una nebulosa, è il sole che... o no?

IRIS - Sarà, ma la nostra Nonna la raccontava così bene!

FATIMA - E vissero tutti felici e contenti!

GUSTAVO - Beh! Se arriva la cometa, chiamatemi. (esce)

FATIMA - Ugo, l'album è finito!

UGO - Meno male.

Ugo prende l'album e comincia a sfogliarlo e sorride.

IRIS - Fa vedere! (si alza e guarda l'album assieme a Ugo)

UGO - Qui Iris è bella!

IRIS - E' vero, sono venuta bene!

UGO - Come mai?

IRIS - Scemo! Fatima, quando muoio voglio questa foto sulla mia tomba!

FATIMA - Peccato che sembrerebbe il funerale di un'altra! Non ti assomiglia per niente...

Ugo se la ride.

IRIS - Ugo, i cani abbaiano forte!

Ugo esce di corsa, preoccupato.

344

## Scena 2

Ugo rientra precipitosamente, è così eccitato che non riesce a spiegarsi; alle sue spalle appare Ettore con la valigia.

UGO - Ettore!... Guardate!... Ettore!

IRIS - Ma cos'è un miracolo!?... Ho appena letto la tua lettera... non dicevi niente!...

Ettore bacia Fatima, poi abbraccia Iris.

Musica: "Tema di Iris" (sul loro abbraccio)

FATIMA - Ettore, da dove arrivi?

UGO - Hai trovato le labbra! (Ettore non capisce)

IRIS - Hai trovato le labbra!

UGO - I baffi! Hai tagliato i baffi!... Sei bello!

ETTORE - Ah... sì... i baffi!

IRIS - Come sei strano senza baffi!

ETTORE - Qui è cambiato tutto... avete portato il salottino di qua! E i miei quadri?

FATIMA - Li ha tolti Iris!

ETTORE - Ah... non ti erano mai piaciuti, vero?

IRIS - Tu non telefoni, non avvisi, scrivi una volta ogni sei mesi, non si sa neanche se sei vivo o sei morto!

ETTORE - Perché, se avvisavo li riattaccavi?

IRIS - Sì, li riattaccavo!

ETTORE - E poi, perché dovrei essere morto?

Ugo ha tirato fuori dall'armadietto una bottiglia di grappa, Fatima ha preparato i bicchieri, tutto è pronto per un brindisi. Ugo porge il bicchiere a Ettore e a Iris.

UGO - Hai visto com'è diventata bella tua sorella Fatima?

ETTORE - Fatima è bella!

UGO - Invece Iris è ancora una pera...

ETTORE E UGO (insieme) - Matura!

ETTORE - Invece stai bene, davvero!

IRIS - (sottovoce ad Ettore) Adesso non fare dei commenti su questa (allude alla grappa), perché abbiamo già avuto delle discussioni da tragedia.

UGO - L'ho fatta io, l'anno scorso.

ETTORE - (beve) Buona!

UGO - (scherzando) Non è vero, è cattiva... come te!

FATIMA - Dai Ettore, racconta dove sei stato...

IRIS - Adesso dove abiti?

ETTORE - Qui! Fatima, ho visto dei posti che ti sarebbero piaciuti...

IRIS - Ma dov'è la tua casa?

ETTORE - (in tono lamentoso) Riprendetemi in casa, mi hanno fatto tanto male... ho tante ferite da leccare... starò buono!

IRIS - Come sei ipocrita!

FATIMA - Allora ti fermi per un po'...

ETTORE - Sì!

UGO - Io so perché sei tornato... (Ettore non capisce)

IRIS - Dice che sa perché sei tornato, non lo capisci più!?

UGO - (con atteggiamento infantile) Oh cometa cometina... tu che passi da quel buco, tutto è pronto, andiamo a nanna... ti ricordi!?

FATIMA - L'avevi scritta tu, vero?

ETTORE - E i cani?

UGO - Pepe sta male, sta morendo...

IRIS - E' l'ultimo della cucciolata di Vaniglia...

UGO - E Silvia come sta?

ETTORE - Spero male!

FATIMA - Allora stavolta vi siete proprio lasciati?

IRIS - Guarda, io sono proprio contenta!

UGO - Oh cometa cometina, tu che passi da quel buco... dai...

345



... come la notte, Caldine, 1994

Ugo e Iris spingono Ettore a recitare la poesiola come faceva da bambino.

ETTORE - Oh cometa comestina, tu che passi da quel buco, tutto è pronto, andiamo a nanna, nascondiamoci nel letto. Ma una rana un po' insolente quella stella vuol vedere e si mette zitta zitta nel buchino, l'occhio attento. *(Ettore coinvolge Fatima mentre Ugo e Iris ridono)*... Ecco arriva la cometa ed un raggio manda giù, prende in pieno l'occhiolino e la rana non ci vede più!

IRIS - Non sei cambiato!

FATIMA - Meno male che ci sei tu, Ettore, così si ride un po' in questa casa!

ETTORE - *(a Fatima)* Ma guarda che occhiali da zitellina che hai!

UGO - Sei stanco, vuoi dormire?

ETTORE - Sì, magari comincio a tirare fuori la roba dalla valigia... *(si avvia)*

IRIS - Ma davvero vuoi andare a dormire?

FATIMA - No, perché... abbiamo affittato la tua stanza!

UGO - Vuoi bere? Fa dormire!

ETTORE - Fa morire!... *(ridono)*

FATIMA - Ma guarda che parliamo sul serio...

IRIS - Sì, hanno affittato la tua stanza...

ETTORE - Ma come le dite male le bugie... *(butta la sua giacca in testa a Iris)* se trovo l'inquilino nel mio letto lo prendo a schiaffoni e buonanotte! *(alle sue spalle entra Gustavo sorridente)*

GUSTAVO - State festeggiando la cometa? Tu devi essere Ettore, io sono Gustavo... *(nella stanza regna l'imbarazzo)*

FATIMA - E' lui, fa il musicista...

GUSTAVO - *(sentendosi di troppo)* Buona notte! *(esce)*

UGO - Vuoi dormire nel mio letto?

ETTORE - Non c'è problema! Così, magari, gli avete raccontato tutto... della cometa... del buchino nel tetto... Insomma... mi avete sostituito!

IRIS - Ettore, però non puoi pretendere di tornare e di trovare tutto... Comunque puoi dormire in camera mia, tanto io stanotte non vado a letto...

FATIMA - Ecco, c'è la camera di Iris!

IRIS - Questa è o non è la nostra notte? La notte dei desideri. Il mio è sempre lo stesso... ce lo siamo giurati, no?

ETTORE - *(parla un improbabile sudamericano)* Che quiere pequena Iris, sempre u mismo desiderio?... Che todo il mundo è contento, tranquillo e non dorme mai?... Che i fratelli piculini corren pe' casa e giochen, e la Nonna è bela, dulce, bianca. *(canticchia un'altrettanto improbabile samba)* Ma la Nonna è stesa, dorme tranchila, la Nonna no, non la vedi più. E i fratelli piculini son cresciuti ad uno ad uno, si preparano a dormire belli stesi tranquilli, non li move più nessuno, non li move più nessuno. No è possibile pequena Iris, no è possibile!

*Ettore bacia Fatima e Iris, esce con Ugo, che gli porta la valigia. In lontananza una samba, eseguita a chitarra, coinvolge Fatima che esce ballando. Iris resta seduta in poltrona. Rientra Ugo.*

Musica: "Tema di Iris"

UGO - Tu hai un desiderio grande! Il mio è cambiato, è piccolo... come Pepe.

IRIS - Sei contento?

UGO - Sì! E tu? *(prende il diario e scrive)*

IRIS - Insomma...

UGO - Vedrai che stanotte nessuno dormirà!

*Iris scuote la testa, si alza, si mette la giacca e si prepara ad uscire.*

IRIS - Io vado fuori a vedere il cielo... Hai regalato la cometa ai cani?

UGO - Sì! A Pepe!

*Iris bacia Ugo ed esce. Ugo riprende a scrivere sul diario.*

### Scena 3

*In scena Ugo e la Nonna che sta riordinando la stanza.*

NONNA - *(accarezzando Ugo)* Bravo... ma scrivi per benino!... Queste sono zampe di gallina. Non lasciare tutto quello spazio quando vai a capo! *(sposta le sedie)* Ettore! Finisci prima la merenda e poi esci! Ettore!... con quelle gambotte sembra un capriolo... passerotino. Mi dai una mano che si sposta questo? *(indicando il tavolo)*

*Ugo continua a scrivere, incurante delle parole della Nonna.*

NONNA - Perché sei così preoccupato? Per il canino? Hai provato a dargli qualcosa per i bachi? Ci deve essere ancora uno scatolino di sena... *(lo cerca nell'armadietto).*

*Ugo esce ed entra Gustavo.*

GUSTAVO - Buona sera!

NONNA - Buona sera! Giovanotto, mi dà una mano a spostare questo tavolo?

*Spostano il tavolo e altri mobili. La Nonna si siede, Gustavo prende il diario di Ugo, lo legge e copia qualche frase sul suo.*

NONNA - Posso offrirle un gocciolino? Lei è l'artista in affitto?... musicista?

GUSTAVO - Sì, anche se non so se mi piace veramente fare il musicista... Preferirei scrivere, ma non mi vengono in mente le parole.

NONNA - Non è mica facile!

GUSTAVO - Poi gli scrittori si conoscono già da bambini, si frequentano, sono figli di professori, continuano a frequentarsi, fondano case editrici ed invecchiano insieme.

NONNA - Eh sì...

GUSTAVO - Le piacciono le mie canzoni!?

NONNA - No!

GUSTAVO - A volte le scrivo per le pubblicità...

NONNA - Ah, ecco! Io non me ne intendo, perché ai miei tempi non si usava...

GUSTAVO - Bei tempi!

NONNA - Non erano affatto bei tempi. Lo dice solo chi non c'era... e i ragazzi sono molto più belli adesso! Prenda mio marito, per esempio, era considerato uno dei migliori... era orribile... *(si alza e si avvicina a Gustavo)* E' il suo diario?

GUSTAVO - Sì... quasi...

NONNA - Ma... quello non è il diario di Ugo?

GUSTAVO - Sì, Ugo scrive molto bene...

NONNA - E copia il diario di Ugo?

GUSTAVO - Solo un po'...

NONNA - Ma guarda... non sapevo che si potessero copiare i diari... copia anche quello di Fatima?

GUSTAVO - No! Fatima è troppo pessimista e io non amo avere memorie pessimiste.

NONNA - Povera Fatima... sarà per via del nome...

GUSTAVO - A me piace!

NONNA - Troppo facile innamorarsi della ragazza che vive nella stessa casa in cui si abita!

GUSTAVO - Lei sembra avere un giudizio pronto su tutto! Io me ne torno a letto!

NONNA - No! Io non ho mai nessuno con cui parlare, allora cerco di tenere viva la conversazione.

GUSTAVO - Cara signora, questo è soltanto un mio sogno e credo proprio che sia finito! *(sta per uscire)*

NONNA - Facciamo un pezzettino a quattro mani!  
 GUSTAVO - Il solito?  
 NONNA - Sì! Mi raccomando però... piano e leggero con il corpo.  
 GUSTAVO - Sì... sì... sì...  
 NONNA - Eh... sì... sì... sì... e poi picchi... Un, due, tre...  
*Suonano, spalle al pubblico, al pianoforte che non c'è.*

Musica: "Tema della Nonna"

*Entra Ugo come un allievo in ritardo.*

GUSTAVO - Ugo, hai fatto gli esercizi?

UGO - Sì!

*Nel sogno Ugo è normale.*

NONNA - Vedremo... vedremo... Gustavo, dai...

*Mentre suonano Ugo balla, poi Gustavo si interrompe.*

GUSTAVO - Ugo, adesso tocca a te!

*Ugo e Gustavo si esercitano e fanno insieme dei vocalizzi.*

NONNA - Canta, Ugo. Lo sai che sei il mio allievo preferito! Se tu studiassi di più, naturalmente avremmo dei risultati migliori!

UGO - Non ho tempo, ho troppo da fare!

NONNA - Eh, non ho tempo... ma la musica è una cosa seria, non è vero Gustavo?

GUSTAVO - Certo Faustina, ma Ugo non mi ascolta mai... non si esercita. *(Ugo intona deciso una canzone)* Bravo Ugo! Hai una bella voce!

UGO - Lo so!

GUSTAVO - Io vorrei parlare con te più spesso!

UGO - Lo so!

GUSTAVO - Io vorrei parlare con te più spesso... capito?

UGO - Lo so!

GUSTAVO - Forse tutti noi parliamo troppo.

UGO - Sì!

GUSTAVO - Domani parlerai con me?

UGO - No!

GUSTAVO - Perché? Lo so, vuoi farmi solo un dispetto!

UGO - Può darsi.

GUSTAVO - Sono riuscito a farti parlare di nuovo.

UGO - Buona notte!

GUSTAVO - Io non ho sonno.

UGO - Io sì!

NONNA - Qui nessuno prende sul serio la musica... non si fa altro che chiacchierare.

GUSTAVO - Ugo deve dirmi qualcosa.

NONNA - Te la dirà domattina!

GUSTAVO - No! Domani non sarà possibile.

NONNA - Per voi non è mai possibile niente... siete un gruppo di rammolliti!

UGO - Lo sai che non è così, Nonna.

NONNA - Non studi abbastanza, non tutti possono cantare.

UGO - Lo so!

GUSTAVO - Adesso stiamo esagerando, stavolta è stato bravo.

NONNA - Zitto tu!

UGO - Zitto!

NONNA - A letto! Ci sono cose che non sai!

GUSTAVO - Ugo, domani me le dici!

UGO - No!

NONNA - La verità è che si suona sempre da soli...

*La Nonna si siede al pianoforte e suona; Gustavo è estasiato.*

GUSTAVO - Una suonata magnifica! Poi, Faustina, la sua interpretazione mi ha... E' che non capisco i miei sogni... Perché in sogno Ugo parla normalmente? E poi, perché sogno lei, che è morta tanto tempo fa?

NONNA - Ma, giovanotto... non c'è niente da capire... stia attento solo se sogna denti o fiori.

GUSTAVO - Cavalli!

NONNA - Dipende dal colore...

GUSTAVO - Neri!

NONNA - Ah!

GUSTAVO - Pattini!

NONNA - Pettegolezzi!

GUSTAVO - Continuo a non capire... c'è qualcosa di strano...

NONNA - A voi piace sempre trovare qualcosa di strano! Buonanotte, Gustavo!

GUSTAVO - Buonanotte!

*Gustavo esce.*

#### Scena 4

*La Nonna è in poltrona, entra Fatima in camicia da notte. La Nonna le parla, ma Fatima sembra non sentirla.*

Musica: "Tema dell'astronomo"

NONNA - Fatima! Fatima! A quest'ora ancora in piedi? Non sei ancora a letto?  
*Fatima fischia verso il buco del tetto, poi si siede appoggiando i piedi sul tavolo.*

NONNA - Non capisco tutta questa agitazione... Ugo, fuori con i canini... tu, giù dal letto... no, ciccia, no! I piedini dal tavolo levali, che lo righi tutto!

FATIMA - No, ciccia, no! Leva i piedini dal tavolo, che lo righi tutto!... e allora? Il mondo è pieno di tavoli!

*Fatima prende le foto e le guarda.*

FATIMA - Ettore al matrimonio di Iris...Noi quattro... noi quattro... noi quattro... noi quattro... ma, qui Ugo non c'è...

NONNA - E' all'Istituto!

FATIMA - La Nonna e la zia Iris, la Nonna a Roma, Ugo vestito da cow-boy, la Nonna al lago Maggiore, la Nonna in bicicletta, la Nonna ai giardini pubblici *(la Nonna si alza per vedere le foto)*, Iris e Stefano che cantano... ha sempre voluto fare la cantante! Iris vestita da ballerina, Ugo con la signorina... Questa chi è?

NONNA - Come chi è? E' la signorina Laura... poverina...

FATIMA - Il nonno militare, io che piango, io che piango, io che piango... *(si alza e va a prendere da bere, ma è distratta da un rumore)* Iris... Iris... *(esce)*

NONNA - Iris... Iris... Iris... vieni qui!

*Entra Zia Iris: è grassissima, ma i suoi movimenti sono leggeri e delicati. La Nonna va a prendere l'oliera.*

NONNA - Guarda l'ampollina... era quasi piena!

ZIA IRIS - Ma se ce n'era soltanto un gocciolino.

NONNA - Sì, un gocciolino... come se non si sapesse poi come va a finire...

ZIA IRIS - Già, peccato... e Lorenzo?

NONNA - Ancora?

Zia Iris finge di incontrare casualmente Lorenzo.

ZIA IRIS - Indovini un po' chi sono? E se le dicessi che quella... Tu eri elegante con il tuo cappello arancione... Se le dicessi che quella è mia sorella? Chi sono? E lui "Ma come si è fatta magra... un vitino... un culetto..."

NONNA - Iris!!!

ZIA IRIS - Tanto non lo avrei sposato... magari andando a messa, sai quanti ne avrei incontrati! Con quel vestitino della mamma... sai quello che mi stava stretto stretto in vita... e tutti a dire: "Ma chi è? Ma chi non è?" E io zitta, a testa alta... ma zitta: chi mi vuol vedere, mi vede a messa o a casa con la mia sorella vecchia!

NONNA - Non ero per niente vecchia!

ZIA IRIS - Ma poi lo saresti diventata!

NONNA - E tu no!

ZIA IRIS - Peccato... sarei diventata quei cosini di vecchia... sarei andata a ballare ogni sabato, come una ragazza!

Zia Iris comincia a cantare una vecchia canzone, Madama Dorè, balla e si scatena.

ZIA IRIS - (pensando all'amato Lorenzo) "Amami, amami con passione... stringimi, stringimi con ardore... e furon baci, carezze audaci..." Lorenzo, io ti volevo! Perché Lorenzo...

NONNA - Iris! Iris, basta agitarti! Vieni qui! (la fa sedere) Calmati, sei tutta sudata! Questa bambina scotta, ci vorrebbe una liseese... Buona... buona...

ZIA IRIS - Non sarei diventata vecchia, neanche da vecchia! Ne vorrei un gocciolino...

NONNA - Basta! Basta! Beh... ormai...

La Nonna prende l'oliera e versa un po' di aceto in un bicchierino.

ZIA IRIS - Sarei rimasta qui, magra, ma qui! Avrei mantenuto tutti i miei fioretti... avrei lucidato i cucchiaini...

NONNA - Figurati! Ma come ti fa a piacere questa roba? (le dà il bicchierino)

ZIA IRIS - Bevilo per Gesù, perché fa bene, per te, perché fa male! (beve) Ti avrei aiutato con i nipoti!

NONNA - Figurati! Con tutta quella roba da lavare e da stirare... i cani...

ZIA IRIS - Ecco, dovevo stare a dieta come loro.

NONNA - Loro sì, che erano bravi! Sai, non approfittavano neppure quando li lasciavo soli a casa per venire al cimitero a portarti i fiori.

ZIA IRIS - Meglio! Sono brutti i cani grassi! Con la pancia fino a terra e gli occhi lunghi... sembrano persone! Ne vorrei un altro gocciolino...

NONNA - Ma l'hai già avuto! E va bene.

ZIA IRIS - Dai... dillo, che ti sto facendo venire l'emicrania.

NONNA - Mi stai facendo venire l'emicrania!

ZIA IRIS - Dai... dillo, vado fuori a prendere una boccata d'aria e due di silenzio.

NONNA - Vado fuori a prendere una boccata d'aria e due di silenzio.

ZIA IRIS - Ma no, dillo bene!

NONNA - Ecco! Vado fuori a prendere una boccata d'aria e due di silenzio! (si avvia)

ZIA IRIS - Dai, raccontami dei nipoti!

NONNA - Eh, i nipoti... loro sono belli, sono bravi e sono buoni. Però c'è Fatima poverina... mi dà un po' di preoccupazione... è troppo magra, con quel figurino... certo, "che belle cicce" si è sempre detto, ma "che belle ossa" mai!

ZIA IRIS - Faustina, ho freddo.

NONNA - Eh, fa sempre un poco freddo!

La Nonna esce ed entrano i cani che, come il pianoforte, non si vedono.

ZIA IRIS - No! Fermi! Mi fate cadere. Fermi! Non potete stare qui! Dai, cuccia! Cuccia! Terra! Se ci vede la Faustina, ci caccia tutti fuori... ferme quelle code. Fermi! Chi è? Chi è il

cucciolotto più grasso? Stia attento il cucciolotto più grasso, perché se lo prendo lo faccio a fettine e me lo mangio! Buoni... buoni... via che arriva Ugo...

Entra Ugo e si mette a scrivere il diario. Zia Iris canta e osserva in disparte.

ZIA IRIS - "Oh quanti bei nipoti ci sono qui/Oh quanti bei cucciolotti/Oppure son più belli i miei canini/Che sono i miei giovanotti/Quello bianco io lo voglio soltanto per me/O forse è meglio il biondo/Il nero se stai buono lo lascio a te /Sennò me lo riprendo..."

Al fianco di Zia Iris appare la Nonna, poi arriva Fatima che si mette a bere.

NONNA - Hai fatto entrare nuovamente i cani!

ZIA IRIS - Sei stata tu a lasciare la porta aperta e poi sono entrati soltanto un momentino! Guarda Fatima, com'è bella!

NONNA - Sarà bella, ma ora non si sta comportando come una signorina dabbene...

ZIA IRIS - Avrò i suoi problemi, poverina...

NONNA - Voi volete sempre farvi dei problemi su tutto.

Fatima fa per bere la grappa di Ugo ma la sputa. Ugo la guarda severo, Fatima sputa di nuovo per provocarlo.

FATIMA - Buona! Buona! Quante bottiglie ci sono ancora in cantina, eh? Tutte uguali, tutte in fila...

UGO - Non bere, ti fa male!

FATIMA - Non può farmi male... è buona come te. Ha ragione Ettore, lui se n'è andato, noi invece stiamo qua finché diventiamo vecchi... e i cani muoiono!

Ugo le strappa il bicchiere di mano.

UGO - Se vuoi andare, vattene! Vattene! Vattene!

Fatima rimane immobile, poi lentamente esce, incrociando Ettore.

UGO - Fatima! Fatima! (a Ettore) Fatima deve andarsene, come te!

ETTORE - E' difficile andare via!

UGO - E' più difficile rimanere!

ETTORE - Io sono tornato per restare!

UGO - Non ti credo! (esce)

Ettore si siede in poltrona e crede di vedere la Nonna.

ETTORE - Nonna... Nonna!

NONNA - (a Zia Iris) ...shhhhhh!

## Scena 5

Iris e Ettore sono seduti. Le voci fuori campo esprimono i loro pensieri.

Musica: "Tema di Iris"

ETTORE - Sono tornato per nostalgia, avevo proprio voglia di rivedere questa casa, la stradina con la siepe, ma c'è più nostalgia qui, che lontano da qui. Come si chiamano questi fiori? Non me lo ricordo mai... Quando la Nonna è morta, doveva essere questa stagione, c'era lo stesso profumo...

IRIS - Il cane sta proprio male... non bisognerebbe mai affezionarsi a niente, a nessuno. Ettore è tornato... ho ancora paura che qualcuno di noi possa morire, avrò sempre più paura. Quando eravamo piccoli, ci siamo giurati che non saremmo mai morti, non ci saremmo mai persi... Avrei tanta voglia di abbracciarlo, di toccarlo, ma non riesco, sono rigida... Nel '64 eravamo alti uguali...

ETTORE - Tu sei sempre stata più piccola...

IRIS - Sì, c'è stato un periodo in cui eravamo alti uguali... Sarebbe bello se stanotte arrivasse davvero la cometa... Che occhi tristi hai...

ETTORE - Sono stanco...

IRIS - Ti svegli ancora di notte per bere un bicchier d'acqua?  
 ETTORE - ...no, ma certe volte mi sembra ancora di vedere la Nonna ai piedi del letto. Ti ricordi i pomeriggi d'estate, quando si doveva fare il riposino, io venivo sempre da te, perché eri tutta fresca...?  
 IRIS - Tu invece, eri tutto sudato... E ti ricordi quando ci svegliavamo con la musica del pianoforte...? Vuoi che te la faccia la camomilla?  
 ETTORE - Tu la prendi?  
 IRIS - Figurati, ho bevuto adesso il caffè.  
 ETTORE - Ecco cosa c'è di strano, non c'è Stefano. Dov'è tuo marito?  
 IRIS - Te ne accorgi solo ora che non c'è? Che ore sono?  
 ETTORE - Boh!  
 IRIS - Dovevo telefonargli...  
 ETTORE - Poveretto! Tu non sei mai stata innamorata di lui!  
 IRIS - Che cosa ne sai? Non ci sei mai! Quando ci vedi insieme?  
 ETTORE - Io lo so quello che ti piace!  
 IRIS - Ettore, si cambia...  
 ETTORE - Sì, ma su certe cose siamo tutti e quattro uguali.  
 IRIS - Sì, siamo tutti pazzi.

### Scena 6

*Fatima è seduta, scrive e pensa. Entra Gustavo.*

Musica "Tema di Fatima"

GUSTAVO - Cosa è successo?  
 FATIMA - Niente!  
 GUSTAVO - Come niente... La cometa?  
 FATIMA - Boh!  
 GUSTAVO - Io l'ho pronto il desiderio. Sai, ho sognato la vostra Nonna... senti Fatima, adesso che Ettore è tornato, io che fine faccio?  
 FATIMA - Potrai dormire in camera mia, nel mio letto.  
 GUSTAVO - Lo sai che do i calci! Preferirei dormire di là...  
 FATIMA - Ma io me ne vado.  
 GUSTAVO - Come te ne vai? Dai, Fatima, ma che dici! Ma poi torni!  
 FATIMA - No, non torno.  
 GUSTAVO - E quando parti?  
 FATIMA - C'è un treno alle sei e mezzo.  
 GUSTAVO - Dai, Fatima, ma stai scherzando? *(la bacia)* Vuoi lasciare qui me e Ugo? Ma lui non sente nemmeno la mia musica!  
*Fatima si allontana da Gustavo.*  
 FATIMA - Te ne andrai anche tu, prima o poi!  
 GUSTAVO - Ma cosa c'entra, io sono io e tu sei tu... questa è casa tua e sai benissimo che non puoi farne a meno. Ma non vi sentite ridicoli? Ve ne andate e poi tornate tutti qui... Vuoi andare? Vai! Vai! Mi occuperò io di Ugo! Certo, ci saranno serate silenziose... Ci sono momenti nella vita in cui vorresti che tutto si fermasse.  
 FATIMA - Ci sono momenti nella vita in cui vorresti che qualcosa si muovesse... qualsiasi cosa.

### Scena 7

*Ettore, in poltrona, legge; Gustavo accorda la chitarra, Ugo versa da bere e lo offre agli altri.*

GUSTAVO - Ugo, senti questa canzone *(finge di cantare)*  
 ETTORE - Che fai? Lo prendi per il culo?  
 GUSTAVO - *(imitando la parlata di Ugo)* Come sta Pepe?  
 UGO - Se stanotte sopravvive...  
 GUSTAVO - Se sopravvive? -  
 UGO - Gli cambierò il nome, lo chiamerò "regalo".  
 GUSTAVO - Ieri l'ho visto, aveva le orecchie ritte.  
 ETTORE - Sì, il naso era caldo, ma il pelo era morbido.  
 GUSTAVO - *(ironico)* Brutto segno, eh?  
 ETTORE - Ugo, in Sudamerica, quando vogliono costruire una casa, prendono un cane... *(Ugo non capisce)* Sì, te lo racconto domattina... Gustavo, in Sudamerica, quando vogliono costruire una casa, prendono un cane e lo portano sul terreno. Il cane gira, poi quando il cane si addormenta, dove il cane si è addormentato, costruiscono la casa.  
 GUSTAVO - Così incomincia una vita da cani...  
*Gustavo fa sentire ad Ugo le note della nuova canzone. Ugo, con la mano sulla chitarra, lo segue ma si addormenta sulla sua spalla. Ettore si rimette a leggere. Entra Fatima, che prepara il caffè e poi entra Iris.*  
 FATIMA - E' quasi giorno... *(porta il caffè ad Iris)*  
 IRIS - Così, parti?  
 FATIMA - Sì!  
 IRIS - Potevi almeno avvisarci...  
 ETTORE - Però è bella questa casa... si torna, si parte... meno male che c'è Ugo, lui resta, è la cassaforte di famiglia, vero Ugo? *(ma Ugo dorme)* Sì, domani...  
 FATIMA - Una volta, sull'autobus, un tale mi ha chiesto come mi chiamavo e io gli ho risposto Margherita. Finché l'autobus non è arrivato, io ero Margherita.  
 ETTORE - Con questo vuoi dire che non ti conosciamo affatto?  
 IRIS - Certo, a quest'ora hai proprio la faccia da Margherita.  
 FATIMA - Anche tu! *(si baciano)*  
 IRIS - Non dire niente ad Ugo. Gli parlo io domattina. Tanto ti farai viva, appena ti sistemi...  
 FATIMA - Vado!  
 ETTORE - Ti accompagno.  
*Fatima ed Ettore escono. Gustavo smette di suonare e si sgranchisce, Ugo continua a dormire e Iris ripone le tazzine. Improvvisamente, accompagnata da una luce proveniente dall'alto, arriva la cometa.*  
 GUSTAVO - Hai sentito?  
 IRIS - Sì.  
*Iris e Gustavo vedono il piccolo fascio della cometa che attraversa la stanza. Estasiati cercano di prendere la luce con le mani, poi ognuno di loro esprime un desiderio fra sé e sé.*  
 GUSTAVO - Ugo, Ugo!  
 IRIS - Shhh!...non lo svegliare, glielo dico io domattina...  
*Gustavo si struscia le mani ed esce felice, canticchiando la canzone della cometa. Ugo si sveglia.*  
 UGO - Vado a dormire nel mio letto.  
 Bui.

## Scena 8

*Iris inizia a coprire i mobili con dei teli, entra la Nonna e l'aiuta.*

NONNA - Ho una storia da raccontarvi... ma bella, vi piacerà tanto.

IRIS - Nonna, la so già.

NONNA - Voi credete di sapere sempre tutto.

IRIS - La so raccontare io, adesso.

NONNA - Non è mica la stessa cosa.

IRIS - E' vero.

NONNA - (*guardando nel vuoto*) Allora, io qui ho perso qualcosa...

IRIS - Ti stavamo ad ascoltare serate intere con la bocca spalancata...

NONNA - Quando?

IRIS - Quando ci raccontavi la storia.

NONNA - Quale storia?

IRIS - Il buco nel tetto.

NONNA - Se avete un buco nel tetto fatelo riparare, cosa vuoi che mi interessi ora di un buco nel tetto?

IRIS - Nonna!

NONNA - Nonna! Nonna! Una Nonna non è sempre stata una Nonna. Prima di tutto è una donna... Ci sono cose che non sai e che non potrai mai sapere...

IRIS - Ma tu vieni qui per me, per Ettore, Ugo, Fatima...

NONNA - Questo è l'egoismo di voi ragazzi. Io qui ho qualcosa di mio...

IRIS - Ma Nonna, tutto è tuo!

NONNA - Ma no! Mi ero addormentata e me lo sono perso.

IRIS - Un desiderio...

NONNA - Che cos'è un desiderio?

IRIS - Una cosa che non si può raccontare.

NONNA - Una cosa sporca?

IRIS - No, è volere quello che non hai.

NONNA - Tutti vorrebbero quello che non hanno! Perché dovrebbero volere quello che hanno già!

IRIS - Tu cosa vorresti?

NONNA - Non so, non so... facciamo un pezzettino a quattro mani?

IRIS - Nonna... è quasi giorno...

NONNA - E allora? Tante volte il giorno è come la notte!

IRIS - E poi, lo sai che non so suonare.

NONNA - Come vi piace fare sempre tutto così difficile...

Musica: "Tema della Nonna", al pianoforte

*La Nonna si siede al pianoforte e suona. Iris, dopo aver coperto tutti i mobili, copre anche la Nonna e se ne va.*

## AMORE FURTIVO

Atto unico tratto dal testo teatrale *Le Serve* di J. Genet (J. Genet, *Tutto il teatro*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1989).

Centri di Attività Teatrale, Pian di Mugnone, 1995.

"Furtivo. E' il vocabolo che si impone per primo. Il modo di recitare delle due attrici impersonanti le serve deve essere furtivo. Non è che da finestre aperte o attraverso pareti troppo sottili i vicini potrebbero udire parole che si pronunciano soltanto in un'alcova, non è nemmeno quanto di inconfessabile è nei loro discorsi a esigere un tale modo, rivelatore di una psicologia perturbata: la recitazione avverrà in modo furtivo affinché una fraseologia troppo breve si alleggerisca e passi la ribalta. Le attrici tratterranno perciò i gesti lasciandoli come in sospeso, o affraliti. Ogni gesto manterrà in sospeso le attrici. Sarà bene che in certi momenti esse camminino in punta di piedi, dopo essersi tolte una o entrambe le scarpe, che terranno in mano, circospette, per posarle su un mobile, badando a non urtare nulla, non per non essere udite dai vicini di sotto, ma perché quel loro gesto è in tono. Talora, anche le voci saranno lasciate come in sospeso, e affralite." Così Jean Genet nel suo "Come recitare *Le Serve*".

Da qui *Amore Furtivo* di Alfredo: uno scenario barocco, lievemente decadente, sullo sfondo uno specchio dorato che riflette eleganti oggetti dell'intimità femminile, i corpi, i movimenti. Rosso e oro i colori dei drappi, delle sete, dei cuscini, e un odore vagamente marciato di fiori secchi o quasi appassiti, come appaiono a tratti le due serve, "più negli eccessi di tenerezza che quando sputano bile", per diventare sempre più belle fino all'ultimo istante. Nel testo di Alfredo ci sono solo Chiara e Solange, la Signora è nel loro gioco e nelle loro battute, e permette loro di vivere e di parlare, solo "certe sere, perché le serve parlano così soltanto certe sere: bisogna sorprenderle, sia nella loro solitudine, sia in quella di ciascuno di noi".

Personaggi:

Due sorelle e serve:

Chiara

Solange

Musica: "Lucia di Lammermoor" di Donizetti

*Voci fuori campo.*

SOLANGE - ...il pallore funesto... orrendo... che ricopre il mio volto... in silenzio ti rimprovera... il mio strazio... il mio dolore... che Iddio possa perdonarti il tuo inumano rigore...

CHIARA - ...mi ha fatto divenire spietata l'indegna passione che ti arse... non parliamo del passato... sono ancora tua sorella... l'ira si è spenta nel mio petto... tu spegni il tuo insano amore...

*Sulla scena le due sorelle e serve, in camicia da notte bianca. Sullo sfondo un grande specchio. Ovunque vi sono cuscini, teli, vestiti, gioielli, fiori.*

CHIARA - Preparatemi il vestito. Presto, il tempo stringe. Non ci siete più? Chiara! Chiara! Disponete la mia toilette. L'abito bianco a lustrini, il ventaglio, gli smeraldi.

SOLANGE - Tutti i gioielli della Signora?

CHIARA - Tirateli fuori. Voglio scegliere. E naturalmente le scarpe di pelle lucida. Quelle che vi fanno gola da anni. Per le vostre nozze. Confessate che vi ha sedotta! Che siete incinta! Confessatelo!

*Solange lucida le scarpe della Signora.*

CHIARA - Vi ho già detto, Solange, di evitare gli sputi. Lasciateli dormire in voi. Lasciateveli ristagnare. Ah! Siete schifosa, bella mia.

SOLANGE - Voglio che la Signora sia bella.

CHIARA - Lo sarò. Mi detestate, vero? Mi opprimete con le vostre premure, la vostra umiltà, i giaggioli e gli amorini. Ci sono troppi fiori. Sarò bella. Più di quanto voi non riuscirete ad esserlo. Perché non sarà con quel corpo e con quella faccia che sedurrete il vostro amore.

SOLANGE - Oh! Ma io mica son mai...

CHIARA - Zitta, scema! Il vestito!

SOLANGE - Il vestito rosso. La Signora si metterà il vestito rosso.

CHIARA - T'ho detto quello bianco, a lustrini.

SOLANGE - Mi dispiace, la Signora stasera indosserà l'abito di velluto scarlatto.

CHIARA - Ah! E perché?

SOLANGE - Non riesco a levarmi di mente il petto della Signora sotto il drapé di velluto. Quando la Signora sospira e parla con il Signore della mia devozione. La Signora porterà l'abito rosso.

CHIARA - Bene. Porgetemi il vestito. Ah! Sono proprio sola e senza una persona amica. Ti leggo l'odio negli occhi.

SOLANGE - Io vi voglio bene.

CHIARA - Come si può voler bene alla propria padrona, già. Mi vuoi bene e mi rispetti. E intanto te ne stai aspettando il mio testamento.

SOLANGE - Farei l'impossibile...

CHIARA - Lo so, mi buttereste nel fuoco.

*Solange aiuta Chiara a vestirsi.*

CHIARA - Agganciate. Tirate meno forte. Non cercate di legarmi. Evitate di strusciarvi a me. Fatevi indietro, puzzate.

SOLANGE - Siamo disgraziate. Mi metterei a piangere.

CHIARA - E' lì il famoso abbaino da dove mezzo nudo vi salta in letto il vostro amore?

SOLANGE - Tacete. La Signora non sa quello che dice.

*Le mani di Solange, nell'allacciare il vestito, si stringono intorno alla vita di Chiara.*

CHIARA - Le vostre mani. Le vostre mani non sanno quello che fanno.

SOLANGE - (*aggiustandole la goma*) A piombo.

CHIARA - Eh?

SOLANGE - Che cada a piombo. Aggiusto a piombo la vostra caduta amorosa.

CHIARA - Scostatevi, strusciona!

SOLANGE - Arraffona io?

CHIARA - Ho detto strusciona. Se vi va di frignare fatele nella vostra mansarda. Qui, in camera mia, accetto solo lacrime nobili.

SOLANGE - La Signora si lascia trasportare.

CHIARA - Fra le sue profumate braccia, dal diavolo mi lascio trasportare. Lui mi solleva, io decollo, parto... e resto qui. La collana? Ma spicciate, ci mancherà il tempo. Se il vestito è troppo lungo, facci una balza con qualche spillo di sicurezza. Tenete le vostre mani lontane dalle mie, il vostro contatto è immondo. Sbrigatevi. Non sopporto il vostro contatto.

SOLANGE - Non esageriamo. Vi si accendono gli occhi.

CHIARA - Avete detto?

SOLANGE - I limiti. I confini, Signora. Dovete mantenere le distanze.

CHIARA - Ti vendichi, vero? Senti avvicinarsi il momento che abbandonerai la tua parte...

SOLANGE - La Signora mi capisce a meraviglia. La Signora indovina i miei pensieri.

CHIARA - Senti avvicinarsi il momento che non sarai più la serva. Vuoi vendicarti. Stai preparandoti? T'arrotti le unghie? T'istiga l'odio? Chiara, mi ascolti? Ma Chiara, tu non mi stai a sentire!

SOLANGE - Vi sto a sentire.

CHIARA - (*urla*) Lo devi a me se esisti e mi sfotti! Tu non puoi capire quanto sia penoso essere la Signora, Chiara, far da pretesto alle vostre moine! Così poco mi basterebbe, e non esisteresti più. Ma io son buona, ma io son bella e ti sfido. La mia disperazione d'amante mi fa ancor più bella!

SOLANGE - Il vostro amante! Basta, spicciatevi, siete pronta?

CHIARA - E tu?

SOLANGE - Sono pronta, ne ho fin qui di essere oggetto di nausea. Anch'io vi odio...

CHIARA - Calmati!

SOLANGE - Vi odio! Vi disprezzo! Non mi intimidite più! Odio il vostro seno... le vostre cosce... i vostri piedi... vi amo! Sì, Signora, mia bella Signora. Credete di poter frodare al cielo la sua bellezza privandone me?! Di potervi scegliere i profumi, le ciprie, il rosso delle unghie, la seta, il velluto, e di privarne me?! E di soffiarmi il mio amante, la sua giovinezza, la sua freschezza vi turbano, vero?! Confessate!

CHIARA - Chiara! Chiara!

SOLANGE - Eh?

CHIARA - Chiara, Solange, Chiara...

SOLANGE - Ah, già, Chiara. Chiara vi sta sui... Eccola qui, Chiara, più Chiara che mai. Luminosa!

*Solange dà uno schiaffo a Chiara.*

CHIARA - Oh! oh! Chiara... voi... oh!

SOLANGE - La Signora si credeva protetta dalle sue barricate di fiori. Ma era un fare i conti senza la rivolta delle serve.

CHIARA - Risparmiati le parole.

SOLANGE - Risparmiarmi le parole, io! E' la Signora ad essere rimasta senza parole. Le si è scomposto il volto. Volete uno specchio?

*Solange le porge uno specchio.*

CHIARA - Sono più bella! Luminosa... e tu non sei che tenebre...

SOLANGE - Le due serve son qui. Fatevi più bella per disprezzarle. Noi non vi temiamo più.

CHIARA - Andatevene.

SOLANGE - Per servirvi, Signora! Io son la serva. Ma ora ridete, ridete un poco e pregate...siete alla fine. (*Chiara si protegge il collo con le mani*) Giù le mani, e scoprite questo vostro delicato collo. Su, non tremate, devo por termine alla mia opera.

*Solange stringe le sue mani intorno al collo della sorella. Improvvisamente la musica di un carillon cattura tutta la loro attenzione.*

SOLANGE - Di già?

CHIARA - Sbrighiamoci.

*Le due serve cominciano a riporre rapidamente gli oggetti della Signora.*

CHIARA - La Signora rientrerà a momenti. Aiutami. Il tempo è scaduto ed anche questa volta non ce l'hai fatta.

SOLANGE - E' ogni volta così, è per colpa tua. Ci metti sempre un secolo prima di esser pronta, e così non posso mai ucciderti. Il pubblico sarà privato dell'ultimo definitivo atto.

CHIARA - Sono i preparativi che ci rubano tempo. Abbiamo ancora un margine. Ho rego-

lato la sveglia in modo da poter riporre tutto.

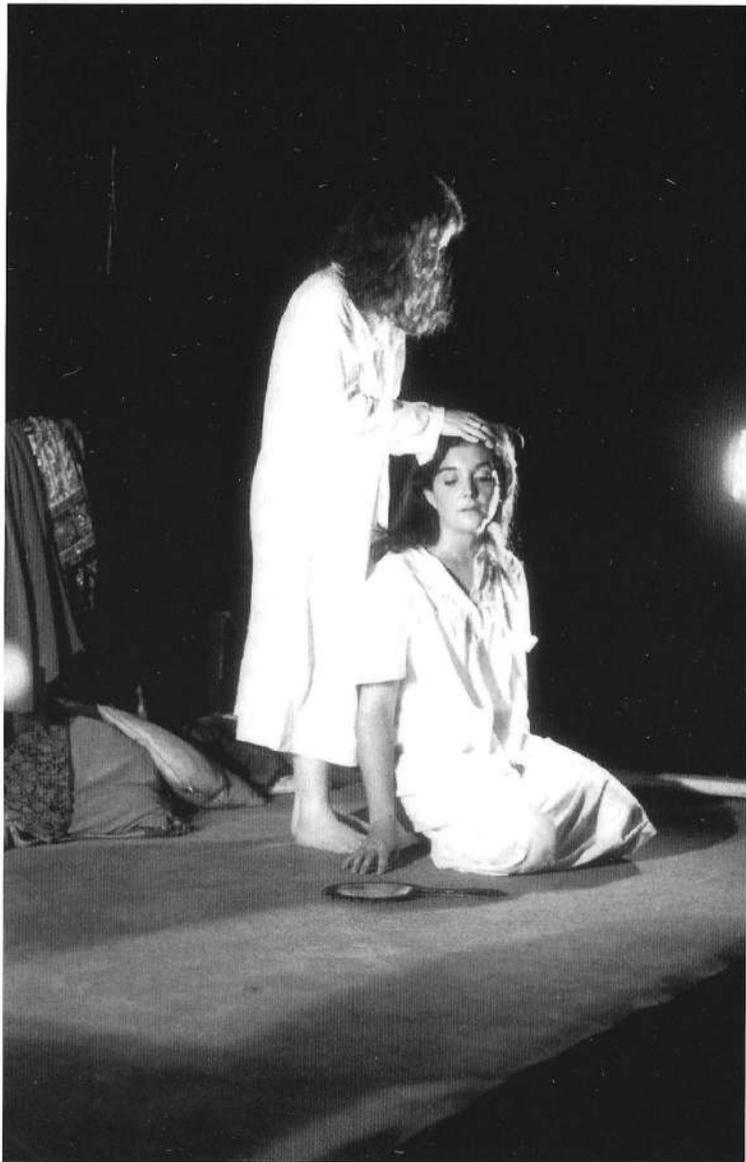
*Chiara prende lo specchio e osserva la propria immagine.*

SOLANGE - C'è afa stasera, c'è stata afa tutto il giorno.

CHIARA - Già.

SOLANGE - E' l'ora.

CHIARA - Sì. Vado a preparare la tisana.



Amore furtivo, Pian di Mugnone, 1995

358

SOLANGE - Sorveglia la finestra.

CHIARA - Abbiamo ancora tempo.

SOLANGE - Sei ancora lì a specchiarti...

CHIARA - Sono stanca...

SOLANGE - Sorveglia la finestra. Ora darò una pulita all'abito della Signora. Ma che hai? Puoi somigliare a te stessa, adesso. Riprendi il tuo volto. Su, Chiara, ridiventa mia sorella...

CHIARA - Sono a terra. Questa luce mi ammazza.

*Solange si avvicina a Chiara e le accarezza il volto e i capelli.*

SOLANGE - Chiudi gli occhi, chiudi gli occhi, Chiara. Riposati.

CHIARA - Se dico che sono stanca, è per modo di dire. Non approfittatene per compatirmi. Non cercare di dominarmi.

SOLANGE - Vorrei che ti riposassi. E' proprio quando ti riposi che mi aiuti di più.

CHIARA - Ti capisco, non spiegarti.

SOLANGE - Invece sì. Voglio spiegarmi. Sei stata tu a cominciare, con quelle tue allusioni. Credi che non abbia indovinato i tuoi pensieri? L'amante... l'abbaino...

CHIARA - Faresti meglio a vedere se tutto è in ordine. E sui garofani e sulle rose è impossibile, come dice la Signora, non...

SOLANGE - Eri felice poco fa, di poter mescolare i tuoi insulti ...

CHIARA - ...scoprire un capello dell'una o dell'altra serva.

SOLANGE - ...e certi particolari della nostra vita privata con...

CHIARA - Con? Con? Con che cosa? Dalle un nome alla cosa! La cerimonia? Comunque, non abbiamo il tempo di cominciare qui una discussione. Lei, lei, lei sta per rincasare. Ma, Solange, noi l'abbiamo in pugno, stavolta.

SOLANGE - Ma sì. Che muoia! E che io erediti, una buona volta! Non metterò più piede in quella mansarda.

CHIARA - Io le volevo bene, alla nostra mansarda.

SOLANGE - Le vuoi bene soltanto per contraddirmi. Me, che la odio. Sei tu, non io, che passeggi di notte per l'appartamento... in assenza della Signora.

CHIARA - Ti sei ammattita? Io non ho mai passeggiato per l'appartamento.

SOLANGE - Oh, la signorina non ha mai passeggiato! Avvolta nelle tendine o nel copriletto di pizzo, vero? Contemplandosi negli specchi, pavoneggiandosi al balcone e salutandolo alle due di notte il popolo accorso a sfilare sotto le sue finestre. Mai, macché, mai!

CHIARA - Ma, Solange...

SOLANGE - Sul tuo balcone, ti credevi invisibile. Per chi mi hai presa? Mica vorrai darmi ad intendere che sei sonnambula?

CHIARA - Ma Solange, stai gridando. Ti vuoi far sentire da tutti?

SOLANGE - Nessuno che mi voglia bene. Nessuno che ci voglia bene.

CHIARA - Lei, lei ci vuole bene. Lei è buona, la Signora ci adora.

SOLANGE - Sì, ci vuole bene come alle sue poltrone. Come alla porcellana del suo cesso. E noi, noi non possiamo volerci bene. E tu credi che continuerò questa commedia e che la sera rientrerò nella mia mansarda? Ma poi, potremo continuarla la commedia? E io, se non avrò più da sputar su nessuno che mi chiama Chiara, i miei sputi mi soffocheranno!

CHIARA - Parla con maggior dolcezza, ti prego.

SOLANGE - La sua bontà! E' facile esser buone quando si è belle e ricche! Ma esser buone quando si è serve! Riesci a vederti fino in fondo come sei?

CHIARA - Io posso sempre specchiarmi nel tuo volto e vederti le devastazioni che vi compie la nostra vittima! E ho avuto paura. Paura, Solange. Quando compiamo la nostra cerimonia, mi proteggo il collo. E' me che prendi di mira attraverso la Signora, sono io a essere in pericolo. Tu hai tentato di ucciderla. T'ho vista.

*Solange, rapita dal ricordo, parla molto lentamente.*

359

SOLANGE - Sì, ho tentato. Volevo liberarti. Non ne potevo più. Mi sentivo soffocare vedendoti soffocare nel dolce di quella donna. Ti volevo troppo bene. Saresti stata la prima a denunciarmi se l'avessi uccisa. Sono stata vile, capisci? S'è voltata mentre dormiva. Respirava dolcemente. Sollevava le lenzuola: era la Signora. E' il non averle visto il volto, Chiara. L'essermi trovata tutt'a un tratto così vicino alla Signora, perché ero vicina al suo sonno. Stavo perdendo le forze. Bisognava alzare il lenzuolo per trovare la gola.

CHIARA - Taci.

SOLANGE - Non ancora. Hai voluto sapere. Capirai com'è fatta tua sorella. Di che è composta una serva: volevo strangolarla... Chiara, la bellezza del mio delitto avrebbe riscattato la povertà del mio dolore. Dopo, avrei appiccato il fuoco. "Incendiaria"! E' un titolo meraviglioso!

CHIARA - Zitta! Non ci resta che continuare questa vita, riprendere il nostro gioco. Anche se il gioco ormai è pericoloso. Son certa che abbiamo lasciato delle tracce. Per colpa tua. Perché tu non hai avuto la forza di...

SOLANGE - Posso ancora trovarla, la forza necessaria.

CHIARA - Dove? Dove? Tu sei incapace di un atto così tremendo. Ma io, io posso riuscirci. Sono capace di tutto, sai.

SOLANGE - Il Gardenal.

CHIARA - Sì... sono forte. Tu hai tentato di dominarmi... sono Chiara. E pronta. E ne ho abbastanza.

SOLANGE - Anch'io non ne posso più. Non ne posso più. Non ne posso più della nostra rassomiglianza, non ne posso più delle mie mani, delle mie calze nere, dei miei capelli. Io non ti rimprovero nulla, sorellina mia. Amarsi in servitù non è amarsi.

CHIARA - Sarò l'avvelenatrice che tu non sei riuscita ad essere. Ora tocca a me dominarti. *Solange si avvicina a Chiara e dolcemente la aiuta a coricarsi, poggiando la testa della sorella sul proprio grembo.*

SOLANGE - Calmati, devi dormire... riposati, riposati, sorellina mia... Chiudi gli occhi.

CHIARA - Mi vergogno, Solange.

SOLANGE - Non parlare. Lasciami fare. T'addormenterò. Quando dormirai ti porterò lassù, nella mansarda. Ti spoglierò e ti coricherò nella tua branda. Dormi, ci sarò io.

CHIARA - Mi vergogno, Solange.

SOLANGE - Ssshh! Lascia che ti racconti una favola...

CHIARA - Solange...

SOLANGE - Angelo...

CHIARA - Solange, ascolta.

SOLANGE - Dormi.

CHIARA - Hai dei bei capelli. Che bei capelli. I suoi...

SOLANGE - Non parlare più di lei...

CHIARA - I suoi sono finti... Ti ricordi? Tutte e due sotto l'albero... i nostri piedi al sole... Solange...

SOLANGE - Dormi, sono qui io. Sono la tua sorella grande.

CHIARA - Il Gardenal?

SOLANGE - Sì, il Gardenal...

*Chiara si rialza.*

CHIARA - Il Gardenal! Non far quella faccia. Dobbiamo essere allegre e cantare. Dobbiamo ridere. La porteremo in un bosco e, sotto gli abeti, al chiar di luna, la taglieremo a pezzi. Canteremo! La seppelliremo sotto i fiori delle nostre airole, che annaffieremo ogni sera con un piccolo annaffiatoio!

SOLANGE - E' lei. E' lei che torna. Chiara, sei sicura di tener duro fino all'ultimo?

CHIARA - Quante ce ne vogliono?

*Dal tubetto di Gardenal cadono tutte le compresse per terra. Le due serve le raccolgono rapi-*

*damente.*

SOLANGE - Metticene dieci. Nel suo taglio. Dieci compresse di Gardenal. Ma ti mancherà il coraggio.

CHIARA - Ho il tubetto addosso. Dieci.

SOLANGE - Dieci. Nove non basterebbero. Di più le provocherebbero il vomito. Dieci. Fa' il taglio molto carico. M'hai capita?

CHIARA - Sì.

SOLANGE - Con tanto zucchero.

*Buio.*

Musica: "Lucia di Lammermoor" di Donizetti

*Voci fuori campo.*

CHIARA - ...se tu potrai mai tradirmi... il mio destino... la mia vita... sarà già compiuta... mi vedrai nei tuoi sogni irata e minacciosa... sempre davanti ai tuoi occhi...

SOLANGE - ...tu che vedi il mio pianto... che leggi nel mio cuore... respingi il mio dolore... o toglimi questa vita disperata... la morte per me è il solo bene.

*Le due serve sono sdraiate, ai due lati opposti della scena.*

SOLANGE - Non ha bevuto? Si capisce. C'era da aspettarselo. Hai fatto un bel lavoro.

CHIARA - Avrei voluto veder te.

SOLANGE - La Signora ci scappa, Chiara! Com'hai potuto lasciarla fuggire?

CHIARA - Non scaricare tutto addosso a me. Il Gardenal nel taglio io ce l'ho messo, è lei che non ha voluto bere. E' colpa mia se non la finivi più di parlare??

SOLANGE - Hai cominciato tu, con le tue labbra...

CHIARA - ...e hai finito tu, con le tue.

SOLANGE - Ho cercato di trattenere le parole... mi sono adoperata perché tutto riuscisse. Per darti il tempo di preparare ogni cosa... ma tu hai rovinato tutto. Ti sei lasciata scappare la Signora.

CHIARA - Abbiamo la maledizione addosso.

SOLANGE - La maledizione?

CHIARA - Sai cosa voglio dire. Sai benissimo che gli oggetti ci stanno abbandonando.

SOLANGE - E tu credi che gli oggetti si occupino di noi?

CHIARA - Ci tradiscono. Ci accusano con tanto accanimento. Ho visto la Signora scoprire la sveglia di cucina che c'eravamo scordate di rimettere a posto, l'ho vista scoprire la cipria sulla pettiniera, scoprire il belletto rimastomi sulle guance mal pulite... Abbiamo perso la partita. E' troppo tardi. Sono così stanca.

SOLANGE - La tua fragilità si mostra nel momento meno adatto. Negare, negare, dobbiamo negare anche di fronte all'evidenza.

CHIARA - Troppo stanca...

SOLANGE - E' ovvio che le serve siano colpevoli quando la Signora è innocente. E' così semplice essere innocenti, Signora! Ma, se io mi fossi incaricata della vostra esecuzione, giuro che sarei giunta fino in fondo.

CHIARA - Ma Solange... Chiara o Solange! Voi mi irritate! Chiara o Solange, perché io vi confondo sempre, voi mi irritate e mi trascinate alla collera. Perché proprio voi accuso di tutte le nostre disgrazie... v'accuso di esservi macchiata del più orrendo delitto.

SOLANGE - Voi siete matta!... o ubriaca!... Perché non esiste delitto, Chiara, ti sfido ad accusarci di un delitto specifico.

CHIARA - Allora lo inventeremo, perché... volevate insultarmi!... Sputatemi in faccia!

SOLANGE - Voi siete bella!

CHIARA - Tralasciate le formalità della cerimonia!  
 SOLANGE - Voi siete bella!  
 CHIARA - Comincia con gli insulti!  
 SOLANGE - Voi siete bella!...  
 CHIARA - Tralasciamo l'inizio! Insultami!  
 SOLANGE - Non potrei mai!  
 CHIARA - Gli insulti, ho detto! Non spererete d'avermi fatto indossare quest'abito per sentir cantare la mia bellezza. Copritemi d'odio! D'insulti! Di sputi!  
 SOLANGE - Aiutatemi... non ci riesco...  
 CHIARA - Odio i domestici! Ne odio la razza ripugnante e vile! Non appartengono all'umanità!...  
 SOLANGE - Continuate... continuate...  
 CHIARA - Le vostre facce di spavento e di rimorsi, i vostri corpi fatti apposta per indossare i nostri abiti smessi. Siete i nostri specchi deformanti, la nostra vergogna... Voi siete... siete... Mio Dio, sono vuota, non trovo più nulla. Sono a corto di insulti. *(Solange fa per andarsene, ma Chiara la tira a sé)*. Resta qui con me... Solange... Solange...  
 SOLANGE - Silenzio! Interrompo il corso di tutto questo. In ginocchio!  
 CHIARA - Solange!  
 SOLANGE - In ginocchio!  
 CHIARA - Ti stai spingendo troppo oltre!  
 SOLANGE - In ginocchio! So finalmente a cosa sono destinata!  
 CHIARA - Voi mi uccidete!  
 SOLANGE - Voglio sperarlo! Sono capace di tutto! Ah! La maledizione addosso, avevamo!  
 CHIARA - Taci!  
 SOLANGE - Non vi muovete! La Signora mi ascolti! Voi, le avete permesso di fuggire, in



Amore furtivo, Pian di Mugnone, 1995

modo che non potessi dirle tutto il mio odio, raccontarle tutta la nostra commedia!  
 Non vi muovete! La morte è presente e sta spiandoci!

CHIARA - Lasciami uscire.  
 SOLANGE - Non vi muovete.  
 CHIARA - Che vuoi fare? Solange, smettiamo. Non ne posso più. Lasciami.  
*Solange si dirige sul proscenio e continua a parlare senza più rivolgersi direttamente alla sorella, lentamente, come in trance.*  
 SOLANGE - Continuerò, sola, sola, mia cara. Non vi muovete. Finalmente! La Signora è morta! Io son l'uguale della Signora e cammino a testa alta... I vestiti? Oh, la Signora può tenerli. Io e mia sorella avevamo i nostri. Quelli che ci mettevamo di notte, di nascosto. Ora ho il mio abito e sono una vostra eguale! Ho servito. Ho fatto i gesti che occorrono per servire. Ho sorriso alla Signora. Ho piegato la schiena per rifare il letto, l'ho piegata per lavare il pavimento, piegata per pulire la verdura, per origliare alle porte, per appiccicare gli occhi ai buchi delle serrature. Ma adesso me ne sto dritta. Chiara? Lei sì, che amava molto la Signora! Quanti fiori! Le hanno fatto un bel funerale, vero? Oh, Chiara!... Chiara, siamo perdate...

CHIARA - Chiara, versatemi il mio taglio.  
 SOLANGE - Ma...  
 CHIARA - Il mio taglio, ho detto.  
 SOLANGE - Siamo stanche morte... dobbiamo smettere.  
 CHIARA - Ah, no davvero! Sarebbe troppo facile complottare col vento, far della notte la propria complice.  
 SOLANGE - Ma...  
 CHIARA - Non discutere. Sta a me disporre di questi ultimi minuti. Solange, tu mi conserverai in te.  
 SOLANGE - Ma no! Sei pazza? Andiamocene... questa casa è avvelenata!  
 CHIARA - Procederemo sino alla fine. Rimarrai sola per assumerti le nostre due esistenze. Dovrai essere molto forte. Non dimenticare mai che mi porti in te... Siamo belle... e libere... Solange, non abbiamo più un minuto da perdere. Ripeti con me...  
 SOLANGE - Parla più piano che puoi.  
 CHIARA - La Signora dovrà prendere il suo taglio...  
 SOLANGE - No, non voglio.  
 CHIARA - Ripeti. La Signora prenderà il suo taglio...  
 SOLANGE - La Signora prenderà il suo taglio...  
 CHIARA - ...perché deve dormire...  
 SOLANGE - ...perché deve dormire...  
 CHIARA - ...ed io vegliare.  
 SOLANGE - ...ed io vegliare.

Musica: "Lucia di Lammermoor" di Donizetti

*Chiara beve e si addormenta alle spalle di Solange. Alla musica si sovrappongono il rumore del mare e le voci fuori campo.*

CHIARA - ...ormai conviene separarci... il freddo gelo della morte porrà fine al nostro gioco...  
 SOLANGE - ...non parlare così... il mio cuore viene con te...  
 CHIARA - ...il mio cuore resta qui... con te!...  
 SOLANGE - ...udremo nel mare che mormora... il nostro amore... furtivo... nelle onde del mare...  
*Mentre la luce sfuma, Chiara si risveglia, si avvicina a Solange e dolcemente posa la testa sulla sua spalla.*